AUTHOR SAMUEL DAVID LUZZATTO

NO. 2859

TITLE INTRODUZIONE AL CORSO DI LINGUA EBRAICA

RR

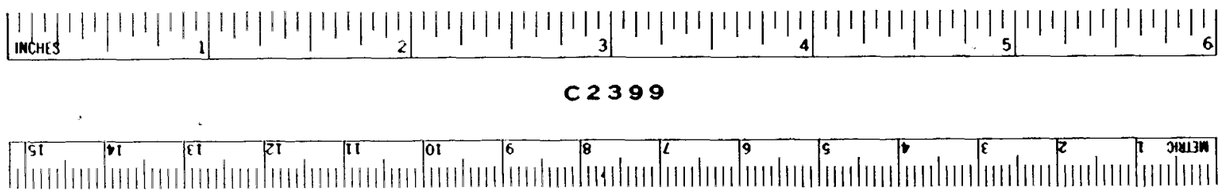
IMPRINT

הועתק והוכנס לאינטרנט
www.hebrewbooks.org
ע"י חיים תש"ע

CALL NO. ENA 877

DATE MICROFILMED

These images are from the collection of the Library of the Jewish Theological Seminary (JTS). JTS holds the copyrights to these images. The images may be downloaded or printed by individuals for personal use only, but may not be quoted or reproduced in any publication without the prior permission of JTS.



FILMED FOR THE JEWISH THEOLOGICAL SEMINARY OF AMERICA

XEROX University Microfilms, Inc.
A SUBSIDIARY OF XEROX CORPORATION

הועתק והוכנס לאינטרנט
www.hebrewbooks.org
ע"י חיים תש"ע

Introduzione al corso di lingua Ebraica

La lingua comunemente denominata Ebraica è quella in cui sono scritti i testi originali dei libri Santi. Da questi libri appariste ad evidenza ch'essa fu la lingua dei nostri padri dal tempo di Patriar. chi, fino all epoca dell emigrazione babilonese. Essa non però esclusivamente particolare alla nostra nazione, mentre la stessa lin_ gua parlavano i Fenicj, del che fanno fede i monumenti tutti che di quella un dì celebratissima gente tuttora ci rimangono. Le fenicie inscrizioni non diversificano che nella figura dei caratteri dalle nostre ebraiche scritture. Sono però in pochissimo numero, ne perano è riusci_ to di scoprire in esse l intero alfabeto.

Nè i Fenicj erano i soli che con gl Israeliti avesser comune la lingua, che la medesima era pure la lingua di tutta la Cananea, e lingua di Canaan vien essa da Isaia appellata. Difatti molti nomi proprj di persone e di città Cananee presentano un origine Ebraica quindi è che quale a proposito venne essa unitamente alla Caldaica ed all' Araba posta da Eichhorn nella classe delle lingue Semitiche, mentre è evidente ch'ella non era più particolarmente in uso presso i discendenti di Sem, che presso quelli di Cham. Nè è da sostenersi che fosse Abramo quegli che l' Ebraica lingua stabilisse in Canaan; che se tanta influenza avuta avesse il suo nome, colla sua ristrettissima famiglia nella terra delle sue pellegrinazioni

These images are from the collection of the Library of the Jewish Theological Seminary (JTS). JTS holds the copyrights to these images. The images may be downloaded or printed by individuals for personal use only, but may not be quoted or reproduced in any publication without the prior permission of JTS.

da mutarvi il linguaggio, come non l'ebbe egli da piantarvi la fana credenza dell'unità di Dio, ch'egli non lasciava di predicare ovunque? D'altronde non può venirmeno sostenersi l'opinione, che la famiglia d'Abramo parlasse originariamente caldeo, fondandosi sopra ciò che leggiamo [illegible] appellare caldaicamente [illegible] quel tumulo, che Giacobbe chiamò [illegible]: conciossiachè non sarebbe mal fondata la risposta, che la famiglia di Nachor fissata nella Mesopotamia avesse colà contratto poco a poco l'uso dell'Aramaico.

Non possiamo quindi nulla stabilire sulla natura della lingua parlata d'Abramo, nè i nomi dei due figli che nati a lui sono più anni dopo, ch'egli si fu in Canaan trasferito, Ismaele ed Isacco, i quali sono d'origine manifestamente Ebraica, provano nulla pel tempo anteriore alla sua venuta nella terra di promissione.

Nè il vedere esso Patriarca appellato col nome di [illegible] deve indurci ad attribuire a lui nativo l'uso della lingua Ebraica: conciossiachè tale appellazione di lingua Ebraica non ha veruna sanzione nelle sacre Scritture, nè si appoggia che sull'uso già negli antichi tempi presso i Gentili invalso di dare agl'Israeliti il nome di Ebrei, nome probabilmente originario dal Patriarca Eber, ed applicato particolarmente a quegli che di lui conservarono la pura credenza come lui professando l'unità di Dio, e come per conseguenza giustamente applicabile agl'Israeliti, non però caratteristico della lingua in

se stessa, anzi male applicabile alla lingua dei popoli di Canaan, popoli che ne per sangue, ne per fede dir si potevano Ebrei.
Il nome che la Sacra scrittura dà più comunemente alla lingua in cui essa è scritta, è quello di lingua giudaica יהודית. Tuttavia abbiam veduto ch'ella non è esclusiva proprietà della nostra nazione, e quindi pare che tal nome si voglia piuttosto riferire al particolar dialetto, o all'accento particolare degli Israeliti, che alla lingua in generale.
ora però che perciò sono ordinariamente quelle nazioni che oggi Israeliti ebber comune la lingua, si può giustamente dare il nome di lingua giudaica o israelitica, siccome quella che solo presso di noi è di qualche uso universale e comune; e parimente quello di Ebraica, essendo ormai il nome di Ebrei divenuto proprio ed esclusivo della nostra nazione.
Il nome di lingua santa è noto non essere in alcun luogo usato nella scrittura; quindi è da considerarsi epiteto dato alla lingua dopo che fu divenuta lingua morta, e che cessando di essere in uso nella vita comune, non lo fu che nella religione, nello studio cioè della legge e delle liturgie. Diffatti nella parafrasi Gerosolimita noi la vediamo appellata לשון קודש (דברים לד ה ויהי י) cioè lingua del tempio. E così che dagli innazionali vien essa posta nel numero delle lingue dotte, ossia di quelle lingue che quantunque fuori d'uso nella società, vengono coltivate dai dotti, in grazia delle

classiche opere in esse scritte. È poi poco sussistente l'opinione del Maimonide, che Santa chiamisi la lingua Ebraica, perchè ella non abbia vocaboli propri e primitivi per le parti giudende. È detto poco sostenibile, perchè dall'una parte non mancano nella scrittura delle voci destinate propriamente a indicare quelle parti, come פה חטם ואזן, dall'altra molte altre poteva contenerne la lingua, senza che gli autori de' libri santi abbiano avuto occasione, o abbian voluto servirsene. Per quanto però incerta cosa sia se la lingua Ebraica fosse la lingua nativa del Patriarca Abramo, certo è che molto più di esso essa è antica, ed anzi che dagli stessi primordj del mondo essa ripete la sua origine, del che fan fede i varj nomi propri, di cui la storia santa sin dalle prime pagine ricorda la derivazione, la quale non è che Ebraica. Nè veruno credo è da darsi all'ipotesi di alcuni moderni, i quali vorrebbero la lingua Ebraica derivante dalla lingua indiana detta Sanscrit, ipotesi che non si appoggia che sulla corrispondenza di alcuni pochi vocaboli, la quale può ben essere fortuita, o possono quei vocaboli dalla lingua Ebraica essere passata nell'indiana, come molti ne sono passati in tutte le lingue della terra, siccome da molti fu osservato in avvalorazione della primigenerità della lingua santa.

Nello stabilire che la lingua ebraica trasse la sua origine dai primordj del mondo, non vuolsi però intendere, che ella sia stata innata nel primo uomo, e per conseguenza di divina instituzione, conciossiachè

siffatta ipotesi, nel mentre che ripugnerebbe troppo alla sana filosofia richiamando le omai bandite idee innate, o supponendo l'altro assurdo, che Adamo avesse innate le parole, senza le idee che a quelle corrispondono, ripugnerebbe non meno alla sacra scrittura, la quale c'insegna che Dio lasciò ad Adamo stesso la cura di dare il nome a tutti gli animali.

Rimane adunque di credere, che il primo uomo al sortir dalle mani del suo creatore abbia soltanto ricevuta la disposizione a servirsi di certi tali suoni per esprimere certe tali modificazioni che farebbero sopra i suoi sensi gli oggetti esterni; i quali suoni posica da lui variamente combinati, hanno costituita la prima lingua.

Parimenti non è da credere, che la lingua ebraica, cui diciamo esser la lingua d'Abramo, sia poi sempre stata tal quale ora la veggiamo nei sacri libri; che anzi tutto ci porta a credere, ch'ella siasi poco a poco formata, poco a poco arricchita, e poco a poco finalmente fissata nelle sue forme e nelle sue regole.

Gettando uno sguardo indagatore sull'interna costituzione della lingua ebraica, è facile il convincersi che moltissime di quelle radici che ora appariscono triliteree erano biliteree in origine, e che tali specialmente erano per la maggior parte tutti quei verbi che hanno fra le tre lettere radicali una quiescente o deficiente. Vediamo a ragion d'esempio usata la radice עוד e la radice יעד; così ידע ועד, ידה ועד

[illegible] ed altre simili, le quali ai più antichi nostri grammatici, come [illegible] fecero ammettere le radici bilitere da loro dette [illegible], teoria, la quale se non è vera nello stato attuale della lingua adulta, sembra però molto vera nello stato nascente e primitivo della lingua.

Nè le lettere quiescenti o deficienti sono le sole che veggansi nelle radici ebraiche tolte o aggiunte senza alterazione della significazione della parola, che lo stesso accade talvolta eziandio a qualunque altra più sensibile consonante. così p.e. valgono lo stesso le due radici יסד e יטד e quasi lo stesso יקק. Così sono di analogo valore le varie radici נוס נטס נצס tutte indicando elevazione. Così sono affini nel significato di spezzamento, o scioglimento di parti le radici פרס ברס גרס פלס חרס. Queste ed altre simili osservazioni hanno con ragione persuaso i maggiori fra moderni linguisti che la lingua ebraica la quale conta nel suo stato presente di radici quasi tutte triliteri, ne abbia posseduto in origine molte e molte di biliteri, alle quali si andò aggiungendo una terza lettera, onde a misura del progressivo sviluppo delle idee accennare quelle più particolari modificazioni dell'idea principale, le quali erano dal vocabolo primitivo indistintamente abbracciate.

Siffatta teoria sparge molta luce sull'indagine etimologiche, le quali rettamente usate possono spandere chiarezza nella ricerca

dell'esatto valore dei termini della lingua. Vedi נקי"ם נכ"ה pag. 181-196. E questa stessa teoria spande luce eziandio sulle derivazioni dei nomi propri accennate nella scrittura, e non pienamente usate secondo le norme della grammatica, p.e. מלכי צדק da צדק.

Nell'etimologiche indagini giova altresì aver a trar lumi dalla lingua caldea, la quale è da riguardarsi come sorella dell'ebraica, e ramo del medesimo tronco; anche fra dotti del Talmude avvi chi pronunzia תלה תאומיו, il che però non vuol intendersi a pregiudizio dell'originalità della lingua santa, ma vogliono risguardare entrambe siccome due diversi dialetti della stessa lingua.

Più parco assai e più raro dee l'essere il ricorso alla lingua araba, lingua che indubitatamente di gran lunga la cede in antichità all'ebraica ed alla caldaica, siccome quella che non si scrisse che ai tempi di Maometto, e poco prima, e la quale per conseguenza ai infinite alterazioni andò soggetta, avanti di venire fissata nelle opere scritte. Milita contro la sua originalità la stessa sua immensa ricchezza e di vocaboli e di forme grammaticali, come pure la raffinata complicazione d'idee che ella annette il più sovente a suoi verbi. È quindi assai poco sensato il metodo di Alberto Schultens e d'altri molti della scuola olandese, i quali tutte nella lingua ebraica spie gar vorrebbero coll'Arabo, facendo così assai forzatamente derivare un'idea semplice da una composta, contro ciò che il buonsenso

e la sperienza insegnano. Basti per mille l'esempio del sacro nome
אלהים cui si vorrebbe derivare dall'Arabo verbo אלה che significa ado-
re; verboche evidentemente apparisce al contrario derivato dal nome
ebraico.

Andò la lingua Ebraica pel corso di 24 secoli formandosi, sicchè venne
dall'arcprofeta Mosè nel divino suo codice fissata e stabilitenorme
ridotta; nè prima che si scrivesse poteva non soffrire non alterazioni
e varietà di dialetti andar soggetta.

Una cosa ce ne conserva il nome del miracoloso alimento, che gli Israe-
liti per 40 anni nutrì. Dice la sacra storia, che Manna perciò fu
quello chiamato, che il popolo non sapendosi cosa esso si fosse, dicevasi
l'uno all'altro מן הוא. Ora questa voce יש in significato di che cosa non
si presenta in altro luogo in tutta la scrittura, è però usitatissima
nel Dialetto Siriaco. Gl'Israeliti adunque a quel tempo avevano
oltre alla voce מן quest'altra שׁ, la quale rigettata dal sacro Scrit-
tore passò fuori d'uso, e conservossi soltanto presso i Siri.

Ne i veri dialoghi dal sacro Scrittore riferiti come pronunziati nei
tempi a lui anteriori debbono farci credere che così appunto come
sono, siano stati dai diversi interlocutori proferiti, e che quindi la stessa
lingua fosse di Mosè che quella di Noè, di Lamecco e di Adamo:
mentre siffatto ragionare dovrebbe pur farci credere che la stessa fosse
la lingua di Faraone e quella di Labano, dei quali sappiamo di al-
tronde che l'uno egizio, l'altro caldeo parlava. Convien dunque confessare

che l'ispirato storico trasportò gli altrui discorsi nel proprio suo linguaggio, i soli nomi proprj conservandovi nella loro primitiva forma. Conservossi per mille anni l'ebraica lingua nello stato in cui fissato l'avea Mosè, senza notabile alterazione; perocchè il sacro testo della legge era nello stesso tempo il più autorevole testo di lingua, nè la mai nè ebbe durante questo intervallo frequenti relazioni nemiche, nè pacifiche con lontane genti di diversa favella.

Poteva il parlare popolare variare alquanto nei varj tempi e nelle varie provincie della repubblica Israelita ma quello che si scriveva era sempre la lingua di Mosè. Così il popolo a tempi di Samuele chiamava un profeta רֹאֶה ma gli scrittori hanno sempre preferita l'espressione mosaica

p. 33.

All'epoca funesta, in cui l'israelitica Repubblica cader dovette in faccia alla potenza babilonese, dovette l'ebraica lingua essa pure cedere in faccia al caldaico idioma, e fu di due specie il suo cedere: cedette primieramente nell'uso popolare, in cui andò poco a poco mancando, sicchè ella più non si conservò che nei libri, e presso ai dotti; e cedette in secondo luogo, in quanto che quegli stessi che continuarono a farne uso negli scritti, frammischiarono in essi e voca boli caldei e persiani e lemmi caldaizzanti, e contravvennero talvolta alle regole del puro ebraismo.

Vocaboli caldei o persiani sono a cagione d'esempio i nomi dei mesi ... come pure ...

di Neemia מדת זאנך ש ,מוד מיב יתן ריגין סוֹכֵּךְ גניס ערתמיס נאנג תנות מסאלכפיס
Dal caldeo מִנְדָּה gabella. Locuzioni caldaiche sono ואנירס יהתבס .ש .ין come
יום di Neemia invece di נלוה ש ירוים ,ואני יהתב.ס di Daniele, invece di
ולנות עליה del libro di Ester, espressione che nel puretto ebraismo avrebbe valore proibitivo.
v. Abenesdra Gen. 2.16. Così è caldaica la metaforica espressione di Neemia
נתקאר כל חומה עד חליה analoga, significa propriamente cucire i muri. Lo stesso quadi del verbo גזר che vale
tagliare, ed in Ester nell'espressione נקה מאד נגזר עליה decretare. Così il
verbo רצה che vale in ebraico tenere, ed in Neemia
chiudere, conforme al verbo caldeo סגר che ha entrambi questi due
sensi. Così il verbo רצה vale in ebraico gradire, aver ben accetto, aver
con piacere, e quindi רצון gradimento, benigna accoglienza. All contrario
in Ester כרצות כרצונו come pare molte volte in Daniele vale
volontà, analogo al corrispondente caldaico רעוא e רעוה che ha entrambi
i valori. E qui far conviene un' importante considerazione, la quale
sfuggita ad alcuni de moderni critici, indotti quelli di loro a sostenere
varj solennissimi errori.

I vocaboli e le maniere caldaizzanti che nei prosatori provano il decadimento della lingua non lo provano negli scritti poetici; conciossiachè
a chiare note apparisca, che i poeti ebrei nei migliori secoli eziandio
della lingua avevano una certa vaghezza di usare dei caldaismi

Non è certamente per imperizia che Davide disse מגמלות invece di מגמל ma per verso. Così presso Salomone אבאטה תמרו בכתבי bensì maniera caldaica, e tale sembra essa pure nel Pentateuco נגה נגהו probabilmente quasi נגה אל נגהו, simile al caldaico ורזה לי נגיעתה; tuttavia stoltamente si vorrebbe inferirne che a tempi di Salomone e di Mosè la lingua Ebraica caldaizzasse, o che que' libri scritti fossero posteriormente all'emigrazione babilonese; mentre tutto ciò sarebbe in opposizione colla purità di lingua che d'altronde regna ovunque in quei medesimi Scritti.

Dicasi lo stesso di אנה תהיה נעמה preso interamente dal caldaico אנה, nel senso del latino ne. Egualmente se ישבו è in Neemia effetto di decaduta lingua, non è la stessa cosa מחסת אשורית עיני nel Salterio nè יקוו, tolto dal siriaco חזי, vedere, nè altre tali avvanzate espressioni. Egualmente mentre diremo רוח אחר נשגה עליה ebraico decaduto in ister, diremo non di meno ונשגה פרצוני in Giobbe, come altri molti caldaismi di cui quel libro abbonda, nel tempo stesso che abbonda di molti indizj della più venerabile antichità.

Reduci gl'Israeliti dalla Babilonia alla terra santa non si trova che rivivificassero l'uso della lingua ebraica, nè tutti gli sforzi degli ultimi profeti e loro zelanti colleghi, che continuarono per qualche tempo a parlarla ed a scriverla, bastarono a tornarla nella bocca del popolo. La nazione rimanendo per anco soggetta e tributaria alla potenza babilonese, o più veramente persiana, la lingua caldaica che

ancora dominava presso i Persiani, seguitò a dominare nella Giudea
si cominciò a tempi d'Esdra, e si seguì per molti e molti secoli dopo
poi ad esporre la legge al popolo in caldeo, e l'ebraico più non fu
inteso che dai dotti. Gli Ebrei a tempi d'Esdra rimasti in Babilo-
nia, i quali giornalmente passarono poscia a stabilirsi in terra santa
poterono anche influire a conservare in essa l'uso della lingua
caldea.

Libro con ebraica purità scritto dopo i tempi biblici si è quello degli
apocrifi tenuti di troppo dai cristiani nominato Ecclesiastico, di cui però
l'originale si è da noi perduto. D'avevano i Talmudisti diverse
sentenze e ne conservarono, scritte in purissimo ebraico. S. Girolamo
loro coetaneo attesta parimenti averlo veduto in ebraico.

Cessato però ch'ebbe la lingua ebraica d'essere la lingua del popolo,
non cessò di essere la lingua famigliare dei dottori della religione
almeno di quelli della Palestina. Ebraici difatti sono i moltissimi adagj
che da tempi della [illegible] sino a quelli di [illegible] venivano da
essi loro pronunziati, e a noi da quest'ultimo trasmessi: Il Mel solo nato
babilonese, forma in quella raccolta un eccezione.

Il linguaggio però di questi dottori, il quale rabbinico, o misnico appel-
liamo, è come si sa, alquanto dal biblico diverso, e contiene varj voca-
boli, varie frasi e varie forme caldaiche ed anche da nomi greci e
latini. Non possiamo però negare, che varj vocaboli puramente
ebraici, quantunque non registrati nella scrittura, non conoscessero

essi per tradizione. Le voci bibliche חלון finestra, e חור caverna. sono due nomi derivati, e la radice n' è evidentemente חל, la quale aver doveva nel puro e antico ebraico un valore esprimente cavità, idea comune a que due suoi derivati. Ora questa radice man ca nella scrittura, ed è usitatissima presso i Rabbini, presso i quali è comune חלה vuoto, pervio, חלל vacuo, cavità. E quindi chiaro, che queste due ultime voci, sebbene non bibliche, esser debbono prette ebraiche, e quindi dai rabbini conservate dall'uso antico della lingua.

Altro genere di espressioni non bibliche, ma ebraiche, contiene il linguaggio rabbinico, ed è di due specie. La prima è di vocaboli dai medesimi Dottori formate dalle radici bibliche, e la seconda è di termini biblici, ai quali fu dato da essi un valore o traslato, o più esteso di quello che avessero nella scrittura.

Della prima specie è a ragion d'esempio il verbo חכך che vale ricevere, ragsettare, nella espressione חככה חמה, come pure affrettellare nella frase חככה אמה לבעלה: verbo formato dal nome biblico אמה

Alla seconda specie appartiene p. e. il nome חג festa, preso dai Dottori rabbinici in varj sensi traslati, come di vanno in relazione alle foglie che si mascono חגורין מלכים; di nuovo in חג לבלה cioè חג בעולה. Così il nome חגר cinto nell'espressione חגר גאון הדעת, חגר חגר. Così חגר esteso da essi ad ogni membro. Così חיכה mammella nell'espressione חיכה של אב usato ad indicare il labro, mediante il quale si estraggono i liquidi con meccanismo, simile a quello che adopera il bambolo per poppare

~~Della seconda specie appartiene per esempio il nome di padre~~

Di queste due specie di termini ebraici non biblici sono gli scritti degli antichi nostri dottori grandemente dovizioso, e servirci sonno vestevelli alla lingua nazionale che ne facesse raccolta, mettendone in chiaro e la derivazione, e il valore più o meno variato, il tutto corredando degli opportuni testi. Vedine un saggio nel ב"ס ס"ג pag. 123-132.

Ma maggior cura seppero questi stessi dottori conservare la purità dell'ebraica lingua nelle preci a Dio da essi stabilite. Rarissimi sono in queste i vocaboli esotici, e privi di ebraica origine, talché le nuove ריטיות legioni, generalmente i termini ne sono biblici, la dicitura elegante, e talvolta anche sublime, tali che quelle del capo d'anno, e del giorno di espiazione. I Talmudisti anche Babilonesi, e fra questi anche i meno antichi, seppero talora mirabilmente trattare la lingua di Mosè e di Davide. L'ultimo tra essi, il figlio di ב"ס è autore dell'aurea preghiera che incomincia ב"ס ר"ש.

Sino a quei tempi, anzi fino alla fine delle babilonesi accademie, ossia dei ס"ס di è la lingua santa conservata presso i Dotti della nazione senza precetti e senza leggi, col solo pratico studio dei sacri Classici. Verso il mille sursero i Grammatici, e sursero in quegli stati che dominati erano in allora dagli Arabi, altra volta felici cultori e della scienza e delle belle lettere, e sulle traccie della grammatica Araba modellarono i primi nostri la Grammatica della lingua santa.

I nostri grammatici però indipendentemente dall esempio degli Arabi allo scoprimento delle leggi della lingua si trovarono mirabilmente aperta e appianata la via dai Puntatori. Senza la grande opera della punteggiatura il formare la Grammatica d'una lingua già da tanti secoli fuori d'uso sarebbe stato impossibile intrapredimento. Lo zelo e l'ingegno sommo dei Puntatori, eguali secondo tutte le apparenze hanno preceduto i Califfi e Maometto, hanno resa possibile e agevole l'invenzione della Scienza della lingua ebraica.

Non possiamo nulla stabilire di certo sull'età e sulla patria di questi puntatori. Si crede comunemente che fossero Tiberiensi, e ciò sulla fede di Rabbi Abenesdra, il quale verso il principio del suo פירוש התורה dice: כן מצאתי בחכמי שבניית והם בעקר ביתם ויד לבאי החקורת ולחכמי מהם קבלנו כל הנקוד

Ma quest'autorità non toglie ogni dubbio perche il dire non prova che ne siano essi gl'istitutori e gl'inventori, e potrebbe significare che fossero essi quegliono che la dottrina della punteggiatura, da altri inventata propagata avessero nella patria d'Abenesdra. D'altronde questo grande autore non è si esatto ed infallibile nelle sue asserzioni da potersi stabilire sulla sola sua supposizione un fatto a lui di quasi due secoli anteriore, e relativamente al quale egli medesimo si dichiara incerto, dicendo nel medesimo suo פירוש התורה: ולמעשה הזה אין לנו ידיעה אמתית

Vero è che l'antico grammatico ספר יסוד שרש scrive: ואנחנו מצאנו בקיאין בדקדוק הניקוד ובטעמיו ובמלות הקריאה ובסודם ובמשקלם ובכל ענייניהם ולא מצאנו כי היו בימי הגאונים ואם altrove provano, se non che i Tiberiensi pronunciassero in allora l'ebraico più

rettamente degli altri Israeliti.

Ciò che consta in questa già assai dibattuta questione, si è che ombra di punteggiatura non esisteva presso i nostri antichi prima del 500 dell'era volgare, epoca della chiusura del Talmude nel quale non è mai fatta la menoma menzione ne di segni vocali, ne di accenti, e dal quale anzi in varj luoghi chiaramente apparisce che tali segni conosciuti a que' tempi non erano. S. Girolamo egualmente non ne fa menzione alcuna, anzi da un passo di lui nella prefazione ai Paralipomeni apparisce evidentemente che l'ebraica lingua era a suoi dì priva affatto d'ogni segno vocale.

Egli dice che prima di accingersi alla traduzione di quel libro, il quale è sì abbondante in nomi propri, ha voluto leggerlo tutto con un dotto ebreo tiberiense, affine di apprendere da lui la pronunzia dei nomi, i quali nelle versioni greche e latina erano del tutto sfigurati. Non si sarebbe dato tal briga, se trovati avesse dei libri punteggiati. Del resto questo passo afferma il suaccennato concetto goduto dagli antichi Tiberiensi, di essere i più accurati nella pronunzia e nella lettura del sacro testo, non prova però che fossero essi i punteggiatori

Non è da maravigliarsi che non s'abbia prima d'allora pensato a fissare con dei segni scritti la pronunzia ed il senso della scrittura. Ciò non potè eseguirsi, sino a tanto ch'era in vigore l'antica massima ולמדו בניכם תלמוד ואל תקראו בניכם מקרא e siffatta massima si conservò in vigore sino ai tempi degli ultimi Emoraiti. Lo attesta

ולמדו בניכם תלמוד ואל תקראו בניכם מקרא

העוסקים בחקירת הלה והלכאתנה והתלמוד יפיס מחנה, תעני אתלניים כנינוסק

ותאתפחין, אנימיכם לא היה תלמוד בבחד, ונם לא היה ניתן להבחנה, אלא לפי

אנחתענו בלבנות, התחלו לורותינו לבחנו.

Nella stessa guisa adunque che nulla dar noi si sa di preciso sul tempo e sul luogo, in cui posti vennero in iscritto i due Talmud, così di מדרשים, non è maraviglia se nulla di preciso sappiamo dell'età e della patria dei Puntatori.

E già conviene accuratamente distinguere i Puntatori dai Massoreti uomini di sommamente diverso calibro, conciossiachè nel mentre che quelli con felicissimo ingegno e profondo giudizio, il sistema della punteggiatura inventarono, e le vocali e gli accenti opportunamente applicarono al corpo tutto dei libri santi determinando così il senso della più gran parte de' sacri testi nel modo il più congruo ed il più sensato che desiderare si potesse, non fecero questi che tener registro delle scritturali parole, delle lettere e delle già inventate interpunzioni, annoverandone tutte le anomalie, senza però mai renderne ragione, distinguendosi molto per canto della manuale diligenza, nulla però per parte del genio. Ella è dunque un ingiustizia solenne quella d'alcuni critici, i quali queste due sì diverse classi di persone confondendo, appellano la punteggiatura opera dei Massoreti.

Che i Massoreti sieno di varj secoli posteriori ai Talmudisti, lo attesta il venerabile autore dell'aureo מגדל עוז il quale nella

presentasse; ajutando ad avvertire in considerazione il significato che le parole offrir potessero leggendole in diversa guisa, secondo che vi fosse stanno piene o deficienti, e secondo le varie vocali di cui sarebbero suscettibili.

Non mancarono dei dotti che supposero i medesimi בני נפתלי בקרון אילה שלחה אמרי שפר autori di tutta la punteggiatura, e tale ipotesi fu recentemente addottata nel Supplement au Dictionnaire historique, par Chaudon et Delandine, Paris, 1805, artt. Ben-Ascher et Ben Nephtali.

Assai scarse veramente sono le nozioni che abbiamo di questi due uomini. Di ר' בן נפ alcune poche regole di bassa grammatica sono assai scorrettamente stampate in calce alla prima ספר דקדוק del Bom-berg del רנ"ח. Abbiamo però di ambedue le varie lezioni ossia differenze, anche queste stampate in alcune bibbie rabbiniche, con assai poco di correttezza.

Versano quasi tutte sopra le parti più minute e di meno importanza della punteggiatura. Un gran numero di esse s'aggira sull'uso del מקף. Così dove בן מאיר legge מכל מקף tra le due ultime voci, בן נפתלי unisce in vece מכל-מקף, della qual natura è grandissima parte di quelle di ciascuno. Sembra massima del בן נפתלי di ommettere il מקף iniziale, qualora è seguito da altro מקף: così egli legge לכל-מקום in vece di לכל מקום. Esso legge ויאמרו בני-אדם לילה בקרותיך così, ויאמרו בני-אדם לילה בקרותיך l'accento sull'ultima, mentre il בן אשר lo vuole sulla penultima. Così ויתן-לך אלהי מטל השמים ומשמני הארץ sull'ultima. Viceversa sulla penultima.

Alquanto più momentosa è la discrepanza di יִבְּנֵי, ove il ק׳ legge יִבָּנֵי. Unica poi che produca diversità di senso è nella voce יִבָּנוּ, che il ק׳ legge יִבָּנוּ rendendo il verbo passivo, laddove dal ק׳ si prenda attivamente.

Se questi due uomini stati fossero i veri autori della grande opera della punteggiatura, come mai non è inserta fra essi disparità d'opinioni in quantità di cose di maggior rilievo, nelle quali vanno sì enormemente divise le opinioni de' più grandi Comentatori? Sembra adunque che questi due uomini posteriori siano a' puntatori non però di tanto, che non ne conoscessero la in allora recente età e che non si credessero in libertà di leggiermente modificare l'opera loro. Furono però senza dubbio anteriori ai Massoreti, i quali tale autorità non si arrogarono giammai, e quindi a buon diritto il Maimonide tanto più deferiva alla decisione del ק׳ che a quelle dei Massoreti.

Incominciò verso il mille l'ebraica Grammatica, e furono i primi che ne scrissero Sitr Hajjug di Jej; ibn Ganah di Cordova, di cui prima ne uscì il Dizionario in lingua Arabo, conosciuto ed citato comunemente dai moderni Orientalisti sotto il nome di Aboulualide, il famoso Caraita Egizio di cui le opere grammaticali più non esistono, ed Aben Ezra Spagnuolo, autore d'un Lessico, ossia Sefer Zahot; ossia Sefer Moznaim che fece delle erudite osservazioni sul testè nominato

Lessico. Tutti questi furono anteriori a ר"י, il quale d'alcuni di essi non fa menzione, avendo quelli scritto in Arabo.

Fra questi è d'annoverarsi ר' יהודה בן קריש, menzionato da Abenesdra tra i padri dell'Ebraica grammatica, del quale esiste ms. a Oxford un trattato in Arabo, dell'analogia della lingua ebraica coll'araba e colla caldaica, dell'importanza dello studio di quest'ultima. È in forma di lettera alla comune Israelitica di Fez.

Non è da dimenticare il grande ר"י, il quale siccome alle parti tutte della nazionale letteratura, così pure alla grammatica ed inferiore e superiore prestò i maggiori servigj.

Fiorì nel medesimo secolo il celebre Abenesdra, profondo grammatico di cui abbiamo il ס' מאזני צדק e il ס' צחות, oltre i commentarj sui libri sacri, ridondanti di osservazioni di lingua. Questo felice ingegno fu dalla troppa sua vivacità impedito di scrivere con ordine e chiarezza.

Si distinsero nel terzodecimo secolo i due fratelli קמחי, il seniore דוד col suo breve compendio, intitolato מכלול, ed il giuniore משה col famoso suo שרשים, di cui la prima parte è la Grammatica, la seconda il Lessico, e ciò oltre a' suoi comentarj.

Questo autore avendo scritto con più di chiarezza e di metodo, che tutti i suoi predecessori, tutti gli oscurò, e fu precipua cagione che di molti di quelli andassero perdute le opere; del che non possiam certamente

essergli grati, imperocchè molti di quegli antichi tra superarono di molto in genio, in profondità e in critica, ed alcuni come יונה ו estesero le loro ricerche alla Sintassi ed alle parti più nobili della Scienza della Lingua, delle quali egli non fece parola.
Ebbe egli due severi censori in certo יצחק אבן יעיש, e nell'Efodeo il quale del primo fa lodevol menzione. Le opere di questi due autori non ebbero la sorte di venir pubblicate.
Sono di età incerta i tre classici mss. quello di אלחי נחמן ו e quello di יוסף בן עזרא scritti in Ebraico ed esistenti a Parma, e quello del מנחם scritto in arabo ed esistente a Oxford. E' egualmente incerta l'età di אלחי יהודי Grammatico, mentovato dal Balmes, come pure del l'anonimo עמק נקי.
Appartiene del secolo decimoquinto al principio, l'Efodeo autore del מכלל יופי pregevole per la sua varietà, e più per la profondità e critica che vi regnano.
Verso la fine dello stesso secolo scrisse יהודה בן יקר ו il suo מחברת הערוך.
Fin quì la lingua Ebraica occupati avea i soli Israeliti; col secolo decimo sesto incominciò essa ad esser coltivata dalle altre nazioni.
L'Italia possedeva allora il più profondo conoscitore dell'Ebraica lingua, il tedesco יחיא בן יעקב ו, più conosciuto sotto il nome di Elia Levita.
Insegnò egli la lingua santa in Roma al Cardinale Egidio, e molte lodevolissime opere di lingua e di Critica scrisse, le quali quasi

quasi tutte vennero dai non nazionali in latino trasportate, e tutte
più e più volte ristampate. Nacque nel ‘‘‘‘ e passò i ‘‘ anni. Le sue
ossa giacciono immonorate a Padova. Oltre ai servigj che all'ebrai-
ca letteratura prestò in qualità di Scrittore, altri importantissimi
essa a lui va debitrice, in quatità di Correttore di Tipografia,
ufficio nel quale per varj anni servì nella celebratissima officina
bombergiana. Opere sue accreditatissime sono il ‘‘‘‘

del 1523 e del 1548. Fu egli che sostenne il Rabinet negli ultimi anni di sua vita, facendogli scrivere quella Grammatica ebraica e latina, che col nome di מקור חיים uscì dai suoi torchi nel 1523.

Nel 1526 pubblicò Sante Pagnino italiano le sue instituzioni ebraiche, e nel 1529 il suo Tesoro ossia Lessico..

Nel 1538 è il fratello di Postello Guglielmo De originibus, seu de lingua hebreâ et aliarum antiquitate affinitate etc. Nel 1544 stampò Sebastiano Munstero a Basilea il suo מכתם גנוז, tratto tutto dalle opere d'Elia Levita. Fece anche il Lessico tratto da quello del Rimp.

Nel mentre che da tutti gli ebraizzanti non si faceva che copiare i Rabbini, Giovanni Forster scrisse il suo Dictionarium hebraicum novum, non ex Rabbinorum commentis, stampato nel 1557. Questo degno discepolo di Reuchlino non trovò seguaci per allora e frate l'insegnamento di S. Agostino: Duæ ex alienis linguis veniunt abeuntes linguarum hominibus quærendæ sunt, si continuarono a studiare ed a tradurre gli scritti Rabbinici.

Nel medesimo 1557 si stampò a Mantova il ספר מכתם גנוז di Benevento.

Marco Marino Bresciano pubblicò nel 1579 a Venezia il suo ספר אוצר נוֹפֶת, esteso Lessico. Fece pure la Grammatica.

Il padovano Buxtorf stampò nel 1602 il suo ספר אוצר נוֹפֶת.

Basilea andò superba pel corto di 70 e più anni nel possedimento

dei due Buxtorfi ebraizzanti, padre e figlio. Buxtorfio. Fu professore il padre dal 1591 al 1629, rimpiazzato dal figlio morto nel 1664.
Studiosissimo e a buon diritto è il Thesaurus Grammaticus del padre, stampato per la prima volta nel 1609. È eccellente per la sua ricchezza, ed è tratto per la maggior parte dai Rabbini; è originale però nella sintassi. È però ottimo e celebratissimo il suo Lessico. Volle sostener l'età della punteggiatura, ed il figlio si fece loro onore nel difendere ulteriormente quest'opinione contro Luigi Cappello il quale nel suo Arcanum punctationis revelatum, dimostrato aveva vittoriosamente il contrario.

S'incominciò in questo decimosettimo secolo a far uso delle lingue affini, ed illustrare l'ebraico. Uscì nel 1602 il Lessico pentaglotto di Valentino Schindler, e pochi lustri dopo il שרש פרש, ossia la grammatica delle lingue, ebraica, caldaica e siriaca, comparate tra loro, opera giudiziosa di Ludovico de Dieu. Si vide nel 1661 il Lexicon harmonicum hexaglotton dell'Hottinger, e finalmente nel 1669 il Lessico poliglotto eptaglotto di Edmondo Castello, opera immensa che costò all'autore le sostanze e la vista.

Nello stesso anno uscì in Amsterdam il Lessico Ebraico del Buxtorfio, opera pregevole per la sua profonda erudizione.

È degno di ricordo per la stravaganza delle sue idee Samuel Bochart professore a Rostok, il quale nel 1621 pubblicò la Dissertazione

Le formali significazione Sanctæ Scripturæ crescendo. Osservando questo autore che varie, anzi moltissime voci dell'ebraica lingua hanno variato, e in varie guise modificato, nei diversi luoghi ove s'incontrano, immaginò che ciascun vocabolo aver dovesse una significazione formale egualmente applicabile in tutti i luoghi ove il medesimo vocabolo si presenti, il che lo indusse ad assegnare alle parole ebraiche dei significati interamente arbitrarj e immaginarj. Nega a cagion d'esempio al verbo נתן la significazione di amare ed a שׂנא quella di odiare, e loro assegna quella di preferire e posporre, mosso da alcuni pochi testi, ove בּחר non importa veramente atto assoluto. Così nega ad אמר il significato di dire e gli attribuisce quello d'intendere ed applicare la mente, facendo così violenza alla pluralità dei luoghi ove questo verbo vale indubitatamente dire, in grazia di alcuni pochi, dove figuratamente significa dire tra se, ossia pensare. Questo sistema per buona sorte non ebbe seguaci.

Più moderato e più giudizioso di gran lunga è Giacob Gussetio, il quale nel suo Lessico si da precipua cura di definire accuratamente il senso primario d'ogni vocabolo, indi da quello passa gradatamente ai derivati ed ai traslati. È però insussistente ed assurda la via da lui presa d'interpretare la scrittura, mediante la scrittura, senza mai ricever lumi ne dai Rabbini, ne dagli antichi interpreti, ne dalle lingue affini.

È poi passato all'estremo della stravaganza Caspar Neumann, il quale nei suoi trattati Geneseos linguæ sanctæ, 1696, Exodus linguæ sanctæ, 1697, Clavis omnis Hebraeorum, volle derivare il valor dei vocaboli dal valore particolare di ciascheduna delle lettere che li compongono, valore ch'egli immaginò di poter determinare così l'ב secondo esso significa attività, movimento, e cubo colle sue triplici dimensioni.

Siffatto bizzarro sistema fu rinnovato un secolo dopo da [illegible] nel suo [illegible].

Promotore e ristauratore onorevolissimo dello studio della lingua santa tra la nostra nazione fu un secolo fa il tedesco [illegible], autore del [illegible], del [illegible], del [illegible], del [illegible], e del [illegible], ed altri grammaticali opuscoli.

Superò questi in profondità di grammatici tutti nazionali e lui anteriori, arricchendo i suoi trattati di varie nuove osservazioni e teorie. A lui si deve interamente la scienza degli accenti, cui mirabilmente sviluppò il primo nel suo [illegible]. Fu pure il primo ad emendare nel suo [illegible] i formulari della preci dai molti errori introdottivi dagli inesperti amanuensi, encomiazioni che degenerarono poscia in licenziose alterazioni, spinte al di là dei giusti limiti dai posteriori grammatici Heidenheim, Luzzatto e Benjacob.

Si distinse in Italia nella prima metà del secolo decimo ottavo Alberto Schultens, il quale però abusò della sua perizia nella lingua

araba, per spiegar tutto nell' Ebraico, secondo al Genio dell' Arabo. Le sue opere furon, la miniera, di cui molti e molti si valsero poi nei loro Lessici, Commentarj e Grammatiche. Scripse de utilitate linguæ Arabicæ in interpretanda Sacra Scriptura 1706, Animadversiones philologicæ in Jobum 1708, Animadversiones ad varia loca V. T. 1709. De defectibus hodiernæ linguæ Ebraeæ 1733, Institutiones ad fundamenta linguæ hebraeæ 1737 Commentarii in Jobum 1737, Commentarii in proverbia 1748 etc. etc.

È celebre la grammatica di Schroeder, Institutiones ad fundamenta linguæ Hebraeæ 1766 modellata in compendio sulle opere di Schultens.

Si resero illustre in questo secolo, e lo è tuttavia, la Scuola di Halle, ove fiorirono nel secolo decimottavo i due Michaelis, Simonis Dalton, e dove al nostro giorno insegna Tafelio. Pubblicò Giovanni Simonis nel 1735 il suo Arcanum formarum nominum linguæ hebreæ, ove pretende di assegnare a ciascheduna delle forme dei nomi un valore distinto, raffinamento riconosciuto dai più recenti mal fondato e forse di errori fecondo nel 1741 il suo Onomasticon veteris Testamenti, ove tenta di rendere ragione dei proprj. Scrisse poi nel 1752 il suo Lexicon manuale, opera proseguita Christian Benedetto Michaelis e suo figlio Giovanni Davide, morto il primo nel 1764, ed il secondo nel 1791, scrittore immenso numero di opere di grammatica e critica sacra. Il secondo scrisse supplementa ad lexica Hebraica.

si distinse al principio di esso secolo decimottavo per l'invenzione del più assurdo sistema il francese Francesco Masclef morto nel 1728. Scrisse la sua grammatica Ebraica a punctis aliisque inventis massorethicis libem nella quale insegna leggere le parole ebraiche senza bisogno di punti vocali, pronunziando ogni consonante con quella vocale da cui va accompagnata nella parola che ne forma il nome. Così la ב deve costantemente pronunziarsi be: la ש she, e la ר re perchè בר ברא ש è il nome di esse lettere. Questa regola patisce la sua eccezione del caso, in cui una consonante seguita sia da lettera vocale, quali sono le בגדכפרת che piacque al nostro Canonico di attribuire il seguente valore, ב va, ד da, ת ta, per esempio. ר, va forte ed aspirato.

Questo mostruoso sistema, sebbene condannato da molti, trovò dei seguaci, attesa la facilità promette nello studio della lingua liberando la Grammatica da quella infinità di regole che alla punteggiatura si riferiscono. Se però questo sistema arreca allo studioso della facilità, reca poi in compenso mille somme difficoltà a chi ha studiato; accrescendo spaventevolmente le omonimie e le ambiguità, e lasciando il discernimento ad ognuno a determinare quando una parola, p.e. דבר [che] legger sempre si deve secondo Masclef Faber significa cosa, o peste, o parlò o parla o parlante. In questo sistema d'altronde שבע שבע שבע vengono interamente tolti di mezzo, e confusi col Sp.

Varj profondi ebraizzanti conta nel corrente secolo l'Allemagna, tra

i quali gloriosi si distinque Guglielmo Gesenio, il quale ad un immensa erudizione unisce per lo più un retto giudizio, una santa critica, ed un tatto delicatissimo nelle materie di Lingua. Pubblicò a Lipsia nel 1817 in lingua tedesca il suo Grammatico-critico sistema della lingua ebraica, e qualche anno prima il suo Vocabolario ebraico-tedesco, cui dietro il desiderio di molti dotti si accinse poscia a trasportare in latino, arricchendolo mediante l'esposizione e la ventilazione di tutte quante le altrui opinioni. ventilazione. Ne uscì nel 1829 il primo fascicolo, che abbraccia le tre prime lettere dell'ebraico Alfabeto. Ha per titolo Thesaurus philologicus criticus linguæ hebraeæ et chaldaeæ veteris testamenti. È opera pregevolissima, e la quale non lascia altro a desiderare, sennon che venga continuata e felicemente compiuta.

Ritornando ai nostri nazionali, l'ultimo mezzo secolo ha veduto la lingua santa risorgere fra noi e fare dei considerevoli avvanzamenti. Mendelsohn e Herz Wesel incominciarono a trattar la lingua da filosofi, anzichè da pedanti: il primo nell'אור נתיב e nei commentarj all'Esodo da lui estesi, come pure in varie note da lui inserte negli altri volumi del מאסף fatto sotto sua direzione; ed il secondo nel שער השמים sopra קהלת, nel מגלת רות sopra il libro della Sapienza attribuito a Salomone, nel commento del Levitico, e nel שיר השירים. Fu quest'ultimo precipuo promotore delle indagini sulla distinta significazione dei termini sinonimi. Brilla ne' suoi scritti una fervida fantasia, una mente creatrice ed ingegno

e si distinguea al contrario il primo pel suo stile, castigato e sicuro giudizio. Coetaneo e concittadino di questi due fu il Saturnale, o sia [illegible], uomo esso pure, e più amico del Wesel, fantastico e sistematico. Scrisse il Lessico intitolato [illegible], pieno di note relative alla distinzione dei sinonimi, ma cui non molte di felici. Poco sicura è la sua critica nel suo [illegible]. Peritissimo grammatico fu [illegible] autore del Commento alla Genesi inserito nel [illegible].

Ispirò il genio di Mendelssohn negli scritti di [illegible], sensatissimo linguista, e critico giudizioso. È pregevolissimo il suo commento al Salterio, accompagnante la traduzione del Mendelssohn, come nuove varie sue memorie inserite nel [illegible]. È pure pregevole grammatica il [illegible] di [illegible] autore anch'esso di qualche lodevole dissertazione nel [illegible].

Appartiene alla stessa scuola berlinese il vivente [illegible]. Il suo [illegible] ed il suo [illegible], per quanto lungi siano dalla perfezione, sono tuttavia la miglior grammatica ed il miglior Dizionario che possediamo.

Il Löwisohn nell'opuscolo intitolato [illegible] arricchì di alcune buone osservazioni la Scienza della lingua.

Alla Storia dello studio teoretico della lingua santa è bene che succedano alcuni libri storici relativi all'uso pratico di essa lingua, conservatosi finora nella nostra nazione, con più o meno di purità, se non nel parlare, nello scrivere almeno.

A tempi del sorgimento della grammatica ebraica giaceva la lingua

santa quasi fuori d'ogni uso, anche presso i Dotti, l'influenza delle accademie babilonesi avendo renduta dominante la lingua caldeo-talmudica, nella quale i סבוראים dar solevano i consulti legali, che mandavano per tutte le parti ov'erano Israeliti. Sembra nondimeno che l'interno dell'Arabia conservasse ancora delle popolazioni Israelitiche parlanti ebraico: יהודה קפרא citato da גרץ all'articolo שבי prende lume da una lezione da lui udita proferire a שלג יהודה per lo schiarimento d'una espressione biblica; quel nazionale venuto dall'Arabia diceva שבי per dire sono venuto e da ciò il גרץ (3) passa a spiegare שבי תמיד dell'amore di lei ti occuperai continuamente. Questo Dotto scrittore dovea aver trovato che quel viaggiatore parlasse abbastanza bene, e per sola pratica, l'ebraica lingua, per indursi a fondare sull'autorità di una sua parola l'interpretazione di un testo biblico. In tempi ancora più bassi ci vien riferito che יוסף בן יעקב venuto dall'Arabia nel 1523 parlava ebraico, che però poco s'intendeva. Merita leggersi relativamente agli Ebrei indipendenti nell'interna Arabia la memoria dell'eruditissimo Rapoport di Lemberg, inserita nel קובץ ב"ג pag. 31-77. Col nascimento della grammatica, si rivolgè verso al culto dell'ebraica lingua degli scrittori, si in prosa che in verso. E' cosa deplorabile che molti de' più ~~deplorabili~~ grandi genii di quei secoli, allettati dalla ricchezza della lingua araba, e dal vedersene l'uso tanto più estendersi colle conquiste dei Califfi, preferirono di dettare le stimabili

loro opere in quella, piuttosto che in ebraico. Questo fece sì che poche delle loro opere giunsero fino a noi, e quelle pure con grave detrimento delle native bellezze che i traduttori non seppero conservare. Tali sono i trattati dogmatici del Saadia e del Levita ספר אמונות ודעות ומבחר, come pure l'ottimo חובות הלבבות.

Ed è tanto più deplorabile, quanto che questa specie di contagio in quelle contrade appunto fu dominante, nelle quali, siccome tutto il governo allora illuminato degli Arabi, più abbondavano i grandi ingegni. In Francia ed in Italia non si scrisse che ebraico, ma l'Italia e la Francia non nutrirono giammai un Saadia o un Maimonide.

È pure notabile la diversità che distingue gli scrittori ebrei che scrivevano sotto governo cristiano, da quelli di stato maomettano, che i primi adoravano un ebraico misto spesse fiate al caldaico, ciocchè vedemmo, o alcun di noi scorgesi nei secondi, in quelle poche opere scritte da essi originariamente in ebraico.

All'imitazione degli Arabi venne parimente vestito il nuovo introdotto nella lingua ebraica la rima e la misurata versificazione. Yehuda Giuda Levita nel suo ספר כוזרי, detto relativamente al metro ספר הנכבד, ed Abenesdra verso il principio del suo ספר מאזנים, che fa d'uopo conoscer l'arabo, per conoscer i metri che hanno fatto adottare certi metri e non altri. È d'altronde noto ch'egli è dagli Arabi che tutte le nazioni europee hanno preso e la versificazione

e la rima, e che gli antichi ne rimavano ne numeravano le sillabe.
Uno dei primi a fare onore alla nuova poesia fu l'ultimo ed insieme
più celebre dei [illegible], di cui ci resta il [illegible], consistente in
154 distici di eccellente morale, stampati in calce ai [illegible] di
Tedeo coll'[illegible].
Si distinse nell'undecimo secolo [illegible] e nel duodecimo [illegible]
poeta fra i nostri incomparabile. Di questi e d'alcuni altri loro contem-
poranei molti eccellenti pezzi si conservano nel [illegible] di [illegible];
la maggior parte però ne andò sgraziatamente perduta.
Più fortunato, sebbene di minor merito, fu [illegible] africano il quale
al principio del secolo 13.° scrisse il suo [illegible]. Al principio del 14.° scrive
va il romano Ihiseu la sua [illegible]. Questi incominciò ad usare la lingua
santa in argomenti puramente amorosi, e questi finirono col profanar-
la nelle frivolezze e nelle lubricità. Pattavia non può negarsi a questi
due scrittori il possesso dell'ebraica lingua, pel quale superarono di gran
lunga in politezza spontaneità ed eleganza la maggior parte dei loro
successori. Scrivevano con lode nella fine del 15.° secolo nella Palestina
il Lonzano, ed a Padova l'Ambrosetti, e dal principio del 17.° a Venezia il Leon
da Modena. Il seicento però, secolo infelice nella letteratura italiana, lo
fu più ancora per l'ebraica, di quanto che questa contenta più tena-
cemente il falso gusto di quel secolo, del quale cominciò appena a spo-
gliarsi. Le squisite bellezze consacrate e canonizzate dall'esempio di

venerabili Rabbini, furono in onore presso il maggior numero de' moderni nazionali versificatori dell' Italia. Vanno però eccettuati il Modon ed il celebre [illegible] nella prima metà dello scorso secolo, il Salomon, il Saraval, il Rapsan, il Castello ed alcuni altri nella seconda.
Si distinse per dolcezza il medico [illegible]; mancò però in fatto di correttezza di lingua. Men dolce, non più corretto fu il Romanelli.
La poesia ebraica venne felicemente coltivata in Germania nell'ultimo mezzo secolo, non però colle leggi del metro Arabico, al quale il solo Wessely seppe con buon successo sottomettersi. Il Baril, il Benjacov, il Löwisohn, ed alcuni altri, se mancano di armonia, abbondano sovente di energia, di correttezza, di pensieri e di sentimento.
Contemporaneamente all' introduzione della prosodia araba, s'introdusse nella lingua ebraica la prosa rimata, la quale venendo divisa a strofe di un determinato numero di rime chiamossi [illegible], e procedendo con un passo più libero [illegible]. Venne usato il [illegible] in argomenti religiosi dai Rabbini i più illustri dopo i [illegible]. Tali sono [illegible] molte [illegible] i cui [illegible] sparsi nel [illegible] rito tedesco. Si distingue fra questi così detti [illegible], autore di molti eccellenti passi. Viveva nell'undecimo secolo. Appartiene al secolo medesimo il famoso [illegible] il quale nel [illegible] dichiara essere già scorsi 904 anni dalla distruzione del sacro tempio. Egli si formò uno stile originale ed unico

il quale ha tutte le qualità dello stile poetico, tutto però in un grado eccellente. Scrissero degli eccellenti מוסר anche gli Spagnuoli Ghevirol, detta ed Abenesdra. Questo genere di composizione fu poco usato nei secoli posteriori.

Un genere di componimento in prosa, liberamente e senza divisione di strofe rimata, usata da primi tempi da Ghevirol nel suo מקור חיים, fu molto in uso in tutti i tempi, e specialmente nelle prefazioni, e nelle lettere familiari. Vedi la prefazione d'Abenesdra al Pentateuco, e le תשובות הרמב"ם. Alcune lettere esistono in מדרש trovandi pure in רש"י ed altri antichi ספרים. Si distinsero in questa foggia di scrivere il מורה, il שערי קדושה dell'anonimo, come pure l'autore del שבט יהודה.

Fu pure molto usata altra specie di מליצה, consistente in una prosa non costantemente, ma ad arbitrio rimata. Si distinsero in questa foggia di scrivere al principio del 14.° secolo nel suo ארחות צדיקים e nel suo כוזרי inserito nella פרי עץ חיים, il celebre אלקבץ in alcune sue prefazioni e molti altri. Dalla metà del seicento in poi il falso gusto invalso rendette questa sorte di מליצה intralciata ed oscura, a cagione delle frequenti storpiature dei sacri testi. Si distinguono in questo barbaro stile l'autore del מקוה ישראל ad Livorno [redacted].

La poetica prosa biblica fu lodevolmente trattata dall'anonimo autore

Del יקרוז quello del ר' יעקב בכרן אב"ד ק"ק היידר nel suo Veuna poi nell'ultimo mezzo secolo usata eccellentemente in Germania da ר' משה מענדעלסאהן nella vita di Mendelsohn. Molte prose ottime bibliche contengono i varj costumi del ymtm Beloved. Regna una particolare purità di lingua, nobiltà ed eleganza negli scritti tutti del Löwisohn.

Corso di Lingua Ebraica

Articolo I. Delle Lettere.

D. Cosa pensava Plinio delle lettere Assiriache?

R. Pensava Plinio il naturalista (Lib. VII Cap. ultimo) le lettere assiriache aver sempre esistito, ne è mal fondato il pensiero, se per sempre s'intende anteriormente a tutte le altre, mentre certo è che le lettere assiriache o ebraiche furono il tipo di tutti gli altri alfabeti, ne altra cosa è il nome stesso di Alfabeto che il nome delle due prime lettere Ebraiche.

D. Puossi attribuire ai Fenicj l'invenzione de caratteri alfabetici?

R. Riconoscono i Greci aver ricevuto le lettere dai Fenicj, e si sa che i Fenicj parlavano in Ebraico. Non è però che fossero i Fenicj i primi, come dice Luciano, a dipingere la parola, ma i primi relativamente agli Europei. Mosè scrisse prima che gli Ebrei entrati fossero nella Cananea.

3. Cosa è probabile sull'antichità di essi caratteri?

R. È probabile, che assai più antica di esso arcipofeta fosse l'arte della scrittura, e secondo Giuseppe fu anzi anteriore al Diluvio. L'ordine de 22 elementi usato presso gli Israeliti ancora da tempi Davidici conservasi esattamente da Siri e Caldei unitamente a medesimi nomi delle lettere. Gli Arabi lo alterarono, ma avendo conservato a ciascun elemento quel valore numerico, che ha presso gli Ebrei ed i Caldei, danno abbastanza a divedere l'unità di origine. Ora gl'Israeliti e i Caldei non avendo avuto prima della babilonese schiavitù relazioni tali, da supporsi, essersi gli uni agli altri prestato l'alfabeto, rimane che e questi e quelli abbiano avuto da una stessa antichissima fonte, e che esso sia almeno anteriore alla divisione delle lingue.

4. Qual antica tradizione esiste relativamente a caratteri Ebraici attualmente in uso?

R. In quanto alla forma delle lettere è nota l'asserzione di ירוסלם כתבו אותה בכתב עבר הנהר : סנהדרין כא
asserzione sebbene contraddetta da בקונטרס è però seguita da taluno degli Emoraïti se cioè il da noi presentemente usato כתב אשורי fosse stato dagli Israeliti preso in Babilonia o surrogato agli antichi caratteri Ebraici כתב עברי caratteri che furono comuni a Fenicj e che vennero in seguito fino a nostri di con qualche modificazione conservati da Samaritani opinione cui il dominante nome di אשורית accresce gran peso sembra essere stata quasi universale a tempi talmudici mentre S. Girolamo loro contemporaneo nel suo prologo galeato così si esprime: certumque est id ab Esdra scribam legisque doctorem post captam Hierosolymam et instauratum templi sub Hierobabel alias litteras reperisse quibus nunc utimur cum ad illud usque tempus iidem Samaritanorum et Hebraeorum caracteres fuerint.

3. Cosa risulta dalle monete de' Maccabei?

R. Il vedere però le poche monete, che ci restano del tempo de' Maccabei coniate a caratteri Fenicj, ci deve far credere che tale ~~generalizzazione di caratteri stata~~ non sia opera di Esdra ne tutto ad un tratto siasi generalizzata presso la nostra nazione, ma che gli Israeliti rimasti in Babilonia siano stati i primi a prendere i caratteri assiriaci, i quali poscia a poco a poco assai verisimilmente siansi adottati dalla totalità della nazione. Conciossiache è innegabile, che i caratteri che sulle monete per pubblico uso imprimonsi, quelli esser debbono che in uso comune siano presso la nazione, e d'altronde anche i libri santi e specialmente i libri di Mosè esser dovevano scritti nella scrittura già comune e più conosciuta, ne l'aver avuto gli Ebrei due sorta di scritture, sacra

l'una e l'altra volgare prova nulla; imperocchè è proprio dell'errore il farsi vèlo del mistero e quindi gli Egizj sacerdoti tenevano le cose di religione impenetrabili al popolo, mentre che al contrario presso gli Israeliti il codice divino fu sempre per le mani del popolo.

6. È egli probabile, che gli Ebrei avessero come gli Egizj due sorta di scritture sacra e volgare?

R. Da niun passo Talmudico apparisce l'esistenza presso gli Israeliti di due alfabeti, sacro e comune, e gli stessi Talmudisti nel sopraccitato luogo sopra quella sentenza נתחלה ניתנה תורה לישראל כתב עברי ולשון קודש ניתנה להם כתב אשורי ולשון תרגום בחרו להם כתב אשורי ולשון תרגום fanno la glossa טעך להדיוטות? תקון חכמים כותח tagliendo così di mezzo ogni distinzione di sacra e volgare scrittura, e ciò prova quanto sia destituita di autorità quella decisione che da taluno sparsasi venne a nome del Maimonide e ricopiata poi da R. Azaria cap. 51 e da Mendelssohn nel suo מאור עינים concepita in questi termini תקון חכמים לכתוב בכתב אשורי זכר ניתנה תורה בתחת תלת כתבין.

7. È egli da ammettersi che l'Ebraico alfabeto abbia ricevuto accrescimento?

R. Se però le figure delle lettere hanno subito mutazione (ciocchè non influe nè nullamente all'integrità dei libri santi) non è poi da ammettersi, che ricevuto abbiano in qualche tempo qualche accrescimento nel loro numero, almeno dopo il tempo di Mosè, ma deve ritenersi infallibile verità, che 22 erano gli elementi dell'alfabeto a tempi dell'ultimo profeta come lo erano a tempi di Davide, di Salamone, di Geremia i quali fecero delle aggiunte; imperocchè la giustissima [redacted]zione, di cui il sacro codice ha in ogni tempo goduto presso gl'Israeliti non avrebbe loro permesso giammai di aumentare d'alcune lettere il da lui usato alfabeto, ed introdurre nel divino suo libro lettere tali, che da lui non fossero

state usate.

8. Cosa asserisce Plinio di relativo a ciò, ed a se n'è voluto inferire, e con qual fondamento.

R. È vero che Plinio asserisce avere i Greci da Cadmo sole 16 lettere ricevute, alle quali poi Palamede al tempo della guerra di Troja altre 4 ne aggiunse ed Aristotile, che 18 state sieno le prische lettere alle quali due ne vennero aggiunte da Epicauro. Già la stessa disparità di asserzione ne dimostra la poca certezza, ma quando pure l'uno o l'altro di questi antichi tramandato ci abbia la verità, non ne segue già, siccome vorrebbe Gian Battista Bianconi, che 16 o 18 fossero in origine gli elementi Fenicj od Ebraicj, ma sebbene che altrettanti ne avessero i Greci adottati, lasciando quegli altri che rappresentavano dei suoni, che nella lingua Greca non proferivansi, come sarebbero la ש la ס la צ la ץ ecc.

9. I nomi dei caratteri riferisconsi essi alla figura di quelli?

R. I nomi poi dei caratteri dell'alfabeto probabilmente non furono mai relativi alla figura di essi, imperciocchè se si avesse voluto dar loro tale significazione non si sarebbe cercato nello stesso tempo che incominciassero tutti da quella stessa lettera di cui formano il nome. È chiaro che si sono scelti de vocaboli incominciati per ciascheduno degli elementi, quando se ne incontrò che ne esprimesse insieme la figura, in molti non si fece, ne far potevasi con felice incontro. D'altronde qualsheduno di questi nomi si riferisca alla figura che la lettera ha nel carattere antico delle monete per esempio la ע che in essa scrittura rappresenta un occhio.

10. Cosa stabilisce l'Efodeo relativamente alla nostra cognizione del preciso suono delle lettere cosa havvi che la tua asserzione avvolori?

R. Inquanto al preciso suono di ciascheduno elemento dell'alfabeto, convien premettere alcune linee dell' Esodeo al Cap. 32 ולא תחשוב כי לחנוני ייוס כקיליס
נקריאת הכתוב וכתבנועת החותות על הדרך שהיה זה חבל ה קלחוגים מחנאי הלבון
העגלי קבל פתו שחיב גלות החורה ועלעולה החערבה בגויים קלורה בילעת ארצי הלבון
הזה וקלרין וחופעו בפי שהן והעצם הרבה תגזרות הבחות והבעלים וכמו שהתחלה בן
העגן הזה כעצתו חייב קלורנו כשיעת לחתת הקריחה והולחת קולנת הלורתיורת
e basta osservare la disparità di pronunzia che passa tra i nazionali Spagnuoli, Tedeschi, Asiatici ed Affricani per convincersi che l'antica pronunzia ebraica si è da noi almeno in parte perduta.

D. Di che cosa si può trar lume in tale oscuro argomento?

R. Dall'analisi de fenomeni grammaticali, o delle lor cause, la pronunzia delle lingue affini, Siriaca ed Etiopica e le testimonianze d'alcuni antichi scrittori nazionali e non nazionali possono spargere qualche luce in tale oscurissimo argomento.

Al trattare della pronunzia delle lettere nel loro ordine alfabetico preferirono il distribuirle nelle notissime cinque classi ossia מנין del ספר, siffatta classificazione recherà al nostro ragionamento più di brevità e di chiarezza insieme premetteremo però alcun cenno sulle lettere di doppia pronunzia.

D. Cosa è da dirsi delle sei lettere di doppia pronunzia?

R. Il suaccennato antico scritto ספר anteriore senza dubbio alla punteggiatura della quale non fa la menoma menzione chiama doppie (כפולות) le sette lettere בגדכפרת. I puntatori hanno distinto mediante il דגש la doppia pronunzia delle sei בגדכפת hanno però negato questo punto alla ת. ciò prova nuovamente che il ספר è più antico della punteggiatura, e quindi che siffatta doppia pronunzia di alcune lettere non è già come vorrebbero Cappello e Masclef invenzione dei Masoreti o de puntatori. D'altronde i דגש assegnano equalmente che noi un doppio suono alle sei lettere בגדכפת, il quale varia suono

contrad distinguono col punto Superiore od inferiore, col רפ col קמץ il loro grammatici danno relativamente a questi due punti delle regole interamente analoghe, a quelle della grammatica Ebraica sebbene assai più imperfette (vedi Lodovico de Dieu grammatica comparata) Se l'interprete Alessandrino non ha distinto questa doppia pronunzia ciò non è da ascriversi, che alla sua già nota scarsità d'esattezza e di perizia e del resto sebbene egli legga quasi sempre la פ tuttavia legge פטמיטום גוג e alcuni altri vocaboli col φ. Se S. Girolamo asserisce la lingua Ebraica mancare della lettera φ non se ne deve desumere sennonchè il segno ף non era a suoi giorni per anco introdotto in guisa ch' esso poteva dire non esservi in Ebraico un elemento particolare destinato ad esprimere il suono Φε. Anteriore alla punteggiatura ed all'introduzione dell'arte Grammatica egli deve aver trascurata come incomprensibile ed apparentemente bizzarra siffatta duplicità di pronunzia di cui i suoi maestri non si saranno presa la briga di rendergli esatto conto. D'altronde il Pugatto osservò nel codice biblico Siro-esavangelo-exaplare scritto verso il 600 ed esistente in Milano nell'Ambrosiana al capo 38 di Geremia nella voce יונתן notato al di sopra della penultima un π greco. Il Siro amanuense anteriore all'invenzione del punto ף non seppe in altra guisa fissare la pronunzia di quel nome che aggiungendo al di sopra del carattere caldeo il carattere greco, ed è ciò nuovo argomento dell'antichità del duplice suono d'alcune lettere dell'ebraico alfabeto.

אותיות גרוניות

13. Di qual natura sono le quattro lettere dette Gutturali?

R. Queste quattro lettere dette gutturali non sono propriamente vocali

ne consonanti, ma semplici aspirazioni alle quali l'organo europeo è pochissimo idoneo. Vere aspirazione sono però propriamente le sole tre החע.

14- Cosa è propriamente l'ה?

R. L'ה sembra aver avuto non alcun suono suo particolare, ma fosse la semplice indizio di vocale. Gli istitutori dell'alfabeto hanno saggiamente assegnato il primo posto alla più semplice emissione di fiato e destinarono la prima lettera a indicare la pronunzia d'una qualunque delle vocali, così in אבוי, אמתי, הוי, הו, הי, הי, הי, l'ה significa quelle parole incominciar da vocale, ossia dalla più semplice emissione di voce. In ראיה ראית ראיתי ראיתן ראתה l'ה significa che la consonante che la precede deve pronunziarsi accompagnata da una qualsiasi vocale. Questa lettera adunque in se stessa priva di suono non fa che indicare la presenza di una qualche vocale. È vero che in alcune poche parole l'ה trovasi puntata di דגש in guisa da comparire lettera consonante p.e. נקלה יקלוהו נקלה ויקלהו p.e. però questi varj esempj non debbono valere contro una d'altronde costante verità e siffatte ה debbono considerarsi nulle del tutto relativamente alla pronunzia, e scritte soltanto in grazia dell'etimologia appunto come la ה nel capo di קלקל p.e. ובקשתם ובקשתה dove non è nè נקבה nè נעה ma nulla affatto e scritta solo in grazia dell'Etimologia.

5. Cosa è da dirsi della ה?

R. La ה vera aspirazione ha il suono dello spirito aspro de' Greci e del h dei Tedeschi e si pronunzia bene dagli Israeliti dell'Allemagna. Il medesimo suono ha presso gli Arabi ed i Sirj. Molte volte però è muta, e non ha suono, ed egualmente che l'ה non fa che supporre una

una vocale accompagnante la precedente lettera p.e. בָּהּ, נֹהּ, נֵהּ. e.p. senza punto e chiamasi הא quiescente. Alcune volte sebbene senza vocale, conserva la sua aspirazione.

16. Qual è l'ufficio del מפיק?

R. Si è quello di esprimere col מפיק p.e. בקולה, ומצלה יה. il nome divino יה e i quattro veri יה שהיה, יהיה, la pronunzia di siffatte parole deve finire con una aspirazione a la quale dai nostri Italiani male si aggiunge un א.

17. Per qual ragione la ה mapicata ha מפיק? quando è muta in fine così quando è punteata di מפיק?

R. La ה mapicata trovasi talvolta vocalizzata p.e. מצלה, la vocale di tale ה non è mai che il פתח il quale allora è פתח גנובה e la vocale va fatta sentire prima dell'aspirazione nella stessa guisa che accade colla ח in מנוחה. p.e. מפיק ha פתח גנובה quindi è che l'ה punteata di פתח ha מפיק לפיכך מקום מנוחה. Viceversa in מנוחה l'aspirazione si fa sentire prima della vocale e la parola non ha מפיק terminando realmente in vocale.

18 Qual è il suono della ת?

R. La ת è una aspirazione più forte di quella della ח e si pronunzia bene dai soli Arabi. Non è certamente da confondersi colla ס con ס dei Greci e col ש dei Tedeschi. La pronunzia n'è pel nostro organo poco meno che impossibile. Tra gli stessi Talmudisti trovansi תוס' che non provano esprimerlo.

19. La ש è una aspirazione d'altra natura che non ha nulla d'analogo nelle lingue Europee, e si pronunzia ottimamente dagli Arabi e dagli Ebrei della Barberia. Gli Asiatici e i Tedeschi non la fanno sentire, e questo difetto fu già notato nel Talmude תמיד ל"ג

[illegible] Nulla però di più falso della pronunzia natale degli Ebrei Spagnuoli ed Italiani. Siffatto suono 1.° non è gutturale, 2.° Non ha motivo di sfuggire il raddoppiamento ossia דגש 3.° non ha ragione di sfuggire il רפה 4.° non ha ragione di sfuggire il מפיק e 5.° non ha motivo di cangiare il precedente חיריק.

D. Cosa suppone Gesenio e cosa è da pensare della sua ipotesi?

R. È poi malfondata e insussistente l'ipotesi di Gesenio, il quale vorrebbe che la ת e la ס avessero anticamente come hanno presso gli Arabi una doppia pronunzia inquisa che altrimenti si pronunziasse p.e תסר quando vale scavare ed altrimenti quando vale impallidire, altrimenti תשר meschiare ed altrimenti שר sera. Conciossiachè se tal diversità di pronunzia stata fosse conosciuta da punitatori, non avrebbero essi mancato di contrassegnarla come hanno contrassegnato la duplice pronunzia della ס, e del resto non manca l'ebraica lingua di radici, le quali cogl'identici suoni abbiano duplice o triplice significazione.

ג'יסק כית

D. Qual questione mosse l'Ejodeo sulla denominazione di lettera palatina, e cosa è da pensarne?

R. Mosse l'Ejodeo Capo VI questione sulla denominazione di lettera palatina, negando al palato ogni influenza sull'articolazione delle lettere sostenendo invece che le lettere di פ"י egualmente che quelle di ע"ע dovessero chiamarsi linguali e fu seguito dal ר"ס ג nel suo ס"ד ת"ת fu però confutato dal Balmes copiato poscia dal ר"ס ג. La controversia è più nominale che reale e certo è che le quattro di פ"י hanno fra esse grande affinità di suono, che la lingua talvolta le prende promiscuamente, e che lo stesso delle cinque lettere di ע"ע non così

di tutte

di tutte nove שבעה קמץ tra le quali ne v'ha affinità di suono, ne promiscuità nell'uso della lingua. Rettamente dunque si prendevano per due classi di lettere, chiamisi poi con quale più si voglia denominazione.

22. Può determinare il suono della ת non daghessata?

R. La ת daghessata non è dubbio che non corrisponda al ג dolce nelle sillabe ge e gi potrebbe far supporre tale essere il suono della ת non daghessata. Apparisce però che siffatta maniera di esprimere la ת non è e non fu già da molti secoli in uso nemmeno appresso gl'Israeliti parlanti Arabo mentre questi per contrassegnare il suono ג del gim usano già da lunga età di scrivere una ת segnata non già colla linetta della ג ma bensì con un punto sopra. Rimane adunque che si ritenga perduto il suono di questo elemento quando è privo di דגש?

23. ed che corrisponde la ה?

R. la ה sembra corrispondere al nostro i talora vocale e talora consonante, vocale in principio e in fine di parola e consonante al mezzo. Vocale al principio quando è puntata di קמץ p.e. אברהם che fu sempre scritto Israel con uno e non con due i e dai Siri con una soggiunta ב.אברהם. Almeno è certo tale essere stata la maniera di leggere di ג il quale puntavano יוחנן יאשמה ויאכל, יוחנן puntazione generalmente adottata nella voce ניקרוניך. Vocale parimenti infine delle voci ה, הנה, הנני e simili, del che è prova l'ה premessavi molte volte dai Rabbini p.e. הנני, הנה, אמת, הלמות. come pure puntate di סגול p.e. בית, מות, בית.

24. Cosa attestano l'Efodeo e Balmes?

R. L'Efodeo e Balmes attestano che gli Ebrei provinciali ed alcuni Italiani davano alla ה daghessata il suono del ג italiano p.e. הא

dagiam, pronunzia dal secondo e con ragione riprovata siccome contraria all'antica tradizione e de' puntatori e dell'autore del ספר יצירה i quali hanno escluso la ת dal novero delle lettere di doppio suono.

5. Da p distinguesi ella dalla פ?

R. Nulla è da notarsi relativamente alla פ il cui doppio suono egualmente che da noi fassi sentire dai Siri. La פ ha presso gli Arabi un suono alquanto gutturale, che la distingue dalla פ. Così כּוּפר cane è da esi ben distinto da כֹּפר cuore:

ואנכי בלאם

6. Come distinguesi la ו dalla ו daghessata?

R. Nulla è da osservarsi sulle due לו"ו. da ו dagli Arabi distinguesi dalla ו daghessata in quanto che suona più veemente e simile ad un ט doppio.

7. Cosa può dirsi circa la ר e la ר daghessata?

R. Incertissimo è il suono genuino della רר non daghessate. Gli Arabi hanno egualmente queste due lettere di doppia pronunzia e pronunziano l'una ר ed e l'altra quasi רש e l'una ת e l'altra quasi תס ossia come ס dei Greci. L'affinità della ר colla ש della ר colla ל apparisce dal cangiarsi che queste lettere fanno l'una nell'altra nel passare dall'ebraico al caldaico p.e. שנא, שרי, ירח, ירק. L'affinità della ר non daghessata colla פ e colla ל apparisce cercando dalle voci שפתי ישרון e simili invece di שפתי ישרון e così quella della רש colla ל nel caldeo-biblico לשנתהון nel Rabbinico לשתהון. Parimenti il ל anomalo della voce כוכב sembra effetto della medesima causa. Gli Ebrei Tedeschi sembrano quindi più degl'Italiani avvicinarsi all'antica pronunzia della ר.

8. A qual partito è meglio appigliarsi relativamente alla ר?

R. Nell'incertezza però in cui siamo del genuino valore della ת è meglio pronunziarla t egualmente che la daghessata, come fanno gli Spagnuoli ed Asiatici, che attribuirle come fanno gl' Italiani il suono di d, cui probabilmente non ebbe mai.

29. Qual è il suono della ס della פ e della ש?

R. La ס suona probabilmente come l'elemento strabo che porta lo stesso nome, ed equivale al ες dolce lombardo e francese p. e. casa maison, non già allo ζ o sia ds. la פ e l'ες forte o iniziale italiano ne differisce minimamente dalla צ in campo della quale viene costantemente usata dai Sir. la ש suona presso gli Arabi e suonava probabilmente presso gli Ebrei un ס doppio, o sia il più forte e veemente della פ senza però partecipare del ת.

30. Cosa è probabile in quanto alla ק?

R. In quanto alla ק sembra che fosse destinata originariamente ad esprimere costantemente ed esclusivamente il suono che noi diamo alla ק, suono ch'esso conserva tuttora esclusivo presso i Sirj e che tutte quelle voci che ora si proferiscono colla ק si pronunziassero primitivamente colla ק, che però la difficoltà di tale pronunzia, di cui abbiamo un documento nella storia dei giudici cap. XII abbia fatto sì, che molte parole, che prima pronunziavansi colla ק si pronunziassero colla פ e che tali vocaboli per un giusto rispetto all'antica ortografia de' sacri testi siansi continuati a scrivere per lo più colla ק, come scrivevansi e proferivansi in origine, sebbene non più colla ק ma colla פ si pronunziassero, prendendo in tal guisa la ק un duplice suono, che poscia dai puntatori venne contradistinto col punto diacritico. Siffatti

qualunque per lo più le radici scritte colla ק di molto diversifichino nel significato dalle quelle colla כ, pure trovansene alcune, nelle quali l'unità d'origine appariva manifestamente. Osservò già il celebre Abravanel בראשית che le madri chiamarsi נשים a motivo del lievito detto שאר che in esse si mette. Così il verbo שכר inebbriarsi deriva apparentemente da שכר chiudere a motivo della perturbazione e quasi turamento, che il liquore inebbriante produce nel cervello rendendolo inetto all'esercizio regolare delle operazioni mentali. Così שחט jugulare sembra derivato da שחט spremere estrarre l'umore, la שחיטה essendo precipuamente diretta all'evacuazione del sangue. E' analoga l'etimologia del sinonimo רצח da רצץ.

31. Quale sembra essere stata la pronunzia della ז?

R. Za sembra aver avuto presso gli antichi qualche cosa di gutturale, ond'è che essa partecipa a qualche dura delle vegole, che sono speciali a quelle quattro lettere. Noi non possiamo farci alcuna idea della maniera con cui si pronunziasse con doppio suono dall'autore del ספר יצירה e da Tiberiensi locati da ר' יוסי.

צוחץ קסדג

2. Cosa è dirsi sul suono della צ'?

R. Che la צ avesse già prima de' puntatori altro il suono di ts quello pure di ve è provato dalla קרי, che scrive צוג pel latino civarius e dai Siri che scrivono ܛܝܛܘܣ il nome Romano Vitaliano. Però se la צ ha il suono del v non è già che abbia quello di u vocale ed è quindi erronea la pronunzia di alcuni Italiani i quali non fan sentire che come vocale la צ finale, ovvero puntata di חיריק p. e. ארצי עבדי.

3. Come pronunziasi la קוף?

R. La ו equivale all'u talora vocale, talor consonante: consonante qualora è puntata di punto vocale fuori di חולם p.e. וחור: vocale quando ha in se il קמוץ קטן p.e. קול or וגעו וגוע o quando è finale p.e. קמוץ גדול e diciamo quando ha in se il קמוץ perchè se l'ha in altra ו che la sia quale è consonante come יקוו. È pure probabilmente vocale quando ha un שורוק p.e. שורים שור; il qual שור non è che per formarne dittongo, laddove se avesse קמוץ sarebbero due sillabe. Del resto sebbene la lingua araba non abbia ו consonante, non può negarsi il suono alla ו ebraica, mentre se non fosse che vocale, non pare che potesse ricevere il דגש come è in וַיְהִי.

34. Cosa è da dirsi relativamente alla ס?

R. Nella stessa guisa che per la ו non vale l'analogia dell'Arabo pronunziato relativamente alla ס la quale doppiata è da ritenersi vero ש. sebbene la lingua araba non conosca il fatto suono. Ne valle il dubbio mosso dal celebre Lanzano nel suo ס"ח יד appoggiato al passo Talmudico che noverà ג' סמ"ך ג"ך tra quelle parole, che vogliono nella sacra recita alquanto distinguere, onde l'incontro di due suoni eguali non ne faccia perdere uno, imperocchè nel medesimo novero è ivi posto ancora ג"ל ד"ת senza che possa dubitarsi della realtà del doppio suono della ג. È quindi da concludersi, che i Dottori tal mudisti per l'importanza della cosa hanno estesa l'obbligazione anche a quei suoni, che sono consimili se non identici.

35. Cosa si osserva nelle lettere di suono affine?

R. Ella è osservazione de' più antichi grammatici che la lingua suol talvolta usare promiscuamente di suono affine p.e. ז"ס יש per

Abenesdra nel testo [illegible] vernna lettera, salvo le quattro quiescenti, usarsi promiscuamente in cambio d'un altra, asserendo, che non è già che la s sia quivi permutata in ס, ma che sono due verbi sinonimi שכר e סכר. Ciò è vero nello stato presente della lingua adulta e fatta, ne certamente sarebbe a noi permesso di usare siffatta permutazione dicendo a cagion d'esempio שכר per סכר e סבל per שבל, non è però men vero che nello stato della lingua nascente e formatesi avessero luogo tali trasformazioni, e questa teoria può molto giovare nelle scienze etimologiche.

6. Quali altre lettere usansi promiscuamente l'una per l'altra?

R. Fu anche osservato la ע e la א finali permutarsi alcuna volta l'una per l'altra p.e. [illegible] per [illegible]; [illegible] per [illegible]. Più recente osservazione del vivente Linguanotti inserita nel [illegible] che le 4 lettere liquide [illegible] sogliono dalla lingua l'una per l'altra usarsi quantunque di organo diverso p.e. [illegible] per [illegible], [illegible] per [illegible], come pure nel passaggio al caldaico [illegible] così secondo il medesimo [illegible] astuto è derivato dal verbo [illegible] essere cauto. Trovasi eziandio la [illegible] cambiata colla [illegible] nella voce [illegible] e viceversa in [illegible] nuova prova dell'affinità di suono tra la ש non dagheffata e la consonante ס

7. Quali lettere più di frequente trovandi usate l'una per l'altra?

R. Le lettere poi che più di frequente trovandi usate l'una per

l'altra, sono le quattro delle quiescenti, e ciò non solamente quando sono effettivamente tali p.e. מלכ per מלכ, כתס per כתס, תוכ per תוכ, ma ancora quando sono vere consonanti p.e. ידי per ידי, ידע per ידע.

38. Cosa altro è da notare relativamente alle lettere Ebraiche radici?

R. Giova finalmente notare, accadere sovente nelle lettere delle Ebraiche radici una metatesi la quale alterandone l'aspetto non ne altera il valore p.e. נצה per צהנ, נצל per צלנ, נצר per צרנ, נשך per שכנ, נתן per תנה, נתק per תקנ, נתר per תרנ, נגש per גשנ, נגע per גענ, נגף per גפנ, נגד per גדנ, נגר per גרנ, נגב per גבנ, נגן per גנה, נגל per גלנ, נגה per גהנ, נגז per גזנ, נגד per גד

מלות. La sua stessa figura rappresentava una יוד.

42. Qual altra divisione hanno introdotto i fratelli קמח?

R. I fratelli קמח hanno introdotto una diversa divisione nelle vocali e cioè distribuendole in 5 קעעת גדולות e in 5 קעעת, distinguendo il קמץ in due specie: קמץ גדול e questo sistema siccome più relativo alla nostra attuale maniera di pronunziare l'ebraico venne quasi generalmente dai grammatici successivi adottato; tuttavia il Balmes così si esprime: וכן יש מעצי המלקלים מחלקו התנועות על ה' חלכים: לאחד קראו לותם תנועות גדולות וה' עצמים. לאחד קראו לותם תנועות קעעות וכו' וכן לותם לא נראה לי לחלק התנועו' על ג' חלות זאת.

43. Spiegatemi questo sistema?

R. Nel sistema Tiberiano ormai predominante chiamansi sin le cinque delle due voci יוד il קמץ גדול cioè il così detto seguito da יוד, il così detto קמץ קטון ed il chiamasi קמץ ogni il quale non essendo seguito da alcun יוד ed il chiamasi קמץ חטוף le cinque de tre vocaboli יוד-חטף-קמץ vale a dire il קמץ, il חטף, il קמץ non seguito da יוד il così detto קמץ קטון ed il קמץ גדול. Chiamasi קמץ ogni il quale non essendo accompagnato da alcun יוד nè dal שוא è seguito da חיר, da קמץ o da consonante non vocalizzata p.e. da יהוה חנה, ויחי.

43. Quali distintive proprietà si assegnano a queste due classi di vocali?

R. A queste due classi di vocali si assegnano le seguenti distintive proprietà; la קמץ può esser seguita da lettera quiescente scritta o sottintesa ne mai può venir seguita da שוא e da קמץ a meno che non abbia l'accento, si eccettua la קמץ יוד iniziale la quale partecipa delle proprietà dell'una e dell'altra classe escludendo

Dopo di se il קמץ è tuttavia ricevuto il קמץ קטן ונגדל ס.ק.

45. In quanti sensi può intendersi questa denominazione di קמ e פת. ed in qual senso sembra che la prendesse il פתשׁתקסטו?

R. Non si dice espressamente come debba intendersi che fa nominare le une vocali maggiori e le altre minori, denominazione in se ambigua e suscettibile di tre sensi: o si vuole che קמ si pronunzia aperta e la פת chiusa, come ciò si usa relativamente al שׁוא ed al חׄ, ovvero che קמ sia una vocale lunga e l'altra breve, come nelle grammatiche latine ed italiane si suole esprimersi o finalmente si vuole l'uno e l'altro. Sembra che פתק l'intendesse nel primo senso. Egli dice nel suo לבוש:

וזהו התנועות הגדולות יש לכנה בעלי כתרין והנושאת קשה בעלה והיחות והן לי לאמה
נתת גדול ויהיו בהנושאת הקטן אלא שהיו בעלה מתנה חׄ ואמה קטן ויהיו בהנושאת הקטנה
ממנה שלא שהיו בעלה seguitando la medesima locuzione rapporto alle altre tre vocali l'epiteto בעלה dovrebbe indicare piuttosto una vocale stretta e chiusa che una vocale breve.

6. Cosa è da opporsi a questa divisione presa in questo senso?

R. ed ciò il Balmes risponde והיה הכתוב יוסר מן הקטנה והיה נראה
ווי, cioche è evidentemente indicato dai nomi stessi di קמץ פתח.
Oltre a ciò è pratica comune il pronunziare ד.ו.ב piuttosto più stretto che largo de'l שׁוא p.e. אחוה e אחוה. Gl'Israeliti affricani esprimono generalmente il ו.ב così chiuso da rassembrare il קמץ gli arabi dicono Ismail ישמעאל e molti altri nomi consimili il nome stesso di ו.ב dinota angustia e strettezza.

7. In quel altro senso la prendono i grammatici successivi, e come l'appoggiano?

8. I Grammatici successivi però prendono la cosa nel secondo senso.

Il [illegible] l'Archivolti parlando delle ה"א dice essere la medesima del [illegible] aucune che serve per vocale in fine della parola e che non si pronuncia. Così il [illegible] e questa è la sua [illegible] Si appoggia questa asserzione con dire, che le ה"א venendo seguite da lettere quiescenti finiscono la sillaba e possono pronunziarsi quindi più lunghe, laddove le ה"א volendo dopo di se [illegible] non finiscono la sillaba e devono pronunziarsi brevi p.e. in [illegible] il [illegible] è breve, il [illegible] è lungo perche questo chiude la sillaba e quello forma sillaba mista.

48. Cosa si oppone contro queste asserzioni?

R. Ciò però è insussistente, innumerabili essendo nella Lingua Ebraica le sillabe che si chiudono con ה"א p.e. [illegible] come altresì le sillabe inusitate formate da ה"א p.e. [illegible] D'altronde i punctatori hanno saggiamente contradistinte le vocali che vanno pure ingannate apponendovi il [illegible] e questo non cade meno sulla ה"א che sulla [illegible] ed altre moltissime. Come pure sono innumerabili le ה"א prive di esso p.e. [illegible] simili che non sono espressamente lunghe, come espressamente confessa il [illegible] seguito dall'Archivolti in questi termini: [illegible] E adunque patentemente falso che la ה"א sia di una natura più lunga che la [illegible] mentre si è una che l'altra è lunga o breve secondo la sua posizione.

D.g. Cosa risulta dall'analisi della proprietà assegnate a queste due classi di vocali?

R. Prendendo poi in considerazione le distintive proprietà, che assegnate vengono a queste due classi di vocali, scorgeremo vieniaggiormente l'insussistenza e la fallacia di siffatta distribuzione.

D. Cosa si vuole in primo luogo?

R. Si vuole in primo luogo che la sin esiga d'esser seguita da lettera quiescente, ma siccome le moltissime volte questa non apparisce si aggiunge scritta o sottintesa. Così si pretende che dopo la יסוד debba sottintendersi una la quale però non comparisce giammai. Se nella voce יסוד il יסוד vocale lunga indica l'assenza della יסוד radicale questa nella voce יסוד è indicata dal יסוד vocale breve. Nelle voci יסוד il יסוד vocale lunga indica non già l'assenza di una lettera quiescente ma di una יסוד ed è pure anomalia יסוד scritta con יסוד ridondante destinata a determinare la pronunzia, onde non si leggesse יסוד. Del resto sono tanti i luoghi dove la יסוד e la יסוד mancano o ridondano irregolarmente nella Sacra Scrittura יסוד ecc. e viceversa יסוד e simili che la presenza o l'assenza della lettera יסוד non può in verun modo servir di criterio relativamente alla natura della vocale antecedente.

D. Cosa si vuole in secondo luogo?

R. Si vuole in secondo luogo che il יסוד che segue la sin esser debba יסוד l'instabilità e la fallacia di siffatto canone è dimostrata 1.° dal יסוד che molte volte accompagna la יסוד יסוד 2.° dal יסוד che in queste e simili voci trovasi invece di יסוד in

molte antiche edizioni e mss. e sanciti altresì dall'autore dell' ורה
ורה ed in alcune anche dallo stesso ורך il quale prova ad evi-
denza che quei tre si ordinevano anticamente movili sebbene dopo la
ורך ed è noto, che il tre movile si vuole dagli antichi grammatici
dove si pronunziare quasi come il ורה 3.o dall'assenza del tre nella
lettera che seque lali ed altri tre preceduti da ורך nel caso che quella
sia una di ורה ,הלעלעס ,ורכו ,בלבך ,שבבה ,רונכתנו .e .ו ורך כפת

53. Cosa si vuole in terzo luogo

R. Si vuole in terzo luogo che il tre che seque il ורך ורו iniziale sia ורה
quantunque nello stesso tempo. Dicesi esser quella vocale lunga per
rapporto all'escludere dopo di se il tre. Ora le parole
ותבוקי, נקבה, נשוא ed altre che mediante il ורה mediante il ורך
della lettera seguente che il tre che segue la ורך ורו iniziale non è
attinente ma sibbene ורה. Se in alcune edizioni di alcuni
mss. tale ורך non comparisce sempre ciò nulla prova il medesimo ~~(dove citato sopra) attestando che~~ ורה ורך
עם יהוה לחה קודש בזוז כתו זוז ורה.

53. Cosa si vuole in quatto luogo?

R. Si vuole in quarto luogo che il ורך che finisce la sillaba sia ורה
quindi con"leggesi ,יחדו ,ישבך ,ישמר e molti simili voci nelle
quali ragion vuole che il primo ורך sia ורך essendo della forma
di ,יקטל ,יקטלו in cui il ורך è essenzialmente ורך derivando da ורה
prova ne sia la voce יקטלו la quale malgrado tutte le regole legge
si aurea Todesin.

55. Cosa è da dirsi della distinzione delle due sorta di ורך?

R. La distinzione di due sorta di ſcin l'uno שׂ e l'altro שׁ è veramente anteriore al cap. Ritrovasi anche presso Abenesdra, e ciò non altro prova, sennonchè antica è l'abitudine di dare in molti casi il suono dell'a a quel segno vocale che destinato era a rappresentare l'o chiuso. Si sa d'altronde che sono già venti secoli che Adam e Abram non Odom e Obraom da molte nazioni si pronunzia. Tuttavia gran torto faremo alla conosciuta saggezza de' puntatori ammettendo che nell' istituire i punti vocali i quali rischiarar doveano ed agevolare la lettura de sacri codici, inventato avessero un segno ambiguo il quale e l'a e l'o rappresentar dovesse, mentre le altre vocali con più prodigalità che parsimonia moltiplicavano i segni. Conviene dunque supporre che da essi il ſcin in una sola maniera si proferisce, e questa esser non può che come un o chiuso e che Odom ed Obraom da essi si pronunziasse, e così probabilmente da tutti gli Ebrei della Palestina, dai quali tale pronunzia rievessero gli Ebrei della Germania, sebbene gli Ebrei di Alessandria, quelli di Europa e forse quelli di Babilonia già sin da 1000 anni queste e molte consimili voci alla foggia nostra pronunziassero.

55. Cosa avvalora questa Ipotesi?

R. E' grandemente avvalorata questa ipotesi dall esempio de' Siri e de' Caldei. I primi Maroniti e Giacobiti abitanti della Palestina e della Siria propriamente detta, pronunziano ancora oggidì Odom e Obraom e tanto avendo usato di nominare ciascuno de' loro punti vocali col nome d'alcuni de' Patriarchi incominciante dalla vocale espressa da esso segno, chiamando p.e. col nome

d'Isacco la vocale ֵ e con quello di Ulia l'u chiamano poi Obau la vocale o. Al contrario i Nestoriani ed altri Cattanj abitanti l'Assiria e la Caldea proferiscono come noi Adam e Abraam. Nè vale opporre la pronunzia degli Ebrei di terra santa la quale relativamente al ṗnṗ colla nostra si accorda, perchè è certo che gli odierni Ebrei di Palestina sono tutti da stranere contrade ivi passati negli ultimi secoli a stabilirsi, mentre i Siri che vi abitano sono indigeni ed aborigini.

La autorità dei puntatori non bastò ad alterare la maniera di pronunziar l'Ebraico degli Israeliti sparsi nelle altre contrade, quindi i grammatici Spagnuoli e Affricani non tardarono a distinguere due sorta di ṗnṗ segnando i casi ne' quali corrispondeva presso di essi all'o e quelli ne' cui all'o. Le regole a ciò relative sono già state da noi con brevità e chiarezza riferite e Nel trattare però la grammatica, la quale appunto sull'autorità de puntatori ripesa precipuamente, presunderemo da tale distinzione.

56. A quali elementi vogliono i più antichi grammatici alcuni de' più recenti che s'inducessero le vocali Ebraiche?

R. I più antichi grammatici, il סעדיה il Chiyuni ed Abenesdra credettero che i מלות derivassero da tre sole primitive vocali, cui chiameremo מוסדי elementi sono: קמוץ, סגול, חיריק. Il קמוץ comprende sotto di se il קמץ il חולם e il שורק, la סגולה abbraccia il סגול ed il צירי ed il פתח, il חיריק il חיריק ed il שוא. Siffatta divisione adottata da Gesenio e da altri moderni Orientalisti è tolta interamente dalla grammatica Araba, la quale non conta e non segna che tre vocali e sono: فتحة aprimento

che vale a ed e corrisponde all' aujedetta ּ fattura che vale e ed i e corrisponde al ִ contrazione che suona o ed u e corrisponde al ֻ. Questa divisione verrà da noi abbandonata, siccome quella ch'è inapplicabile e straniera al sistema di vocalizzazione dei puntatori adottato, i quali esser debbono nostra unica norma

Articolo II. Del שׁוא de' שׁוא composti e delle vocali furtive

57. Cosa indica e dove si pone il שׁוא e donde trae il nome?

R. Il שׁוא indica l'assenza d'ogni vocale e si pone sotto ogni lettera non vocalizzata, si ommette alla fine della parola e vi si pone nel corso, che finisca in lettera di ב כ פ daghessata, come: אַתְּ, תִּכְתֹּב, יִכְתֹּב, o in ן anche ם come בְּנוֹן. Sembra che trae il nome dal שׁוא vanità.

58. Come dividesi il שׁוא?

R. Il שׁוא talvolta chiude la sillaba, la quale allora è sillaba mista בְּרֵאשִׁית come in אִישׁ o talora incomincia la sillaba come אֲנִי. Nel primo caso dicesi שׁוא quiescente o muto, perchè non ha il più leggiero suono, nel secondo chiamasi שׁוא mobile che la difficoltà di cominciare la sillaba con due consonanti obbliga a far sentire leggermente quasi una mezza vocale quel שׁוא il quale è da paragonarsi all'e muto de' Francesi.

59. Quando è שׁוא e quando è שׁוא?

R. Il שׁוא iniziale è sempre שׁוא finale è sempre שׁוא. Egualmente in mezzo alla parola il שׁוא è שׁוא ogni volta che incomincia la sillaba e שׁוא quando la finisce.

60. Qual è la norma più sicura onde giudicare della divisione delle sillabe?

R. La norma più sicura onde giudicare della divisione delle sillabe è il Kaf rene, che trovasi sempre nelle lettere di ג"ת quando cominciano una sillaba, e mai quando sono precedute da ש ת: così in מלכים la כ è dagheßata, perchè in la sillaba incomincia, non così in מלך.

Q. Quali canoni si desumono da questa norma?

R. Dietro questa norma trovando מלכ colla כ dagheßata, e מלך colla כ non dagheßata, conosciamo che di due ת"ת che si succedono l'una chiude la prima sillaba e l'altra incomincia la seconda. Così trovando מלך colla כ non dagheßata giudichiamo che il ת"ת di una lettera dagheßata è ש e la ragione n'è che la antecedente lettera dagheßata stando per due egli è come fosse scritto מלכ"ך con due ת"ת come nel caso antecedente, così vedendo שמן e שמן semili colla מ dagheßata giudichiamo che ne nomi di simil forma nel numero singolare e plurale affissi il ת"ת è ש e viceversa, scorgendo מלכים מלכי colla כ conosciamo che in simili nomi plurali il ת"ת è ש. Il vedere שיר colla ר dagheßata ci fa giudicare che il ת"ת che segue l'accento è ש e così שרק colla ר non dagheßata ci persuade che se l'accento è sopra il ת"ת è ש. Osservando ברכה colla seconda ה conosciamo esser ש il ת"ת della prima di due lettere simili. Il vedere ספרו ואכלו e simili colla terza lettera ו, ci fa conoscere che nell'imperativo del קל il ת"ת della seconda radicale è ש.

Q. Qual teoria ha stabilito il grammatico ראה?

R. Mediante molteplicate consimili osservazioni il grande grammatico ראה ha riconosciuto esser ש ogni ת"ת preceduto da lettera primitivamente puntata di ת"ת p. e. ראש che vuol per שׁ, ישׂא che vuol per שׂ

מלוך מלוכי מלוכו מלכי מלכו מלכה derivato da מלך, מלך che sta per מלך, מלכה da מלכי, מלך da מלכי, מלך da מלכי, מלך nom così מלכי che si forma da מלך, מלך da מלכי, מלך. Siffatta vocale posta invece di שוא è da esso chiamata שוא נע. Questa sua teoria che cioè il שוא che segue la שוא נע sia sempre חטף è adottata da grammatici Tedeschi.

63. Qual altro criterio si potrebbe avere onde riconoscere il שוא חטף?

R. Altro criterio, onde riconoscere il שוא חטף esser dovrebbe il suono imperocchè questa lineata importando sulla una mezza pausa è sicuro indizio di sillaba finita: tuttavia non può sempre servire di norma, le edizioni ed i codici scritturali non essendo su tale argomento bastante uniformi.

64. Quali proprietà distinguono il חטף?

R. Il חטף siccome quello che non è segno vocale si distingue per le seguenti proprietà:

I Non può costituir sola una parola

II Non può never alcun accento e nemmeno il סוף. Il שוא חטף è talvolta accompagnato da una cinetà, la quale allora non chiamasi סוף ma פשׂק.

III Non ne possono venir due in principio di parola.

IV Il שוא חטף è sempre seguito da קמץ ossia il שוא da סוף, eccettuato כסף e suoi derivati.

V. Il שוא חטף non cade sotto lettera gutturale e rade volte שוא חטף.

63. Cosa insegnano gli antichi grammatici relativamente al suono del שוא חטף?

R. In quanto al suono del שוא חטף gli antichi grammatici insegnano accostarsi esso al suono del סוף, il che però non vuole intendersi certamente in modo, che il חטף che non è vocale si faccia sentire

come un vero a nul vedi come un a sordo e rapidissimo come una mezza vocale, ò anzi come un ombra di vocale. Da noi suolsi far sentire come un sordo e neppur è ragione di scostarsi dalla comune consuetudine. Ciò che vuolsi avvertire si è di non raggiarvi la vrè come vera vocale e meno ancora cantarla o far cader su d'esso l'accento

D. Come vogliono che suoni precedendo gutturale?

R. Precedendo lettera gutturale vogliono gli antichi che si allontani alla vocale d'essa il che è in se stesso ben ordinato, la lettera gutturale non essendo consonante ma pure aspirazione e quindi la mezza vocale che vene a precederli deve partecipare della vera vocale di esse lettere, ciò però è inapplicabile alla nostra maniera di far sentire la gutturale

D. Come vogliono che suoni avanti la ר?

R. Precedendo la lettera ר vogliono che abbia un suono tendente a quello del ד il che probabilmente significa che la ר preceduta da חטע vuol pronunziarsi i volale formando dittongo colla vocale da cui trovasi affetta p.e. רֵ leggi biaè non già bijad.

D. Di che può render ragione questa teoria?

R. Tale teoria serve a render ragione del suon che accompagna le lettere iniziali יִ יֵ יֶ יַ יָ יוֹ יוּ יְ il quale trovasi costantemente nei sacri testi e che dovrebbe rendere ווּ il seguente חטע, ciocchè però è contro la già data regola che il וּ חטע non cade sotto lettera gutturale. S'obbietta è d'opinione che tuttavia esso חטע sia וּ il che si nega dal Norzi. Ammesso che tale חטע suona più ד che חטע esso

può benissimo dirsi אע.

Cg. Come vuoli che suoni allompagnato dal טרס?

R. Il טרס allompagnato dal טרס vuolsi dal טרס גדול e dal קרס che si pronunzi הקריאה הכפולה, il che può ricevesi purchè si osservi di pronunziare quel טרס con tutta quella rapidità ch'è inseparabile dal טרס.

10. Cosa è da dirsi dei tre טרס composti?

R. I tre טרס composti קמץ קטן, סגול קמץ sono parimente mezze vocali o vocali rapidissime e partecipano quindi delle quattro prime proprietà del טרס. Essi non cadono essenzialmente che sotto le lettere gutturali allorchè queste devono essere puntate פ.ה. עזאזל sulla forma di עזאזל, חֲנֻכָּה sul calibro di חֲנֻכָּה, עֲזָאזֵל sul calibro di עֲזָאזֵל. i due primi trovansi alcune volte sotto altre lettere p.e. וַיְהִי, וַיְקַח, la distanza delle edizioni e dei codici rapporto a tali טרס fa supporre che questi non siano di primitiva istituzione de' punteatori, ma che altri posteriormente abbia voluto con questo mezzo indicare alcuni luoghi dove il טרס è טס e quindi טרס לדגש dove il קרס è טרס. così nella voce וַיְקַח alcuni hanno posto il טרס ad oggetto di determinare il suono della ק, altri credettero non necessaria questa misura. Così nelle vecchie edizioni trovasi specialmente il קרס טרס seguito da טרס o da רפה p.e. וַיְהִי־בֹקֶר il quale finale non è che semplice טרס קרס. Imperocchè sembrò che mancando il רפה chiamasi טרס לדגש o forte nella parola volle accennare che il טרס era tuttavia טס, e quindi procedendo gutturale dovea pronunziarsi qual קרס il טרס che cadde sotto le tre gutturali אהע in fine di parola p.e. שֵׁלַח נָא e si fa sentire rapidamente prima della gutturale; quasi sotto un tale deve supporsi per la ultima lettera. La ה che abbia questo טרס dee essere mappicata.

chiamasi dai moderni orientalisti Dag. forte quello che cade in fine di parola dopo le terminazioni in consonante p.e. מֶלֶךְ יִשְׂרָאֵל e dicesi forte perchè si suppone che tutti siffatti vocaboli finissero primitivamente con due כ: così מֶלֶךְ stà per מֶלְכ (come dicesi in Arabo) e siffatti casi assistono per יִשְׂרָאֵל per יִשְׂרָאֵלְ derivando da יִשְׂרָאֵל, e siffatti יִזְכֹּר יִזְכֹּרְ יִזְכֹּרְתִּי יִזְכֹּרְתִּיךָ יִזְכֹּרְתִּיכָה יִזְכֹּרְתִּיכֶם יִזְכֹּרְתִּיכֶן יִזְכֹּרְתִּיהוּ יִזְכֹּרְתִּיהָ יִזְכֹּרְתִּינוּ יִזְכֹּרְתִּיכֶם יִזְכֹּרְתִּיכֶן יִזְכֹּרְתִּיהֶם יִזְכֹּרְתִּיהֶן.

Articolo IV

Del Dag.

Il Dag. è di due specie: Dp e Dr.

Il Dp non viene che nelle lettere בגדכפת di cui modifica o altera il suono. Esso ha luogo in principio di parola o dopo שְׁוָא. Regolarmente ogni lettera di בגדכפת incomincianti la sillaba è doppiata p.e. בִּנְיָמִין; salvo il caso che la sillaba antecedente finisca da vocale, sia nella parola medesima, come כִּנְיָמִין sia nell' antecedente, non divisa da accento distinguente come יְיָ כִּנְיָמִין. Il dittongo non si considera vocale in questo rapporto come מִצְרַיִם. Altrove ha luogo il Dag. lene in fine di parola terminata da due אֶת, p.e. יִזְכֹּרְתִּי יִזְכֹּרְ, ed anche quando il primo di questi אֶת, cadendo sotto gutturale, si cangia in עַיִן, p.e. יִזְכֹּרְתִּי אֲחִיתֶּם che stanno per יִזְכֹּרְתִּי אֲחִיתֶּם. In principio di parola incominciando da due lettere simili, di cui la prima abbia אֶת, il Dag. ha luogo malgrado la precedenza di vocale p.e. נַעֲשֶׂה נַעֲשֶׂה קַעֲשֶׂה בְּנֵי יִשְׂרָאֵל כְּנַעֲנִי כְּלִי יִשְׂרָאֵל come pure come כְּלִי יִשְׂרָאֵל, e forse per la stessa ragione וַיְהִי בְּרֵאשִׁית אֱלֹהִים. Non così in pausa alla parola, come

Nelle voci [illegible] non
è [illegible] cioè prova la falsità del suono che da noi
si da alla ת non Daghessata. Così precedendo [illegible]
[illegible] Daghessata il che si accorda [illegible]
[illegible] negato da [illegible]

Gli antichi usavano di segnare la privazione del [illegible] con una
lineetta orizzontale sopra la lettera, così [illegible], la quale linea chia-
masi [illegible].

Il [illegible] ha luogo in tutte le lettere dell'alfabeto, salvo le gutturali e vade volte nella ר. Viene in mezzo della parola, preceduto da vocale, e raddoppia il suono della consonante in cui è vendendo mista la sillaba antecedente, p.e. [illegible]. Se cade in principio di parola ciò non è senza che essa si consideri formare un tutto colla anteriore p.e. [illegible] equale a [illegible].

Il [illegible] forte è di tre specie: caratteristico, compensativo ed eufonico.
Dicesi caratteristico il [illegible] che caratterizza alcune particolari forme grammaticali p.e. il [illegible], il [illegible] e l'[illegible] che l'hanno costantemente nella seconda radicale. Così alcune forme di nomi hanno specialmente [illegible] p.e. [illegible]. Così la ה articolo è seguita da [illegible] che la caratterizza e così la ה conversiva.
Compensativo è il [illegible] che indica la mancanza di qualche lettera [illegible]. Così [illegible] per [illegible] per [illegible]. Così in Italiano vero per venivo, corra per voleva, scrittura per scriptura, fatto per pacto, sudito per subdito e molt'altre di tal fatta.
Eufonico, offre in grazia del miglior suono, è quello p.e. di [illegible]

distinguente, p. e. וַיִּתֵּן אֱלֹהִים, non potendosi quelle due
parole così disgiunte considerare come uno stesso vocabolo.
Il nome ר֫פָא si vuole da taluno che significhi in siriaco aggravante
Dall'altronde i Siri segnano il דָּגֵשׁ cui chiamano רוּכָּא dunque e
non conoscono il מַפִּיק, gli Arabi vice versa segnano il דָּגֵשׁ, cui
chiamano תַּשְׁדִּיד roborante, e non hanno il דָּגֵשׁ.

Articolo V

Del שׁוּא del חָטֵף e del מַקָּף

Il שׁוּא, freno è un segno eufonico, dinotante un mezzo accento, ossia
una sillaba lunga p. e. יִשְׁמְרֵ֫הוּ. Cade naturalmente due sillabe prima
dell' accento, calcolate sillabe anche le lettere puntate di שׁוּא o חָטֵף
composto p. e. יְהֹוָה, יֱהוִה. Non ha luogo in sillaba mista p. e. יִשְׁמְרֵ֫הוּ
יִשְׁמְרֵ֫הוּ, ne come fu già notato, in lettera di שׁוּא o altro חָטֵף. Nella
stessa guisa che prima dell' accento finale, il שׁוּא può venire
due sillabe prima d'altro שׁוּא p. e. וַיְהִי־אוֹר יוֹם אֶחָד. In seguela
di tali leggi, il שׁוּא può trovarsi assai lontano dall'accento finale
p. e. וַיְהִי־אוֹר יוֹם אֶחָד, e può non aver luogo anche in lungo solitissibo, p. e.
וַיִּקְרְאוּ. Ogni שׁוּא ed חָטֵף dovrebbe precedere da שׁוּא, come nessun שׁוּא
dovrebbe potervi essere: però le edizioni ed i codici sono in
questo argomento poco uniformi, e quindi poco corretti. Le teorie
sin qui esposte autorizzate dalla ragione, se non dall'uso, sono quelle
nondimeno che debbono seguirsi da chi voglia scrivere l'ebraico
punteggiato. Il מַקָּף è un segno Eufonico, indicante che la parola che
lo precede è uno segno di pronunzia senza accento, ossia senza pose
di fiato, ma come formante parte della susseguente. Così בְּרֵאשִׁית־בָּרָא
forma quasi una sola voce, in guisa che בְּרֵאשִׁית perde il suo

accento. Così in Italiano imperocchè per imperò che. Il nome è caldeo della radice נקף stare attaccato, onde nella מאזנה נקיקין ונקיקי נקיק זתי יצירת. I moderni orientalisti osservano giustamente, che dietro le norme della grammatica Caldaica נקף è participio passato, ossia passivo, e varrebbe congiunto; che quindi la linguetta in questione dirsi dovrebbe נקף congiungente.

Si mette il נקף ad oggetto di togliere la soverchia frequenza degli accenti succedentisi disgustevole, che renderebbe nel discorso e pesante la pronunzia e ingrato il suono ס.ק. לא-יהוה כי-עוד. È più frequente negli incisi luoghi ס.ק. לא-לך לנגדם לתי אם-צנו העלה-נו לא-ניקרם Usisce più raro nei brevi ס.ק. לא תשא את-שם יהוה לריק-נו אנכי יהוה; per lo più i monosillabi ai vocaboli antecedenti o susseguenti, e specialmente quando i monosillabi sono preposizioni, congiunzioni o altre particole ס.ק. עד, כל, אל, לא, כן, אם, מן, לת, como pure quando sono nomi costrutti al genitivo ס.ק. עין-נגי-נם, עם-נעצן, יס-יחלם. I bisillabi penanti si considerano monosillabi in quanto all'unirsi all'antecedente vocabolo, ס.ק. ולנגי-זכם, ויהי-זאת, ואנכי-לנו non però al susseguente ס.ק. ואתה. I libri poetici abbondano più degli altri libri sacri in parole unite da נקף תאנה-עתק, ינקוך. ס.ק, מקף

Il congiungimento di due parole si opera anche senza נקף, e ciò mediante la trasposizione dell'accento della prima delle due ס.ק. עזה לי, עזי יה. Ciò chiamasi נקיפה תמורה ed accade specialmente quando una parola מלרע è seguita da מלעיל, ad oggetto d'evitare la soverchia di due accenti consecutivi. Si richiede però che la prima

contenga qualche sillaba pura e quindi capace di מתג. Così da לְבָבְךָ si fa לְבָבְךָ, da עֲבָדֶיהָ si fa עֲבָדֶיהָ, da יְלָדֶיהָ si fa יְלָדֶיהָ, da לְבָבְכֶם si fa לְבָבְכֶם.

Dove ciò non ha luogo si supplisce mediante il מקף, e così עֲבַד-נָא, דְּבַר-נָא, וַיִּקְרָא-לָהּ, רְדִי-שָׁחַר, וְאַחֲרֵי-כֵן. Tali parole congiunte dal מקף non ne divengono già una sola, conciossiachè se divenirlo potessero vale a dire se capaci fossero di לקח טוב, non avrebbero bisogno del מקף.

Il לקח טוב non ha luogo nei seguenti casi:

1. Se la prima delle due voci ha accento distinguente p. e. כִּי אִם עַבְדִּי הוּא.

2. Se la seconda ha accento non distinguente p. e. וַיַּעֲלֵנִי בְּאַלְמֹן.

3. Se la prima termina nelle sillabe pronominali בֶּם בֶּן הֶם הֶן p. e. וְאַתֶּם בְּנֵי אֱלֹהֵינוּ.

4. Se la prima non ha che due sillabe ed è preceduta da lettera o monosillaba p. e. לֵךְ אֶל בֵּית.

Quando la prima delle due parole finisca in consonante, il מתג in cui terminasse cangiasi in מרכא p. e. וַיִּקְרָא אֱלֹהִים. Quindi è che il participio attivo del פעל dei verbi אלפ non è suscettibile di לקח טוב מתג, imperocchè se si trasportasse l'accento, e si cangiasse la vocale, il participio si muterebbe in sostantivo; p. e. אֹכֵל.

Il מקף produce il medesimo cangiamento di vocale p. e. לֵךְ-לְךָ, come pure quello del סגול in פתח detto מתג p. e. בֶּן-פַּחַת. così לֵךְ לְךָ scrivendosi col מקף לֵךְ-לְךָ.

Le voci terminate da מתג colla ה ed da אתנח entrambi in sillaba mista, fuggono il מקף, se ne sono seguite, serbano il מתג sotto l'ultima sillaba p. e. בְּךָ-כֹל, וַיִּקְרָא-לוֹ. così in תְּקוֹם-נָא, וַיִּקְרָא-לוֹ il מתג appartiene tenuto dietro alla ק non alla ו.

Del resto due voci malgrado prendono il מתג colle stesse leggi che se formassero una sola parola p. e. וַיִּקְרָא לוֹ, dove וַיִּקְרָא לוֹ non sono già due distinte, ma mezze parole, nelle quali il מתג

accenna non già il luogo della posa ma del mezzo accento.

Articolo II.

Dei טעמים.

Sin da più antichi tempi si usò dagli Israeliti, come in tempi meno remoti, si usò anche da altri popoli, e si usa tuttora dagli Arabi, nelle pubbliche letture e declamazioni una specie di modulazione e cantillazione. Mosè stesso nel recitare al popolo le divine leggi, lo faceva con qualche sorta di canto, del che è documento la sperpata e non periodica costruzione, che regna nel sacro codice; come pure le frequenti ripetizioni del nome o del verbo, che sperpano una stessa sentenza in brevi incisi. I Talmudisti hanno quindi potuto con verità pronunziare (מגלה לב:) ויבינו במקרא, למען ידעו בקריה תגה, למען לא יבקיען לה: טעמים. I maestri facendo leggere a' teneri fanciulli la Sacra Scrittura durante tutto il secondo quinquennio dell'età loro (חגיגה ג: אבות ה כא) insegnavan loro a viva voce la speciale modulazione d'ogni parola di ciascheduno versetto del sacro testo; nel quale ammaestramento usavano d'ajutarsi con alcune gesticolazioni della man destra: così in ק"ש intendasi שמע ישראל ה' אלהינו ה' אחד: דברים ו ד in ק"ש di nel senso della seconda spiegazione di ק"ש

I puntatori hanno istituiti dei segni, che rappresentassero e fissassero tutte queste modulazioni della voce, e forse nello stabilire questi segni non fecero che copiare i gesti ed i movimenti della mano, coi quali i maestri usavano accompagnare il loro canto. Questi segni, detti טעמים o פסוקים, servono d'interpunzioni, e sono di sommo uso nell'Ermeneutica sacra. Non tutti però servono a separare e congiungere le parole e le sentenze: alcuni al contra-

rio

re dinotano la stretta dipendenza, e la inseparabilità. Da ciò la distinzione de' accenti distinguenti e non distinguenti. L'esistenza di questi ultimi, inutili affatto per la determinazione del senso delle sentenze, e dei quali tutt'al più uno solo bastava, mostra manifestamente contra Jesenio, che gli accenti sono originariamente note musicali, anzichè semplici interpunzioni, e ciò ammesso, non si ha bisogno di riferire, come fa'-ivi, a sublimi misteri, la varietà e la moltiplicità di tanti accenti, i quali riguardati come pure interpunzioni, riuscirebbero in vero interamente superflui.

Gli accenti non sono propriamente che 20, de' quali 12 distinguenti ossia סופים ed 8 non distinguenti ossia משרתים. La voce מלכים può servire di simbolo commemorativo degli 8 accenti non distinguenti, ossia מונח, מהפך, תלישא קטנה, קדמה, ורקא, מרכא, מרכא כפולה, יתיב, i quali sono: גרשיים, גרש, טרחא, זקף קטן, זקף גדול, פשטא, תביר, תלישא גדולה, ירח בן יומו, ossia מאזניים, מקף: gli altri sono tutti distinguenti.

I סופים hanno tutti la loro speciale energia, indicando nel discorso una più o meno grande divisione: i משרתים hanno tutti lo stesso valore, d'indicare cioè la dipendenza d'un vocabolo dall'altro che lo segue, sennonchè l'accento non distinguente del vocabolo subordinato varia secondo l'accento distinguente del susseguente vocabolo.

Gli accenti distinguenti dividonsi da הגדול in מלכים, 4 זרים, 4 משרתים.

Sono i due זרים il פזר e l'אתנח.

Il פזר ossia פזר קטן, seguito da un גרש seguito da un colon, chiede il vertetto, che אתנח divide nei due maggiori incisi. L'אתנח può aver luogo in un פזר, ma non viceversa esser rigettato.

terminano in accento maggiore di quelle che lo precede, p. e. יִקְטֹל
וּמִקְטֹל וּמִקְטֹל יִקְטֹל כִּי תִקְטֹל וְקִטַּלְתָּ
le parole subordinate alle susseguenti, e nelle quali non ha
luogo alcun מַאֲרִיךְ, prendono uno dei מַאֲרִיכִים, sotto le seguenti leggi.
Il קָטֹן è preceduto da מוּנַח, e l'מֻלְעֵל da מוּנַח, come pure il דַּרְגָּא ed il
מוּנַח זָקֵף קָטֹן. Quando non havvi una parola tra il מֻלְעֵל ed il זָקֵף
precede quest' ultimo nel vocabolo medesimo, se questo compor-
ta שְׁוָא, più in là della prima lettera, p. e. יִגְדַּל, se la pa-
rola non comporta שְׁוָא, e che oltracciò non abbia due sillabe
innanzi l'accento, il מֻלְעֵל cangiasi in מוּנַח, p. e. יִגְדַּל מִגְדַּל,
גִּדְלוּ גְּדֹלִים.
Il מֻנַּח viene preceduto dal מוּנַח. Alcune poche volte il מֻנַּח
è preceduto da דֶּחִי מוּנַח detto pure מוּנַח מְפֻרָד.
Il מֵרְכָא è preceduto da מוּנַח. Questo accento però avere anche due
voci a se subordinate, nel qual caso, se la prima è nel senso
più sfrettamente congiunta alla seconda, che questa alla terza
e la prende מוּנַח: altrimenti ha מוּנַח seguito da
מֵרְכָא. Il מֵרְכָא isolato prende מוּנַח nella penultima pa-
rola, se è cagione dopo la prima lettera, p. e. וְקִנְיָנוֹ.
Il זָקֵף è preceduto da מוּנַח, il quale può esser preceduto da altra voce
subordinata, la quale allora prende קָדְמָא, p. e. וְהִנִּיחַ הָקִים אֶת־חֻקֹּתָיו
וְלֹא־נָתַן מָקוֹם אֶת־יְדֵי. Talvolta trovasi מֵרְכָא nella seconda
וְלֹא־נָתַן מָקוֹם אֶת־יְדֵי. Il זָקֵף può anche esser preceduto da tre voci dipendenti
le quali hanno לְמַעְלָה מִן־בְּנֵי מְנוּחָה. p. e. תְּנוּכָה קְטַנָּה
quale può anche essere preceduta da מוּנַח, p. e. יְהוּדָה נְחוּנֵךְ
בְּלֹוּד נְחוּנֵךְ.

Il מאמץ è preceduto dal חיריק il quale si trasforma in חטף, nel caso che
e due accenti si tocchino immediatamente, p.e. בִּיקָּה מִצְוֹת
può esser preceduto da altra vocale subordinata, la quale allora
prende חטף; בֶּאֱמֶת ש.ק. אֱמֶת יצירה è שוא, נַעֲשֶׂה כְּרָם טוֹב בְּלוֹנֹת ש.ק.
può anche avere una terza vocale subordinata,
la quale prende תנועה קטנה.
Il מנוד è preceduto da חטף, il quale trasformasi in חטף, qualora non
vi siano tre vocali tra l'uno e l'altro accento, calcolate anche le
mezze vocali; עִקֵּי לִבָּי לְבַד נַעֲמִי ש.ק. Il מנוד può avere due voci subor-
dinate, delle quali la prima prende חטף, ש.ק. אֱמוּנִים אֱלֶה יצירה è שוא,
anche tre, ונתתי לכם מוצאה לִבִּי כִּי־בָם חָשׁוּק רְחוּמִים זְנֵיהּ אַנְעָה
la prima prende תנועה קטנה. ש.ק. לְהַכְלִים מִצְרַיִם נִקְרָא תַּחֲנָה וְהָיוּ יִצְחָק לְתַרְגְּלוּ
Il מגא è preceduto da קמוץ il quale si trasforma in שוא
יְלִידֵי וּמְיֻחָדִים מוגא. In questo caso, il מגא medesimo si cangia in מוגא
Il קמוץ può esser preceduto da תנועה קטנה, ש.ק. יְחַבֵּב, נָס לְגַנֵּב
nel qual caso si conserva anche il יְנַקֵּה עֲלֵי הַכֹּהֵן ש.ק. קטנה
attesochè il קמוץ vuol sempre esser seguito da
בחלוי.
Il תלישא גדולה non son preceduti che da מונח, il quale può più spesso volte
immediatamente ripetersi, ש.ק. לְחַיֵּי עֵדֶה לְפִי־חֶרֶב יִפֹּלוּ וְעַל־הַנַּחַל יִשְׁבֹּר
עַל־אַמּוֹ תִּהְיוּ וְעָבְדוּ לְמִקְנֶה־חֹלֶב כְּנַחֲלָם קְשֵׁה כֵּן יִתְנַחֵן תַּחַן
Il זקף קטן non precede che il זקף גדול.
La linea verticale che vedesi talvolta tra due parole, chiamasi מקף
cadendo tra due accenti non distinguenti, ovvero dopo due o tre di quelli
come nei quali casi da e quello che lo precede, valore
distinguente, altrimenti chiamasi פסק e non è che eufonico, מַה־טֹּבוּ אֹהָלֶיךָ יַעֲקֹב
מִשְׁכְּנֹתֶיךָ יִשְׂרָאֵל.
Gli accenti generalmente adottano anche la posa finale della parola se sia

sull'ultima, o la penultima sillaba. Si eccettua il מקף־אב־פתוח che cade sempre sul principio della voce ed il קמץ, il סגול, il חטף ed il שוא־נח־מרחף che trovansi sempre dopo l'ultima lettera. Il דגש forte scrivesi doppio nelle parole numerate, aggiungendone uno al luogo della posa. In alcune edizioni trovansi duplicati in egual guisa anche gli altri sp.e. עמנו, כלנו.

I libri dei Salmi e dei Proverbj, come pure la parte poetica del libro di Giobbe, hanno un sistema d'accentuazione tutto speciale. Questi accenti si dicono metrici, a distinzione di quelli della prosa, detti rettorici. I metrici sogliansi chiamare טעמי שירה, cioè טעמי אמת. Fra questi accenti, e quelli sono inevitabilmente inusitati negli altri libri santi, p.e. il קדמא מונח il אזלא גרש, il מהפך ed il מרכא כפולה, altre hanno un valore e seguono delle leggi diverse da quelle che son proprie agli accenti rettorici di egual figura. Così טפחא metrico corrisponde per lo più al טפחא rettorico, al quale equivale parimente il טפחא: nel che andarono errati il Norzi ed il Lombroso, i quali confondendo il טפחא metrico col rettorico, asserirono il טפחא corrispondere al זרקא, mentre esso realmente equivale all'אתנח. Così il יתיב metrico equivale al סגול al quale talvolta anche corrisponde il מרכא. Così מונח metrico è talvolta מרכא ed il מרכא non lo è. Parimenti varj ~~degli accenti~~ dei più frequenti tra gli accenti rettorici non compariscono giammai nei libri metrici, p.e. il טפחא, il פשטא, il זרקא, i מלעילא.

Le leggi degli accenti metrici si rilevano mediante il confronto del Salmo 105 col capo 16 del libro primo dei Paralipomeni, come pure del Salmo 18 col capo 22 del secondo libro di Samuele.

b) Il maggior distinguente tra i טעמי אמת è il così detto עולה ויורד, costituente in una מרכא sotto la lettera della posa, ed una specie di מרכא sopra la sillaba antecedente. Questo accento fa l'uffizio dell'אתנח, p.e. מלכי

וחוטיהו מלכים. ואולם מלכים נמצא ב Samuele ו ב Samuele

Perchè abbia luogo il עולה ויורד richiedesi per lo più che il secondo membro sia composto di due incisi, dei quali il primo nella prosa terminerebbe in עקר, e che qui richiede תלשא ג׳ק: תרומתי מלכים ולקחתי מלכים ג׳ק: תלשא, chè in Salam. è così מלכים ולקחתי מלכים תרומתי מלכים ג׳ק: תלשא. Se il secondo membro non è suscettibile di זקף, per lo più il versetto si divide non עולה ויורד ma da תלשא, come si vede nella maggior parte del libro. Tale תלשא corrisponde al עקר della prosa, come apparisce dai primi 15 versi del Salmo 105, ripetuti nei Paralipomeni tutti con עקר al luogo dell' תלשא che hanno nel Salterio. E' vero che nel Salmo 18 trovansi dei versetti che conservano l' תלשא anche nel libro di Samuele; ma qui è da farsi la seguente considerazione. Ella è indifferente cosa che una sentenza di due membri brevi divisa sia da תלשא, o da עקר, questi due accenti indicando egualmente la pausa maggiore in un versetto di poche parole. L' תלשא essendo inutile in tali brevi sentenze, i Puntatori non si opposero עקר che nell' inno del capo 16 del libro primo dei Paralipomeni, il quale consta quasi tutto di simili sentenze bimembri nella stessa guisa che soli עקר apposero nel capitolo di תלשא, il quale tutto consta di brevi versetti di due brevi membri; non conta in 66 versi che un תלשא in כל-הארץ שיר לה׳ כל-הארץ, in cui il secondo membro è alquanto più lungo, e vi apposero l' תלשא nell' inno del capo 22 del secondo libro di Samuele, dove siffatti brevi versetti non sono in tanta maggioranza.

Il עולה ויורד vuol esser preceduto da יום יום נכון, il quale equivale al עקר della prosa; כל-הלבו תקנה ב׳ת׳ש׳ק׳ che in Sam è כל-הלבו תקנה. Il יום יום נכון vuol esser preceduto da זכרו il quale corrisponde al עקר, ב׳ת׳ש׳ק׳ תקנה זכר-נא in Sal. Quando non havvi che una parola prima יום יום נכון il עולה ויורד si trasforma in מונח ב׳ת׳ש׳ק׳ עקר, che corrisponde egualmente al מונח נתן in Sam.

Il מרכא è parimenti preceduto da זקף (alle volte che nella parola non avrebbe avanti di se זקף p.e. זְקֵנִי וְזִקְנָה) מֵלֵא שורה cadendo in מלה שורה, trovasi talvolta privo del זקף superiore p.e. מֵלֵא שׁוּרָה, talvolta averlo nella stessa lettera iniziale p.e. מְלֵאָה, talvolta rimandarlo sulla voce anteriore preceduta da זקף p.e. מְלֵא (il quale זקף corrisponde al מרכא della parola) e talvolta sulla medesima voce portante il זקף p.e. מְלֵא, in qual caso il זקף non perde già la forza di שׁוּרָה mentre veggiamo in שׁוּרָה e quindi מְלֵא deve leggersi מְלֵא שׁוּרָה non facendo il זקף che cadere nella stessa parola col שׁוּרָה. Il זקף può cadere nella stessa parola col שׁוּרָה ed allora equivale al תלישא p.e. מְלֵא שׁוּרָה.

Il רביע precedente שׁוּרָה ed equivalente al שׁוּרָה può esser preceduto da מרכא che conserva il suo valore, ed il quale può venir preceduto da זקף che corrisponde al מרכא della parola לְמַעַנְךָ לְמַעַנְךָ לְמַעַנְךָ.

Il זקף equivalente al ypsicui segue תחתי cade sempre sulla fine della parola e può essere preceduto da מונח, il quale conserva il suo valore, e può venir preceduto da ג׳רשים accompagnato da גרשיים equivalente a זקף גדול. Questo גרשיים può ripetersi, siccome il זקף può esser preceduto da זקף equivalente al רביע p.e. רִחַמְתָּה. Il גרשיים può esser preceduto da רביע, il quale corrisponde ad un altro זקף e quindi più distinguente del seguente זקף p.e. לְקֵנֵי הַחֵיִל תִּגְרֹ לָנוּ הַלֵּךְ נַעֲנֵית. רִכְשָׁיִם = תִּגְרֹ הַחֵיִל לְחֵרוּפָה הַלֵּךְ נַעֲנֵית רִכְשָׁיִם. Il רביע ed il זקף possono immediatamente succedersi. Il זקף trovasi replicato מתחתי-זקף מתחתי מהלך p.e. וְהִיא כִּפֵּן אַחוֹל עַלְגֵי חֵיִל = וְהִיא כִּפֵּן אַחוֹל עַלְגֵי חֵיִל p.e. חלקם בחיים ועיונך תחלת נעמם

Il secondo membro del versetto, vale a dire quello che precede, diviso per lo più in due incisi, prende מתג alla fine del primo p.e.

ז"ל ריש ר' חנינא בר פפא אמר מנין שאין מעמידין בן שנה תחת בן שנתים ת"ל ויהי ערב ויהי בקר יום אחד יום שנים כתיב הכא ושנים עשר חדש כתיב התם מה להלן שנתים אף כאן שנתים וא

non ha alcun valore, e quasi può dirsi non segue alcuna legge.
E' finalmente è uopo osservare che le edizioni sono generalmente poco corrette, e poco uniformi relativamente agl' accenti metrici, siccome cosa di cui le leggi sono state sinora ignorate, del che fan fede centinaja di lettere di ריש שין vagate nelle più accreditate Bibbie, sebbene precedute da parole necessariamente richiedenti accento distinguente. V. ש"ג loco citato. Quindi l'incostanza ed irregolarità parziale ed accidentale dei testi non deve infirmare quelle leggi, che fondate sono ed appoggiate sulla pluralità degli esempj, non lo potendo altresì sopra la loro totalità, la quale in veruna edizione non va esente da bizzarre discordanze ed anomalie.
Nelle parole che chiudono il versetto, o uno de' suoi membri, suole alcuna delle vocali subire qualche alterazione. Ciò accade per lo più nelle voci seguite da פסק da סוף nella prosa, e da זקף nel verso, e può anche accadere in quelle che abbiano qualche ritrovato distinguente. Vedi נקיה נקיה pag. 101.
Nei nomi la forma di ~~[illegible]~~ suol cangiarsi in ~~[illegible]~~ p.e. ~~[illegible]~~ preside sempre che quando ha l'articolo (quella di ~~[illegible]~~ in ~~[illegible]~~ p.e. ~~[illegible]~~, ~~[illegible]~~, e generalmente il caso accentato di muta in ~~[illegible]~~ p.e. ~~[illegible]~~, ~~[illegible]~~, ~~[illegible]~~,

Della Lettera Cancellata.

Distinguesi quella Lettera per tre principali, di non riceversi 427.2.
di non rimanere vedova, di non essere non d'altro amante, e
è assai proprio.

Cancellata Lettera 6.7. Della quale Lettera ci furono 427 è Lettere
Cancellate, e Lettere 6 Cancellate. Di Lettere 427 Cancellate
rimasero 6 Lettere. Di Lettere 6 Cancellate rimasero 3 Lettere.

di 3 Lettere Cancellate rimasero 2 Lettere. Di Lettere 2 Cancellate
rimase 1 Lettera. Di Lettere 1 Cancellata rimase 0 Lettere.

Cancellata Lettera 427. Cancellate Lettere 426. Cancellate Lettere 6.
Cancellate Lettere 3. Cancellate Lettere 2. Cancellata Lettera 1.
Cancellate Lettere 0.

Cancellata Lettera 427. Cancellate Lettere 426. Cancellate Lettere 6.
Cancellate Lettere 3. Cancellate Lettere 2. Cancellata Lettera 1.
Cancellate Lettere 0.

Cancellata Lettera 427. Cancellate Lettere 426. Cancellate Lettere 6.
Cancellate Lettere 3. Cancellate Lettere 2. Cancellata Lettera 1.
Cancellate Lettere 0.

Cancellata Lettera 427. Cancellate Lettere 426. Cancellate Lettere 6.
Cancellate Lettere 3. Cancellate Lettere 2. Cancellata Lettera 1.
Cancellate Lettere 0.

Cancellata Lettera 427. Cancellate Lettere 426. Cancellate Lettere 6.
Cancellate Lettere 3. Cancellate Lettere 2. Cancellata Lettera 1.
Cancellate Lettere 0.

Cancellata Lettera 427. Cancellate Lettere 426. Cancellate Lettere 6.
Cancellate Lettere 3. Cancellate Lettere 2. Cancellata Lettera 1.
Cancellate Lettere 0.

Cartella VIII

Delle lettere quietanza

Le quattro lettere quietanza di Mosè Azoubi, qui edizione, traduzione e commento sono dedicate alla vendita di una casa a Gerusalemme. Le lettere descrivono la casa, i confini, il prezzo pagato, i testimoni presenti alla vendita e la data della vendita. Le lettere sono scritte in ebraico rabbinico, a mano da professionisti esperti del tempo.

e privo interamente di suono, p.e. בּוֹדְדָה בָּת e forma ciò che si chiama מְנִיעָה a differenza delle consonanti che quiescono la sillaba mista, che chiamansi נִרְאֶה perchè sensibili nella pronunzia p.e. מִכְתָּב. Le lettere quiescenti, siccome quelle che non si fanno sentire nella pronunzia, mancano spesso nella scrittura e per la stessa ragione ridondano molte volte e scrivonsi senza bisogno.

Le lettere quiescibili sogliono esser quiescenti quando dovrebbero aver שְׁוָא o a quello esser precedute. Sono esempj del primo caso: יֵיטַב del calibro di יִכְתֹּב; בֵּיתִי = בֵּתִי, בֵּיתְךָ = בִּיתֵךְ, נֵיקֵב = נוֹקֵב; esempj del secondo caso: יְאֵתָיו per יְתֵדוֹת, וְאֵתַדֹּתָיו per וְיִתְּדוֹת, וְאֵתַדֹּתָיו per וְיִתְּדוֹת, וְאֵתַדֹּתָיו per וְיִתְּדוֹת. Così וְיֵחַלּוּ per וְיִחֲלוּ, לֵיקֵחַת per לִקַּחַת, וְיֵחַלּוּ per וְיִחֲלוּ, כֵּיתוֹן per כִּתּוֹן, מְלֵאכָה per מְלָאכָה. Sono egualmente quiescenti, qualora aver dovrebbero שְׁוָא fuvtivo facente le veci di שְׁוָא p.e. נֵיטַב per נִיטַב, del calibro di נִכְתַּב che fa per נִכְתַּב; נֵיטַב = נִיטַב = נִיטַב, נֵיטַב per נִיטַב = נִיטַב = נִיטַב: dove Gesenio s'inganna osservando (pag 150) che נִיטַב è per נִיטַב, mentre viceversa נִיטַב non è che una dilatazione irregolare di נִיטַב.

La finale cangia in חִירִק il שְׁוָא fuvtivo che dovesse precederla p.e. בִּי per בְּנִי che savebbe in luogo di בְּנִי come בִּגְדִי per בִּגְדִי; così בִּי per בְּנִי come בִּי per בְּנִי. così בִּתִּי per בִּתִּי = בִּתִּי, come בִּי per בְּנִי; così בִּי per בְּנִי come בִּי = בְּנִי. Così la, cangia il precedente שְׁוָא fuvtivo in חִירִק p.e. בִּיתִי per בִּתִּי della forma כִּתְבִי. Così וַיִּתֵּן per וַיִּתֵּן sincopato da וַיִּתְחַזֵּק.

Mancano frequentemente anche nella scrittura le lettera quiescenti, dovendo venire precedute da חִירִק p.e. בִּנְיָן per בִּנְיָן della forma כִּתְבִי. Così

non mai da סוף come accade nei due addotti esempj. Ritiene quindi che si considera ridondante. Di fatti si legge senza יום כידך. מַגָּנֵם תלחחו עמי. Così קְטָלָה-קְטָלָה per קְטַטְּלָה è nome duplicato di forma intensiva come תלמוס יקקק. Non significa quindi come vorrebbe Gesenio קטלה גדולה, תלה גדולה ma viceversa קטלה כפול קטלה תלה כפול תלה vale a dire immunizione sopravante di delitto, ciocchè il contesto decisamente richiede. Le quiescenti cangiansi facilmente l'una nell'altra, e ciò già fu superiormente osservato (Artic I in fine).

Artic II.

Del cangiamento delle vocali allungandosi e abbreviandosi la parola.

Qualora una parola deve allungarsi, col prendere alla fine una o più lettere servili, in guisa che l'accento di essa discenda qualche sillaba più in giù del suo primitivo posto, le vocali soffrono dei cangiamenti in grazia della brevità, in modo che l'incremento del volume vendasi il meno che si possa sensibile. Così da דָּבָר dicendosi דְּבָרֵךְ דְּבָרֵנִי, cangiatasi una delle due vocali primitive in שְׁוָא, la voce resta come era di due sole vocali דְּבָרֵךְ, le vocali non subiscono alcun cangiamento a motivo che l'accento non è rimosso dal suo pristino luogo.

Quel parola allungata riguardasi eziandio un nome talmente dipendente dall'altro che lo segue, da formare unito a quello una specie di nome composto; come יְדֵי־כָל accorciato da יָד־כָּל nella stessa guisa che יְדֵי־כֹל. Rimangono le vocali seguenti immutabili da שְׁוָא, da חִירִיק, o da lettera יוֹדִי יָדִי יְדִידִים יְדִידוּת, quindi שֶׁלִּי שֶׁלְּכֶם שֶׁלָּנוּ. o.p. נֵרִי, ovvero da lettera

che aver dovrebbe בֵּית בָּתִּים, חֵרֶשׁ חֲרָשִׁים, ס. p. e. da eccettuarsi la forma di אִישׁ, che fa nel plurale אֲנָשִׁים.

La parola si accorcia il più di sovente, mediante la perdita di una delle sue vocali, la quale cangiasi in שְׁוָא ס. p. יָדָיו יְדֵי, לֵבָב לְבַב, יְקוּם יְקֻם.

Havvi poi altra foggia di accorciamento, pel quale una vocale cangiasi in altra non meno vera vocale, ma che pure è più breve o più chiusa di quella, o tale fu giudicata. Così da יָ dicesi יִ, e da יֵ. ס. מֶלֶךְ מִלְכִּי.

Così in latino da facere nei composti dicesi perficere, conficere, da jacere adjicere, subjicere da emere redimere e simili in gran copia.

Siffatto accorciamento operato mediante mutazione di vocale in vocale segue le leggi seguenti.

Il קָמָץ detto גָּדוֹל cangiasi tuttavolta in פַּתָח come da יָ, יִ da יְדֵי, יְדֵכֶם ס. p. e. Il חוֹלָם talvolta in קָמָץ detto קָטָן ס. p. יְחִידָה יְחִדְךָ, così פֶּתַח גָּדוֹל talvolta in קָמָץ קָטָן ס. p. אוֹרֶךְ מִנְוָה מְנוּחָה, מְנוֹס מְנוּסָה, מְלוֹן מְלוּנָה, così אֵת talvolta in מִן ס. p. מִיָּדִי come שְׁאוֹל מִשְּׁאוֹל

מָלֵא seguito da יוֹ ס. p. מִיּוֹם come פָּתַח in שִׁית שָׁת talvolta

וְהָיִיתָ וְהָיִית הָיִיתָ וְהָיִית חָכַמְתָּ וְחָכַמְתְּ חָזַקְתָּ וְחָזַקְתְּ ס. p. in luogo di

Queste due specie di accorciamento possono aver luogo nella medesima parola ס. p. יָדַי יְדֵי

Qualora dall'accorciamento della prima specie risultassero due שְׁוָא iniziali il primo mutasi in חֲטוּף corrispondente, la quale è per lo più in ס. p. da יְדֵי יְדֵכֶם, da יְ talvolta in אֲחִי אֶחָד, da יָדַי יְדֵי, da יְדֵי יְדֵכֶם nelle gutturali quella vocale che ne forma il segno come da בְּנֵי בְּנֵכֶם, posto in ס. p. חֲכָמַי חֲכָמֵי, חֲנָכַי חֲנָכֵי, da נִקְמִי נִקְמֵי, תַּעֲבֹדִי תַּעֲבֹדִי, da עֲנִיִּי עֲנִיֵּי veduto abbia

Le parole che allungandosi acquistano un יוֹד che non aveano che in

Articolo I.

Delle parti del discorso e della radice.

Il discorso nella lingua Ebraica e sue affini, vuol considerarsi compo-
sto di cinque parti: Verbo (דבר) Nome (שם). Particola (מלת יחס) pronome (כנוי) particola affissa (נספחת: ‘in מחסה). Le due ultime sono voci primitive: le tre prime sono talora primitive, come il verbo אמר, il nome ארץ, la particola בין, e talora derivate, come il verbo נטה aspendere, dalla particola נגד sogiva, il verbo אדם esser rosso dal nome דם sangue, il verbo בוא entrare, dalla particola affissa ב in, il verbo גבה esser alto, dal nome גב dosso, il verbo גור portare il feto, dal nome הר monte, il nome הרים re, dal verbo הלך andare, מוליך conduttore, il nome בית casa, dal verbo ברא formare, il nome ברזל creta, dal verbo בער esser adusto, la particola בלי non c'è altro, dal verbo בלה esser finito, la particola מחר domani dalle due voci יום or giorno dopo, la particola אתמול ieri da אתם si è compiuto (in Siriaco scrivesi ܐܬܡܡ e leggesi ‘Itmam).

---

le voce primitive furon probabilmente bilitere, ed anche monolitere le quali poi nel seguito si fecero per la maggior parte triliter, tutte però monosilabiche. Siccome la grammatica deve contentarsi di considerare la lingua adulta e formata, lasciando alla filosofia il contemplarla nascente e formantesi, così i grammatici chiaman radicali e primitive le tre lettere, che incontrasi per lo più nei verbi, nei nomi, e nelle particole ebraiche. La radice (שרש עקר) d'ogni verbo e d'ogni nome si fa sempre di tre lettere, supplen-
do la terza (ove non comparisca) secondo le leggi dell'analogia,

così יצ si dice da יצא, יצ da יצג, וה ed וה da ונה: ne si considerano bilitere, che alcune particole, come אם כי לא לך. si ammettono alcune poche radici di 4 o di 5 lettere, ma queste o quasi tutte hanno lettera geminata come יקקין קדקד כתכת, o qualche lettera aggiunta come מעך da קעך, נעץ da קיץ o סוף esotiche come נשר מקדונלד.

Tutte le ventidue lettere dell'alfabeto possono concorrere alla formazione delle radici: le undici di מצה ודנ קוטב sogliondi appellare servili (אותיות) perchè in varie guise si uniscono alle radici e ne modificano il significato. Però le sette di מצה ודנ essendo vere particole, e le sei di כמוס veri pronomi, debbono considerarsi piuttosto voci primitive, che lettere servili; non altrimenti di quelle che nella lingua italiana nelle voci, eccoci, andonne, davvero, dicegli, fratelmo, moglielma, le sillabe suffisse si considerano non già servili, ma veri part.^e del discorso, con la lingua anco di combinarle e strettamente unirle ad altre parole.

Vere lettere servili sono le 7 di שלום כתר, che servono alla formazione dei nomi derivati, ed alla congiugazione dei verbi, alla quale deve aggiungersi la ע, servile a cagion d'esempio in נעזב. Queste otto servili hannosi nelle parole שכר תעש.

Per passare dal più semplice al più composto, tratteremo prima delle particole affisse, indi dei pronomi, poscia del nome, del verbo e della particola. Siccome poi le inflessioni con il nome s'ha soggetto sono subordinate alla natura delle radici onde esso deriva; così alla trattazione del nome premetteremo la spiegazione delle varie

sorta di radici, vale a dire delle ...

Articolo II

Delle particole affisse

Le tre particole affisse indicate dal vocabolo ...n, distinguonsi dalle ... del vocabolo ...n, in quanto che le prime essendo esenzialmente vocaliche, vogliono essere seguite da ... laddove le seconde non hanno naturalmente che ...

La ... (per contrazione da ...) è puntata da ..., e innanzi gutturale ... Si eccettuano le due soli voci ... per anomalia (...) e ... alla quale succeda ... questa rimane ... eccettuate le due voci ... Suol distinguersi in ... partitiva, e ... comparativa. Il valore primitivo e fondamentale della ... sembra essere quello di significare separazione, distacamento, lontananza. Ciò è manifesto in ..., dove le ... non possono dirsi ne partitive ne comparative. La ... partitiva come quella di ..., significa propriamente il distaccamento d'una parte del suo tutto. La ... comparativa come ... significa la distanza morale, ossia la diversità in più o in meno di due soggetti che hanno in comune una medesima proprietà: ... vale propriamente: due al di là del male. La ... (per contrazione da ...) ha naturalmente ..., come ... Provasi puntata di ... in ..., di ... in ... e di ... in ...

La ... ha varia puntazione, secondo ch'è ... dimostrativa, ovvero ... interrogativa.

Nechtigal e suoi seguaci, i quali dall' uniformità di linguaggio osservabile in tutti i libri della Sacra Scrittura vorrebbero conchiudere la non già troppo antichità del Pentateuco. In quanto ai sinonimi ... vedi ... pag. 109.

I pronomi suffissi sono lettere, o sillabe, che si aggiungono in fine della parola, e sono tutte comprese nelle sei lettere ...

Questi pronomi suffissi dividonsi in ... obbiettivi.

Pronomi possessivi sono i suffissi dei nomi, come ... casa mia, ... tua; obbiettivi quelli dei verbi come ... benedirà te, ... ascoltami. L'infinito dei verbi è capace dell' una e dell'altra specie di suffissi; ... suo benedir lui, ove il suffisso è possessivo ... per salutarlo e benedirlo ov'è obbiettivo.

I pronomi possessivi uniti ai nomi sono i seguenti: ... di genere comune, ... masc. ... fem. ... masch. ... fem. ... masch. ... fem. ... gen. comune, ... masc. ... fem. (poetico) ... masc. ... fem. ... gen. comune, ... masc. ... fem. ... masc. ... fem. Trovasi in Ezechiele alcuni di questi suffissi con paragogico, come ..., come trovasi altrove nell'infinito ...

I pronomi obbiettivi uniti al verbo sono i seguenti ... di gen. comune. ... masch. ... fem. ... masc. ... fem. (poetico) ... masch. ... fem. ... di gen. comune ... masc. ... fem. ... masc. ... fem. (poetico) ... masc. ... fem.

Alcune volte il suffisso vien preceduto da una sequentatica scritta, come

[illegible]

[illegible]

[illegible]

תאקן נעט של יהי, תאקן תבלה של תבלה, תאקן תבלה של תבלה.

Artic V

Del Nome

Il nome è di 5 specie. Nome proprio (או נכנו) Nome sostantivo (או יגר) Nome aggettivo (או תאקר) Nome patronimico (או ניתאק) e Nome numerico (או כתאקר).

Il nome proprio è indeclinabile, ne soffre la regola יה כיללה, sennonchè varamente come יוסף יש שנעט יהוה יתנה.

Il sostantivo si declina, ossia si altera di forma, per tre titoli: 1 סתיכות ossia dipendenza dal nome seguente, il quale nelle lingue europee metterebesi per lo più al genitivo, come da יגר dicendosi יגר מלך parola di re; 2. יגר ossia passaggio al plurale; 3 כנו ossia unione ai pronomi suffissi.

Questi suffissi distinguonsi in lievi e gravi, chiamandosi gravi quelli formati dalle sillabe accentate כֶם כֶן כֵם i quali cagionano maggiori mutazioni nelle vocali del nome.

In tal guisa i casi, ossia le inflessioni, alle quale soggiace il nome Ebraico, sono sei, tre del singolare e tre del plurale. ~~Queste tre~~ inflessioni sono 1 quella del nome costrutto al genetivo p. e. יגר יגר יגרי יגריכם יגריכן יגרים; 2 quella del nome unito ai suffissi loro come יגר יגרי יגרי יגריכם יגריכן יגרים 3. quella dei nomi uniti ai suffissi gravi come יגר יגרכם יגרכן יגריכם יגריכן.

Aggiungendo a tali sei inflessioni la forma primitiva del nome, detta stato singolare e plurale, ne risultano per la declinazione del sostantivo Ebraico 8 forme o casi, che sono a cagion d'esempio יגר, יגר יגרי יגרכם יגרים יגרי יגריכם יגרי.

Il nome aggettivo egualmente che alcuni sostantivi, soggiace ad una nuova inflessione, ed è quella del passaggio dal genere mascolino al

Testamento de Maria

Saibam quantos este instrumento de testamento e ultima vontade virem como no anno do nascimento de nosso Senhor Jesus Christo de mil e quinhentos e noventa e tres annos aos quinze dias do mez de Março do dito anno nesta villa de Santarem em as casas de morada de mim tabellião e perante as testemunhas adiante nomeadas e assignadas pareceo presente Maria Gonçalves molher que fico de Antonio Gonçalves pescador morador nesta villa de Santarem freguezia de Santa Maria da Alcaçova a qual eu tabellião pelo conhecimento que delle tenho dou fé ser a mesma pessoa de que se serve neste testamento e sendo doente de cama em seu perfeito juizo e entendimento natural tal qual Deos Nosso Senhor lhe quis dar e temendo-se da morte como cousa certa e a hora incerta desejando pôr em ordem sua alma e bens e fazer este seu testamento e ultima vontade pela maneira seguinte

Primeiramente encommendou sua alma a Deos Nosso Senhor que a remisse e perdoe seus peccados e a queira pôr em sua gloria e paraiso celestial

Item mandou que o seu corpo fosse sepultado na egreja do Convento de Sam Francisco desta villa de Santarem na sepultura de seu marido Antonio Gonçalves pescador e que o acompanhem a dita sepultura todos os clerigos que se acharem presentes e que lhe digam por sua alma as missas que lhe parecer

Item mandou que lhe digam mais trinta missas de Sam Gregorio pela alma de seu marido Antonio Gonçalves pescador e que lhe digam mais dez missas pela alma de seu pai Gonçalo Fernandes pescador e que lhe digam mais dez missas pela alma de sua mãe Maria Gonçalves e que lhe digam mais dez missas pela alma de seu irmão Gonçalo Fernandes pescador e que lhe digam mais dez missas pela alma de seu irmão Antonio Gonçalves pescador e que lhe digam mais dez missas pela alma de seu irmão Francisco Gonçalves pescador e que lhe digam mais dez missas pela alma de seu irmão Pedro Gonçalves pescador e que lhe digam mais dez missas pela alma de seu irmão Diogo Gonçalves pescador e que lhe digam mais dez missas pela alma de seu irmão Domingos Gonçalves pescador e que lhe digam mais dez missas pela alma de seu irmão Bento Gonçalves pescador e que lhe digam mais dez missas pela alma de seu irmão Manoel Gonçalves pescador e que lhe digam mais dez missas pela alma de seu irmão Luis Gonçalves pescador e que lhe digam mais dez missas pela alma de seu irmão Simão Gonçalves

٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥
٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥
٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥
٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥
٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥
٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥
٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥
٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥	٥٥٢٠٢٥

ليسة ٥ عدد الحلقات في الحلقة الواحدة من الحلقات المتوسطة في الحلقة الواحدة من الحلقات الصغيرة في الحلقة الواحدة

عن الحلقات الصغيرة في الحلقة الواحدة من الحلقات المتوسطة في الحلقة الواحدة من الحلقات الكبيرة في الحلقة الواحدة

ملاحظة: الحلقات الصغيرة في الحلقة الواحدة من الحلقات المتوسطة في الحلقة الواحدة من الحلقات الكبيرة في الحلقة الواحدة

ל' אלמנה שלא תנשא כמנהג הרבה מקומות. אבל אם נשאת
מחזיר לבעלה הראשון. אבל אם נשאת בלי רשות בי"ד אינה
חוזרת לבעלה הראשון אפילו אם הוא עתה בעיר. ואם
בעלה הראשון מת אינה חוזרת לבעלה הראשון אפילו
אם הוא עתה בעיר. ואם נשאת בלי רשות בי"ד ובעלה
הראשון מת אינה חוזרת לבעלה הראשון אפילו אם הוא
עתה בעיר. ואם נשאת ברשות בי"ד ובעלה הראשון מת
אינה חוזרת לבעלה הראשון אפילו אם הוא עתה בעיר.
ואם נשאת ברשות בי"ד ובעלה הראשון גרשה אינה
חוזרת לבעלה הראשון אפילו אם הוא עתה בעיר.
ואם נשאת ברשות בי"ד ובעלה הראשון גרשה ומת
אינה חוזרת לבעלה הראשון אפילו אם הוא עתה בעיר.
ואם נשאת ברשות בי"ד ובעלה הראשון גרשה ומת
אינה חוזרת לבעלה הראשון אפילו אם הוא עתה בעיר.
ואם נשאת ברשות בי"ד ובעלה הראשון גרשה ומת
אינה חוזרת לבעלה הראשון אפילו אם הוא עתה בעיר.

٥٦٦٦٠٥٢	٦٦٥٠٢٦	٦٦٤٠٢٦	٦٦٣٠٢٦	٦٦٢٠٢٦	٦٦١٠٢٦	٦٦٠٠٢٦	٦٥٩٠٢٦
٥٦٥٠٥٢	٦٥٩٠٢٦	٦٥٨٠٢٦	٦٥٧٠٢٦	٦٥٦٠٢٦	٦٥٥٠٢٦	٦٥٤٠٢٦	٦٥٣٠٢٦
٥٦٤٠٥٢	٦٥٣٠٢٦	٦٥٢٠٢٦	٦٥١٠٢٦	٦٥٠٠٢٦	٦٤٩٠٢٦	٦٤٨٠٢٦	٦٤٧٠٢٦
٥٦٣٠٥٢	٦٤٧٠٢٦	٦٤٦٠٢٦	٦٤٥٠٢٦	٦٤٤٠٢٦	٦٤٣٠٢٦	٦٤٢٠٢٦	٦٤١٠٢٦
٥٦٢٠٥٢	٦٤١٠٢٦	٦٤٠٠٢٦	٦٣٩٠٢٦	٦٣٨٠٢٦	٦٣٧٠٢٦	٦٣٦٠٢٦	٦٣٥٠٢٦
٥٦١٠٥٢	٦٣٥٠٢٦	٦٣٤٠٢٦	٦٣٣٠٢٦	٦٣٢٠٢٦	٦٣١٠٢٦	٦٣٠٠٢٦	٦٢٩٠٢٦
٥٦٠٠٥٢	٦٢٩٠٢٦	٦٢٨٠٢٦	٦٢٧٠٢٦	٦٢٦٠٢٦	٦٢٥٠٢٦	٦٢٤٠٢٦	٦٢٣٠٢٦
٥٥٩٠٥٢	٦٢٣٠٢٦	٦٢٢٠٢٦	٦٢١٠٢٦	٦٢٠٠٢٦	٦١٩٠٢٦	٦١٨٠٢٦	٦١٧٠٢٦
٥٥٨٠٥٢	٦١٧٠٢٦	٦١٦٠٢٦	٦١٥٠٢٦	٦١٤٠٢٦	٦١٣٠٢٦	٦١٢٠٢٦	٦١١٠٢٦
٥٥٧٠٥٢	٦١١٠٢٦	٦١٠٠٢٦	٦٠٩٠٢٦	٦٠٨٠٢٦	٦٠٧٠٢٦	٦٠٦٠٢٦	٦٠٥٠٢٦
٥٥٦٠٥٢	٦٠٥٠٢٦	٦٠٤٠٢٦	٦٠٣٠٢٦	٦٠٢٠٢٦	٦٠١٠٢٦	٦٠٠٠٢٦	٥٩٩٠٢٦
٥٥٥٠٥٢	٥٩٩٠٢٦	٥٩٨٠٢٦	٥٩٧٠٢٦	٥٩٦٠٢٦	٥٩٥٠٢٦	٥٩٤٠٢٦	٥٩٣٠٢٦
٥٥٤٠٥٢	٥٩٣٠٢٦	٥٩٢٠٢٦	٥٩١٠٢٦	٥٩٠٠٢٦	٥٨٩٠٢٦	٥٨٨٠٢٦	٥٨٧٠٢٦
٥٥٣٠٥٢	٥٨٧٠٢٦	٥٨٦٠٢٦	٥٨٥٠٢٦	٥٨٤٠٢٦	٥٨٣٠٢٦	٥٨٢٠٢٦	٥٨١٠٢٦
٥٥٢٠٥٢	٥٨١٠٢٦	٥٨٠٠٢٦	٥٧٩٠٢٦	٥٧٨٠٢٦	٥٧٧٠٢٦	٥٧٦٠٢٦	٥٧٥٠٢٦
٥٥١٠٥٢	٥٧٥٠٢٦	٥٧٤٠٢٦	٥٧٣٠٢٦	٥٧٢٠٢٦	٥٧١٠٢٦	٥٧٠٠٢٦	٥٦٩٠٢٦
٥٥٠٠٥٢	٥٦٩٠٢٦	٥٦٨٠٢٦	٥٦٧٠٢٦	٥٦٦٠٢٦	٥٦٥٠٢٦	٥٦٤٠٢٦	٥٦٣٠٢٦

ملحوظة: في هذا الجدول تتكرر الأعداد بنمط ثابت؛ يُرجى مراجعة المحرّر قبل الاعتماد عليه.

٦٢٥٦	٣٣٩	٥٢٧٠٤٢	٥٧١٠٢٢٦	٥٢٧٠	٣٣٩	٥٢٧٠٤٢	٥٧١٠٢٢٦
٥٢٧٦	٣٣٩	٥٢٧٠٤٢	٥٧١٠٢٢٦	٥٢٧٠	٣٣٩	٥٢٧٠٤٢	٥٧١٠٢٢٦
٥٢٧٦	٣٣٩	٥٢٧٠٤٢	٥٧١٠٢٢٦	٥٢٧٠	٣٣٩	٥٢٧٠٤٢	٥٧١٠٢٢٦
٥٢٧٦	٣٣٩	٥٢٧٠٤٢	٥٧١٠٢٢٦	٥٢٧٠	٣٣٩	٥٢٧٠٤٢	٥٧١٠٢٢٦

Specimen Redaction

٦٢٥٦	٣٣٩	٥٢٧٠٤٢	٥٧١٠٢٢٦	٥٢٧٠	٣٣٩	٥٢٧٠٤٢	٥٧١٠٢٢٦
٥٢٧٦	٣٣٩	٥٢٧٠٤٢	٥٧١٠٢٢٦	٥٢٧٠	٣٣٩	٥٢٧٠٤٢	٥٧١٠٢٢٦
٥٢٧٦	٣٣٩	٥٢٧٠٤٢	٥٧١٠٢٢٦	٥٢٧٠	٣٣٩	٥٢٧٠٤٢	٥٧١٠٢٢٦
٥٢٧٦	٣٣٩	٥٢٧٠٤٢	٥٧١٠٢٢٦	٥٢٧٠	٣٣٩	٥٢٧٠٤٢	٥٧١٠٢٢٦

Specimen Redaction

Certificate II

Redaction of non-financial

Name Redaction

٦٣٥٢	٢٣٢٥	٢٣٢٤	٢٣٢٣٥٢٥	٢٣٢٢٥٢	٢٣٢١٥٢	٢٣٢٠٥٢	٢٣١٩٥٢٥
٢٣٢٦٢	٢٣٢٥٢	٢٣٢٤٢	٢٣٢٣٥٢٥٢	٢٣٢٢٥٢٢	٢٣٢١٥٢٢	٢٣٢٠٥٢٢	٢٣١٩٥٢٥٢
٢٣٢٦٣	٢٣٢٥٣	٢٣٢٤٣	٢٣٢٣٥٢٥٣	٢٣٢٢٥٢٣	٢٣٢١٥٢٣	٢٣٢٠٥٢٣	٢٣١٩٥٢٥٣
٢٣٢٦٤	٢٣٢٥٤	٢٣٢٤٤	٢٣٢٣٥٢٥٤	٢٣٢٢٥٢٤	٢٣٢١٥٢٤	٢٣٢٠٥٢٤	٢٣١٩٥٢٥٤
٢٣٢٦٥	٢٣٢٥٥	٢٣٢٤٥	٢٣٢٣٥٢٥٥	٢٣٢٢٥٢٥	٢٣٢١٥٢٥	٢٣٢٠٥٢٥	٢٣١٩٥٢٥٥

لمعلوماتهم الجديدة بخصوص الأعداد الصحيحة الكبيرة. وهذه الجداول تحتوي على الأعداد من ٢٣١٩٥٢٥ إلى ٢٣٢٦٥ وهي تحتوي على الأعداد الصحيحة الكبيرة التي تبدأ بالأعداد ٢٣١٩٥٢٥ و ٢٣٢٠٥٢٥ و ٢٣٢١٥٢٥ و ٢٣٢٢٥٢٥ و ٢٣٢٣٥٢٥ و ٢٣٢٤٥ و ٢٣٢٥٥ و ٢٣٢٦٥. وهذه الجداول تحتوي على الأعداد الصحيحة الكبيرة التي تبدأ بالأعداد ٢٣١٩٥٢٥٥ و ٢٣٢٠٥٢٥٥ و ٢٣٢١٥٢٥٥ و ٢٣٢٢٥٢٥٥ و ٢٣٢٣٥٢٥٥ و ٢٣٢٤٥٥ و ٢٣٢٥٥٥ و ٢٣٢٦٥٥. وهذه الجداول تحتوي على الأعداد الصحيحة الكبيرة التي تبدأ بالأعداد ٢٣١٩٥٢٥٣ و ٢٣٢٠٥٢٥٣ و ٢٣٢١٥٢٥٣ و ٢٣٢٢٥٢٥٣ و ٢٣٢٣٥٢٥٣ و ٢٣٢٤٥٣ و ٢٣٢٥٥٣ و ٢٣٢٦٥٣. وهذه الجداول تحتوي على الأعداد الصحيحة الكبيرة التي تبدأ بالأعداد ٢٣١٩٥٢٥٢ و ٢٣٢٠٥٢٥٢ و ٢٣٢١٥٢٥٢ و ٢٣٢٢٥٢٥٢ و ٢٣٢٣٥٢٥٢ و ٢٣٢٤٥٢ و ٢٣٢٥٥٢ و ٢٣٢٦٥٢. وهذه الجداول تحتوي على الأعداد الصحيحة الكبيرة التي تبدأ بالأعداد ٢٣١٩٥٢٥٤ و ٢٣٢٠٥٢٥٤ و ٢٣٢١٥٢٥٤ و ٢٣٢٢٥٢٥٤ و ٢٣٢٣٥٢٥٤ و ٢٣٢٤٥٤ و ٢٣٢٥٥٤ و ٢٣٢٦٥٤.

جدول الأعداد الصحيحة الكبيرة من ٢٣١٩٥٢٥ إلى ٢٣٢٦٥

٢٣١٩٥٢٥	٢٣٢٠٥٢٥	٢٣٢١٥٢٥	٢٣٢٢٥٢٥	٢٣٢٣٥٢٥	٢٣٢٤٥	٢٣٢٥٥	٢٣٢٦٥
٢٣١٩٥٢٥٢	٢٣٢٠٥٢٥٢	٢٣٢١٥٢٥٢	٢٣٢٢٥٢٥٢	٢٣٢٣٥٢٥٢	٢٣٢٤٥٢	٢٣٢٥٥٢	٢٣٢٦٥٢
٢٣١٩٥٢٥٣	٢٣٢٠٥٢٥٣	٢٣٢١٥٢٥٣	٢٣٢٢٥٢٥٣	٢٣٢٣٥٢٥٣	٢٣٢٤٥٣	٢٣٢٥٥٣	٢٣٢٦٥٣
٢٣١٩٥٢٥٤	٢٣٢٠٥٢٥٤	٢٣٢١٥٢٥٤	٢٣٢٢٥٢٥٤	٢٣٢٣٥٢٥٤	٢٣٢٤٥٤	٢٣٢٥٥٤	٢٣٢٦٥٤
٢٣١٩٥٢٥٥	٢٣٢٠٥٢٥٥	٢٣٢١٥٢٥٥	٢٣٢٢٥٢٥٥	٢٣٢٣٥٢٥٥	٢٣٢٤٥٥	٢٣٢٥٥٥	٢٣٢٦٥٥

هذه الجداول تحتوي على الأعداد الصحيحة الكبيرة من ٢٣١٩٥٢٥ إلى ٢٣٢٦٥. وهي تحتوي على الأعداد الصحيحة الكبيرة التي تبدأ بالأعداد ٢٣١٩٥٢٥ و ٢٣٢٠٥٢٥ و ٢٣٢١٥٢٥ و ٢٣٢٢٥٢٥ و ٢٣٢٣٥٢٥ و ٢٣٢٤٥ و ٢٣٢٥٥ و ٢٣٢٦٥. وهذه الجداول تحتوي على الأعداد الصحيحة الكبيرة التي تبدأ بالأعداد ٢٣١٩٥٢٥٥ و ٢٣٢٠٥٢٥٥ و ٢٣٢١٥٢٥٥ و ٢٣٢٢٥٢٥٥ و ٢٣٢٣٥٢٥٥ و ٢٣٢٤٥٥ و ٢٣٢٥٥٥ و ٢٣٢٦٥٥. وهذه الجداول تحتوي على الأعداد الصحيحة الكبيرة التي تبدأ بالأعداد ٢٣١٩٥٢٥٣ و ٢٣٢٠٥٢٥٣ و ٢٣٢١٥٢٥٣ و ٢٣٢٢٥٢٥٣ و ٢٣٢٣٥٢٥٣ و ٢٣٢٤٥٣ و ٢٣٢٥٥٣ و ٢٣٢٦٥٣. وهذه الجداول تحتوي على الأعداد الصحيحة الكبيرة التي تبدأ بالأعداد ٢٣١٩٥٢٥٢ و ٢٣٢٠٥٢٥٢ و ٢٣٢١٥٢٥٢ و ٢٣٢٢٥٢٥٢ و ٢٣٢٣٥٢٥٢ و ٢٣٢٤٥٢ و ٢٣٢٥٥٢ و ٢٣٢٦٥٢. وهذه الجداول تحتوي على الأعداد الصحيحة الكبيرة التي تبدأ بالأعداد ٢٣١٩٥٢٥٤ و ٢٣٢٠٥٢٥٤ و ٢٣٢١٥٢٥٤ و ٢٣٢٢٥٢٥٤ و ٢٣٢٣٥٢٥٤ و ٢٣٢٤٥٤ و ٢٣٢٥٥٤ و ٢٣٢٦٥٤.

III

Ad Theophilum

Quamvis multa sint, quae ad fidem nostram confirmandam proferri possint, tamen ea, quae ex sacris litteris sumuntur, maxime idonea videntur, quae ab omnibus recipiantur. Nam quae ab hominibus ficta sunt, ea saepe in dubium vocantur, quia non omnes eadem probant; quae autem ab eo, qui omnia scit, tradita sunt, ea sola vera esse constat. Quare ego, quae in sacris litteris de Christo scripta sunt, ea tibi proponam, ut ex his cognoscas, quis ille sit, quem nos Christianos appellemus, et quam recte eum secuti simus. Primum igitur, quae de eius ortu scripta sunt, videamus.

Quae cum ita sint, tu, mi Theophile, fac ut ea, quae tibi proponam, diligenter animo tuo recipias. Nam si ea, quae dicam, non ex opinione hominum, sed ex divina scientia cognoveris, non dubitabis, quin vera sint. Quae ut facilius intellegas, te oro, ut ea, quae dicam, non semel neque cursim legas, sed saepius et diligenter, ut memoriae mandare possis.

Ἀθηναῖοι κατὰ τὸν αὐτὸν χειμῶνα ἐστράτευσαν ἐπὶ Σικελίαν ἐπὶ Συρακοσίους, ὧν ἦρχε Λάμαχος καὶ Καλλίας καὶ Ἰφικράτης· καὶ ἐπολέμουν ἐν τῇ νήσῳ ἐπὶ τοῦ θέρους τοῦ ἄλλου καὶ τὸν χειμῶνα τοῦτον ἐπὶ τὸ τεῖχος τὸ ἐν Συρακούσαις καὶ τὸν λιμένα τὸν μέγαν· ἐπὶ δὲ τοῦ ἦρος τοῦ ἐπιγιγνομένου θέρους

٣٤٥٠	٣٤٠	٣٤٥٠	٣٤٠
٣٤٦٤	٣٤٦٥	٣٤٦٤	٣٤٦٥
٣٤٧٣٤	٣٤٧٣٥	٣٤٧٣٤	٣٤٧٣٥
٣٤٨٣٤	٣٤٨٣٥	٣٤٨٣٤	٣٤٨٣٥
٣٤٩٣٤	٣٤٩٣٥	٣٤٩٣٤	٣٤٩٣٥
٣٤٩٤٤	٣٤٩٤٥	٣٤٩٤٤	٣٤٩٤٥

¿ Quantos homens são precisos para fazer uma obra em 400 dias, que 200 homens fazem em 400 dias? Estes 200 homens são a metade dos que se pedem, logo a obra será feita em metade dos dias, isto é, em 200 dias.

Quantos carneiros são precisos para dar de comer a 100 homens durante 30 dias, se 50 carneiros chegam para 15 dias?

Capítulo IX

Das novas divisões

Quando se pede uma ou mais partes de um número, ou de uma quantidade, diz-se que se pede uma fracção. Assim, se se pedir um terço de 300, ou de 300 homens, ou de 300 moedas, ou de 300 de qualquer outra coisa, pede-se uma fracção. Esta fracção escreve-se assim: $\frac{1}{3}$ de 300, ou $\frac{1}{3}$ de 300 homens, ou $\frac{1}{3}$ de 300 moedas, ou $\frac{1}{3}$ de 300 de qualquer outra coisa.

٦٦٥ ٦٦١	٦٦٥ ٦٦٠	٦٦٥ ٦٦١	٦٦٥ ٦٦٠
٦٦٦	٦٦٦	٦٦٦	٦٦٦
٦٦٦	٦٦٦	٦٦٦	٦٦٦

quando in seguito s'inventarono i Nomi numerici, s'intendevano questi riferibili particolarmente colle Dita, cui venivano sostituiti. Ora la forma di questi nomi numerici primieramente inventata, fu senza dubbio quella senza ה, siccome la più semplice. Ma questa forma riferendosi al nome עֶשֶׂר detto, ch'è in Ebraico di gen. femm. acquistò sin dalla sua origine un valore femminino; quindi quando si volle fissare una forma speciale pei maschi, non si potè farlo che coll'aggiunta della ה, mentre la forma primitiva godeva già il possesso del valore femminile. שָׁלֹשׁ è per שָׁלֹשׁ, cangiatosi il שׂ in שׁ, pel דגש che lo segue in lettera di שׁ; quindi fa nel secondo caso שְׁלֹשׁ, cangiandosi come di consueto il שׂ finale in שׁ. Sembrerebbe che la ה avesse implicitamente il דגש: tuttavia nel plurale fa שְׁלֹשִׁים sul calibro di סְפָרִים, anomalia eguale a quella osservata nell'aggettivo חֲמֹר. Leggesi una volta la forma caldaica תְּרֵי (Ezechiel 37.20). שְׁנַיִם שְׁתַּיִם e. g. שְׁתַּיִם per שְׁתֵּי; שְׁנֵי per שְׁתֵּי; שְׁנַיִם per שְׁתַּיִם. In pausa שְׁתַּיִם muta in שְׁתֵּים per le regole note. Questo nome prende quasi sempre la forma del secondo caso, quando è succeduta dalla particola affissa ן, e. g. שְׁתֵּי מֵאוֹת, שְׁתֵּי עֶשְׂרֵה.

שְׁנַיִם duale della radice שָׁנָה ripetere, dovrebbe suonare col femminino שְׁנָתַיִם voce che si è evitata, a motivo dell'ambiguità che ne sarebbe nata, significando anche due anni, e dalla quale si è detto per contrazione שְׁתַּיִם unico esempio del דגש dopo del שׁ, anomalia, la quale indusse molti Grammatici dietro Aben Ezra a supporre che pronunziare si dovesse שְׁתַּיִם, pronuncia arbitraria e destituita di probabilità. È probabile che a שְׁנַיִם siesi dapprima sostituito שְׁתַּיִם indi שְׁתַּיִם e finalmente per viepiù accelerare la pronunzia di vocabolo

per analogia dei seguenti, i quali hanno il femminino in ית, p.e. עֲנִיָּה. עֲנִיִּת Dicesi dai Rabbini, ma non leggesi nella scrittura; leggesi però עֲנִי עֲנִיָּה. Primo, prima Dicesi talvolta רִאשָׁה, חֵלֶת però col sostantivo costrutto al genetivo, p.e. רֵאשִׁית חַלַּת.

עֲנִי fa nel plurale עֲנִיִּים, colla prima י vocalizzata; אֶבְיוֹן trovasi colla י quiescente, nella stessa guisa che negli altri nomi patronomici trovasi עֲנִיִּים e עֲנִיִּים.

Il decimo giorno del mese Dicesi con forma particolare עֲשִׂירִי p.e. עֲשִׂירִי לַחֹדֶשׁ.

Dopo il 10 la lingua Ebraica non ha numeri ordinali, pei quali però si serve degli stessi cardinali, col sostantivo costrutto al genetivo, come יוֹם הַחֲמִשָּׁה עָשָׂר, שְׁנַת הַחֲמִשִּׁים וְשֵׁשׁ מֵאוֹת. Talvolta anche si pospone il nome sostantivo, nel quale ha luogo la prima costrutta, come בְּשִׁבְעִים שָׁנָה לְמַלְכוּת צֹר.

Per i numeri frazionarj, dopo della metà detta חֲצִי חֲצִיָּה מַחֲצִית si serve del nome ordinale femminino, עֲשִׂירִית הֵיעָה, quale equivale a cui equivale ~~a~~ ~~a~~ ~~a~~

Sezione Terza

Del Verbo

Articolo I

Del verbo, delle forme dicte e dei tempi.

Il verbo (פֹּעַל) distinguesi in attivo, transitivo (פָּעַל) e intransitivo, ossia neutro (עָמַד): il passivo ed il neutro passivo confondonsi coll'intransitivo e diconsi egualmente o. עָמַד.

Alle conjugazioni delle lingue Europee corrispondono in Ebraico le פְּעָלִים, le quali furono già nella II sezione spiegate.

I verbi ebraici sono suscettibili di 7 varie forme di conjugazione, le quali diconsi בִּנְיָנִים, ed hanno analogia colle due maniere di conjugazione, di cui sono capaci i verbi Latini, che sono la conjugazione attiva e la passiva. I בִּנְיָנִים potrebbero giustamente chiamarsi Modi, significando essi precisamente il modo, col quale un azione vien fatta e patita: ma questa denominazione avendo un ben diverso valore nelle grammatiche europee, è meglio, onde togliere l'ambiguità denominarle Forme del Verbo. Le 7 forme del Verbo ebraico dividonsi in 3 attivi, 3 passivi ed una reciproca.

La prima dicesi בִּנְיָן קַל, ossia forma lene, siccome quella che non ha alcuna caratteristica di più della nuda radice; p. e. פָּעַל. Fu anche detta בִּנְיָן פָּעַל. Questa forma può avere un valore attivo, neutro, o neutro passivo, secondo la particolar significazione delle varie radici

A questa prima forma attiva corrisponde la prima passiva, detta נִפְעַל, il cui valore è per lo più passivo semplice come נִכְתַּב scrivere, e talvolta neutro passivo, come נִשְׁבַּר, si ruppe. La caratteristica di questa forma è la נ, la quale essendo di essere iniziale, si ommette e viene supplita da דגש, come יִכָּתֵב per יִנָּתֵב.

La seconda forma attiva dicesi פִּעֵל, ed anche פִּעֵּל, ossia forma grave, siccome quella che ha per caratteristica il דגש nella seconda lettera radicale. Significa nell'azione qualche intensione, ripetizione o comato.

A questa corrisponde la seconda passiva, detta פֻּעַל la quale distinguesi egualmente pel דגש nella seconda.

La terza attiva dicesi הִפְעִיל, o הִפְעִל, di cui è caratteristica la ה, la quale però si omette quando essa è di sua iniziale. Questo פעל dicesi essere per lo più פעל הפעיל, perchè il più sovente esprime un azione fatta fare ad altri. Alcune volte però significa passaggio da stato a stato, come קִבֵּל divenne biondo, הֶעְשִׁיר si fece ricco.

A questa corrisponde la terza passiva, detta הָפְעַל, che egualmente si distingue per la ה iniziale. La forma reciproca dicesi הִתְפַּעֵל distinta pel דגש nella seconda radicale, e per la sillaba הת, della quale la ת manca quando non è iniziale.

Non ogni radice è capace di queste forme, ne un verbo deve da noi usarsi in quei tempi ne' quali non trovasi usato nella scrittura, almeno senza alcuna circospezione, e senza una fondata convinzione dell'esatta corrispondenza della parola che si fosse per coniare all'idea che si volesse esprimere, e dall'impossibilità di esprimerla

perfettamente colle forme della Scrittura.

Ogni שם coniugasi per sei tempi, dei quali due soli sono propriamente parlando tempi, gli altri tre corrispondono ai modi del participio delle Grammatiche europee. Questi sono: I זמן שם Passato; II זמן Participio, III זמן o מקור Infinito, IV זמן Imperativo, V זמן Futuro. Il solo בעל שם ha un sesto שם detto זמן o זמן פועל Participio passivo o Participio passato.

Un solo vocabolo che trovisi nella Scrittura, appartenente a qualunque שם d'un שם è autorizzato a usare ogni altro שם del medesimo שם. In ciò però sono da farsi due restrizioni. I. I due participj del בעל שם non possono dar norma per adoperare il rimanente di quel שם, perchè quei due participj sono molte volte puri aggettivi, e hanno luogo in verbi che adopransi in tutt'altra forma che nel בעל. Così ברוך benedetto è aggettivo, il quale non deriva da ברך che vorrebbe dire inginocchiarsi ma da ברך nel בעל. Così נקבה è aggettivo femminino da נקב. così נוקד, נוקב ed altri sono aggettivi provenienti tutti da verbi adoperati costantemente nel בעל. II. Vicevversa l'uso di tutti gli altri זמנים del בעל non ne autorizza a formare i due participj; mentre molti verbi significanti stato fisico o morale oltre al non avere il בעל, di cui per lor natura sono incapaci, non hanno neppure il primo זמן, invece del quale hanno un aggettivo d'altra forma. Così ישן dormire, ha l'aggettivo ישן dormiente, invece del participio ישן. Così גדל esser grande, קטן esser piccolo יקר esser vicino, רחק esser lontano, hanno gli aggettivi גדול, קטון, יקר, רחוק

essere saggio חָכָם essere ricco, ha עָשִׁיר ricco essere allegro ha שָׂמֵחַ allegro.

Negli altri verbi tutti la presenza di un יוד basta ad autorizzar l'uso di tutte gli altre, ed è assolutamente destituta di ragione l'opinione d'Abenesdra nel suo ספר מאזנים, il quale vorrebbe interdire l'uso della prima persona singolare e plurale nel futuro delle due forme אֶפְעַל e נִפְעַל, pel solo motivo di non averne trovato altro esempio nella scrittura, fuori che מצאנו לקדר תוקד che si può dire ancora תוקדנה. Il buon senso vuole che si possa dire ancora תוקדו pur dirsi תוקדי, cadendone l'occasione; potendosi dire תוקדנו, possa egualmente dirsi תוקדי, e dicendosi תוקדי si dica anche תוקדו, quando il discorso lo richiegga.

Conjugasi il passato incominciando dalla terza persona, siccome la più semplice, passando poi alla seconda la quale prende una lettera suffissa significante la persona; poscia alla terza, che ne ha due. Si è creduto comunemente che la terza persona singolare del passato contenesse la pura radice, ma ciò mentre è vero nella lingua aramaica, non è vero nell'ebraica. La radice è nell'Imperativo, modo in tutte le lingue il più breve, siccome quello di cui prima d'ogni altra parola del verbo si è dovuto sentire il bisogno. Le voci p.e. fa, va, vieni, furono necessarie prima assai che le altre: io ho fatto, egli è andato, tu verrai

I due participj non hanno propriamente conjugazioni, ma declinazione a guisa degli aggettivi, e sono separabili da qualche nome o pronome. Il partic. attivo del נִפְעַל e del הִתְפַּעֵל trovasi talvolta nello stile

poetico con una paragogica, come וַיִּשְׁכְּנוּנִי. Il נעל trovasi talvolta alla Paragogica colla ה.
(L'imperativo non ha che la seconda persona, d'ambo i numeri e generi. Non ha luogo nel נִפְעַל e nell' הִתְפַּעֵל, come quelli che sono unicamente passivi) invece della ו come תְּקִימוּ תְּחַלֵּל וְלֹא תְּחַלְּלוּ.
L'infinito ha però due forme, una che dicesi assoluta, ed una costrutta, delle quali la prima è più lunga, la seconda più breve. La prima si usa isolata, la seconda unita alle posizioni affisse ossia ai pronomi suffissi: così לָקוֹם לִקְטֹל è di forma assoluta, לְקוֹם di forma costrutta; אָמוֹר assoluta, לֵאמֹר costrutta; נָתוֹן assoluta, וְתֵת costrutta o accorciata.
L'infinito trovasi molte volte con una Paragogica senza valore particolare, come לָלֶכֶת, לְדַבֵּר, לְהַגִּיד, לְהַאֲמִין, לְהַכְעִיס. Nel Caldaismo rimane col Caldeo l'Infinito di tutti i verbi, tranne però il פל, terminando in ה in luogo di ו. Del resto l'infinito ha molte volte un valore imperativo, come לִשְׁמוֹר מִצְוֹתַי כִּשְׁמֹר.
L'imperativo non ha che la seconda persona, d'ambo i numeri e i generi. Non ha luogo nel נִפְעַל e nell' הִתְפַּעֵל; come quelli che sono unicamente passivi; ha luogo talvolta nel נִפְעַל, siccome quello che ha talora valore reciproco.
Il futuro è l'imperativo coll'aggiunta d'una delle lettere di פעתנ. Il futuro prende spesso una forma apocopata, la quale usasi a significare il soggiuntivo, o l'imperativo come יִשְׁמַע יִשְׁמְעוּ sia, vada, o l'espressivo negativo come לֹא יִשְׁמַע non speri; come pure quando si unisce

Annotazioni

Passato e Participio. La prima voce di questi tempi distinguesi dal pnp che ha sempre luogo nel secondo, e nel primo mai giacchè in pausa.

Infinito. La forma assoluta trovasi indifferentemente nelle due volte maniere, p.e. יִזְכֹּר זָכוֹר, זְכֹר זָכֹר. Nella forma costrutta unita alle preposizioni affisse, manca talvolta la ה, cui vocale passa nella lettera affissa che dovrebbe aver חִ, p.e. לִזְכָּרֵנִי per לְהַזְכִּירֵנִי; לִשְׁמֹר מִנִּי per לְהִשָּׁמְרוּ מִמֶּנִּי. Così לְזָכְרֵנוּ per לְהַזְכִּירֵנוּ.

Imperativo. Nel verbo נתן l'imper. sing. masch. è costantemente accorciato תֵּן; onde è che יִתֵּן si spiega in altro senso, cioè tenuante in riposo, analogamente alla locuzione יִתֵּן יַד אחרי.

Futuro. L'ה è quasi sempre puntata di חטף, a differenza del futuro paragogico, dove ha פתח. Ciò avvalora l'ipotesi di פתח, che l'ה prenda חטף, perchè nella persona non si confonda colla ה della terza persona: infatti la ה paragogica non aveva quasi mai luogo nella terza persona, l'ה ha potuto conservare il suo פתח nel futuro paragogico senza che nascesse ambiguità. Ciò poi conferma quanto nella prima Sezione artic. I si è stabilito relativamente alla פתח virile a דגש che è vocale).

Alcune volte il futuro unito alla ו conversiva si trova accorciato, come וַיִּתֵּן, וַיִּשֵּׂם. Così וַיָּשֶׁב nel senso di pentimento, a differenza di וַיָּשֶׁב nel senso di ricomparto. Così וַיָּשָׁב nel significato di

Nelle radici cominciante da א ometteli la sua caratteristica, che viene supplita da ה. מצא מוצא, מלא. sembra accader la stessa cosa nelle radici cominciante da י, come ידה, ed anche nel caldaico biblico trovasi scritto per ודו (Daniel א. 9.) dove l'antica lezione sembra essere stata ידודו, sebene i Puntatori, abituati al sistema adottato dai Rabbini, abbiano voluto che si leggesse ידודו. Trovasi omessa la ו anche in ויאמר מלכותו.

Passato. Il dialogo grande che passa tra la punteggiatura in questo tempo, e quella del presente per giudicare più regolare la forma ויקטל. Benche trovisi molte volte ויקטל leggesi ויקטל. ויתנצב mutato ו in י ויתנצל mutato ו in י nell'allungamento della parola. Trovasi per catechresi ותקטלנה colla ת mutata.

Participio. Trovasi nel femminino ומיתבדרן con ת mutata.

Imperativo. Leggesi col ת ויתצב (Esdra ח. 24.) nel plurale con pausa התקצו dal singolare התקצ, in vece di התקצא.

Futuro. Leggesi con ת יתנצח, לא תתבדם, לא תתבדח, ויתמרח לא ינצב, לא תתבדם, ויהון בחלמים יתקלון, ותכם נלעיך ותתעלף, בקדוש לאחלא תתבדח, כי לא תנדל, תתבדח, תתחם, תתבדר, תתבדח, לעני חלמים יתילבב, ולבקן אנס יתחברו, נחרחה חלח תתנדל. Frequentissimo presso i Rabbini l'uso del ת in vece di ת, come ויתמרח, ויתבדרו, ויתבדרו, ויתבדרו

fatta ad imitazione del caldaico [illegible]. Solo questa forma [illegible] il modo di spiegare la voce [illegible] del testo [illegible] la quale non avendo [illegible] (ne) potendolo avere, mentre il nome antecedente ha l'articolo, ne può quindi essere costrutto al genetivo, e quindi il verbo che lo segue non può essere Infinito, non può essere che di tempo passato. Non può appartenere al verbo [illegible] non essendo [illegible] nella seconda radicale, ne [illegible] non [illegible] sonar dovrebbe: non rimane [illegible] che [illegible] questa forma [illegible] [illegible] [illegible]

Artic. III

Dei verbi deficienti.

I verbi deficienti dividonsi in ... La seconda radicale non è deficiente che dei geminati.

I deficienti alla prima radicale sogliono perderla tutte le volte che avrebbe ... così ... per ... ... per ... ... per ... ... per ... È evidente che non ha luogo deficienza nelle tre forme daghessate ... perchè in esse la seconda radicale dovendo avere dagheš forte non rompe la prima che non mai priva di vocale.

L'imperativo del ... non comporta regolarmente deficienza, la prima radicale essendo in esso iniziale, e quindi necessariamente vocalizzata, almeno puntata ... Trovasi nondimeno irregolarmente ... del verbo ..., ... del verbo ..., ... da ..., ... da ..., ... da ..., così da ... i Rabbini dicono ... l'infinito costrutto del ..., il quale suol coniugarsi coll'... nel deficiente perde la prima radicale, e prende invece una ... infine, preceduta da ... così da ... da ... da ... da ... Vedesi anche ...

Del resto molti verbi incominciati da ... non sono deficienti, ma non mancandone vari. Tali sono precipuamente ... che hanno per seconda una gutturale, p. e. ... Eccettuano ... discendere ... che hanno ... ambrosiano ...

Qui dovrei notare le anomalie ortografiche della lingua che abbiamo luogo nei verbi deficienti, ma mentre dei Grammatici antichi le quali conducono che fieno appianano di molto il sentiero nelle indagini filologiche relative all'esatto valore di ciascheduna

verbo nei varii ordini nei quali trovasi adoperato, indagini delle quali i Grammatici si sono troppo poco occupati, tuttochè formino una delle più belle parti delle scienze dell'ebraica lingua.

I Nel futuro del Kal quantunque la prima radicale regolarmente mutar non possa, essendo vocalizzata, la lingua tuttavia, o di proposito amico del breviloquio, costumò alcune volte di omettere [illegible] abbia tutta la forma del Jp, e senza dubbio del Hif. ricevuto [illegible] mentre nel passato e nel participio questo verbo non [illegible] Formatosi abusivamente il futuro alla foggia del Jp, si passò poi [illegible] ne l'imper. (יִצֹּר) e l'inf. (יִצֹּר) stesso loro, e tutto irregolarmente [illegible] così in יִצֹּר מִמֶּנּוּ יִצֹּר, apparentemente del Jp, e reciprocamente [illegible] il seguente participio יוֹצֵר; sta dunque necessariamente per יֹצֵר. Così in [illegible] deve appartenere al Kal come il passato יָצַר e sta giusta per יֹצֵר. Così יִצְרֵנִי deve necessariamente significare, non vendicarti, non già non vendicare altrui; mentre la legge non ha vietata la vendetta della morte dei prossimi: così [illegible] vale sicuramente: sino a tanto che la ragione [illegible] ta del suo vendicare, non mai che vendicate avesse i suoi nemici. Giunge [illegible] grammatico che il Jp è realmente nel Kal; potendo però in altri luoghi essere del Hif. [illegible] vendicherà il sangue de' suoi fedeli. Così [illegible] appartenere al Kal, non altrimenti che [illegible]: è però del Jp [illegible] dove il senso è necessariamente attivo. Così [illegible] vendicata essere, bacciato, ed appartiene quindi al Kal, sebbene [illegible] appartenga al Jp

avevano una derivazione diversa da quella che tutte queste e simili voci, per quanto fossero regolari grammaticale appartenevano alla forma del tipo riguardato dai filosofi come appartenente realmente al suo possessore quando dissi congiugazioni abusive e forme spurie.

Similmente, sebbene il tipo non comparte regolarmente deficienza siccome quella la cui forma radicale è esemplarmente analizzata, si è tuttavia avuto ricorso in grazia della brevità a mettere nel futuro la sola forma radicale, in guisa che il vocabolo ne venne ad acquistare l'apparenza di tipo deficiente, mentre veramente avene il valore così di tutte le altre forme dell'suo appunto come pure ne troviamo usato anche il corrispondente attivo tipo, nè il senso della parola può essere altro che significare, ma sebbene sarà venerato

Quindi tipo, non ricevuta per tipo, dove il tipo figlio del tipo sta per esprimere l'intenzione della vendetta. Così tipo non vale già sarà preso presa, ma sarà presa, non è dunque usata per tipo, del tipo di cui si ha tipo, tipo, e dunque non significa già si farà demolire nè si demolirà, non si guarisce per tipo, ma per tipo del tipo intestino figlio di tipo, così non vale già si farà dare ma sarà data, è tipo non figlio del tipo, ma tale che ogni altra lezione verrà disposta alla denominazione di tipo tipo non significa già si farà schiacciare ma sarà schiacciata di tipo estensivo. Vocaboli di tal guisa nazionali osservansi pure nei geminati.

E questa pure debbono tutte dirsi congiugazioni abusive e forme spurie, le quali non sono però da confondersi colle propriamente dette anomalie, queste forme avendo nella loro irregolarità una costanza

che offrono il diritto di essere riguardate non come eccezioni di una regola, ma siccome seguenti una legge speciale, sfuggita alla sagacità dei grammatici d'ignoranza di questa tanto legge ha avuta la triste conseguenza che i grammatici e i lessicografi tutti spaventati dal veder questi e simili vocaboli, nei quali trovano impossibile render ragione del suo tenore, ricusarono di spiegare il voler spiegare un dato vocabolo a tutto rigore usate le varie radici, e riguardando come non appartenenti alla lingua, ogni anche minimo frammento, ogni impenetrabile mistero, non trasportarono giammai onninamente la speciale energia, contenuta da lunga mano notabilmente disparate, e promuovere una delle più nuove arricchire la lingua, sfigurandone le forme aggiustatamente fino mine e di carattere ben distinto nell'esatto valore delle espressioni del sacro testo.

Deficiente della terza radicale non può dirsi propriamente che sia, il quale essendo per natura soggetto alla permutazione [illegible] che avrebbe dovuto avere; p.e. [illegible] per [illegible]. Ottimo [illegible] la prima è puntabile [illegible], e dopo la seconda [illegible] dovrà dirsi [illegible]. Il Targum [illegible] seconda regolarmente puntata [illegible] trovansi, devono suonare [illegible]. È già venuto come [illegible] del suo sotto l'aspetto di [illegible]. Del resto questo verbo non si confonde

Dei Verbi quiescenti,
e prima dei ע"ו

Le lettere quiescenti distinguonsi dalle defficienti, in ciò che non vengono compensate da דגש. essendo lettera gutturale e quiescibile i verbi di prima radicale ע"ו differiscono dalla conjugazione ordinaria seguono talvolta le leggi proprie delle gutturali, e talvolta quelle delle quiescibili. Quando da ע"ו si deriva alle leggi delle gutturali, quando poi dalla stessa radice deriva il futuro ויקם si seguono quelle delle quiescibili. Le norme relative alle gutturali devono raccogliersi dalle lezioni prime Parte VII.

Comunemente la ע"ו prima radicale non è quiescente che nel futuro dell'ע"ו quiescente nella prima persona singolare specifica del tutto, come אָקוּם ויקם; nelle altre persone è scritta, non però vocalizzata, come pure ויקם dove ה"ה non è scritta e sta per ויקומ, il dagesc non richiedendo quì il suo luogo. Così ויקם per lo più in pausa, da certi preformatori prendesi per ויקומ per lo più; trovasi però ויקם col dagesc e ויקם col dagesc del ק prendesi per lo più non dagescato. Dicesi tuttavia

Annotazione generale

Alcuni verbi appartengono alla prima Classe del Kal, e alla seconda nell'Imperf. del Kal, nei nomi derivati. Tali sono:

[illegible]

Annotazioni particolari

I Classe

Verbi che perdono la י in questa Classe non sono che i seguenti: יצא ירד ילד

(verbo deficiente, che non ha che l'inf. l'Imp. e il Fut.) ירא ירה ירש

(יורש יורשה ירשו). Hanno tutti ו sotto la seconda radicale, tranne

[illegible] quale della gutturale. Troviamo nei tre verbi יצו. רצו. ריב, il

quale può anche essere monosillabo: i primi due con ו seguono più la

punteggiatura dei nomi. È anomalo il verbo בוא, che ha nel fut. יבוא

quasi dell'Imperf. del verbo יבא [illegible] per יבוא.

II Classe

Il futuro qui ha sempre ו nella seconda radicale, come יגנב יגנבו

Il ו della quiescente che lo regge cangiasi alcune volte in ו

[illegible] terza, conservano la sempre quiescente ed immutabilmente preceduta
da olem. Così il בְּנִיעַל di בְּנִיעַל [illegible] è l'אֲחִיעַל: הִקְטִיל. Questa coniu-
gazione chiamasi בִּנְיַן מְיֻדָּע. I fratelli Ilmeh ingannati da
pochi vocaboli anomali (וְלֹא הִצְלִיחוּ לְמַעַן אֲשֶׁר יִכְתֹּב וְכוּ' ש"ק) [illegible]
supposero l'immaginario בִּנְיַן פּוּעַל, nel quale il para-
gogico עֵת זוֹעֲפָם זוֹעֲמוּ זוֹעֲמָה זוֹעֲמוּ זוֹעֲמוֹת, חֲמַת זוֹעֲמוֹ זוֹעֲמֵי זוֹעֲמוֹת
I passivi corrispondenti a questo fittizio בִּנְיַן era l'הָקְטַל.
Dunque il Grammatico [illegible] e dietro a lui al famoso Elia
Levita la distruzione di questo errore. Il primo nel suo מְלוּקֵט
ed il secondo nel suo נִתּוּחַ (מְלוּקֵט עֵמֶק ק"ג) provarono che questa foggia
di coniugazione è propria esclusivamente dei quiescenti della media
e dei geminati, e che non debbono riguardarsi altrimenti che
come anomalie le pochissime ivi che così trovansi coniugate,
nelle radici perfette. Eglino furono seguiti da tutti i Grammatici
successivi.
È inconcepibile come possa essersi creduto dagli espositori
da Pesciera, derivato dal נוּד colla ו quiescente, e come non siesi veduto
che vera derivazione del [illegible] era [illegible], come
l'נוּד, come [illegible] figli legittimi di [illegible], come
opponendo che di questo [illegible] non trovansi esempj fuori dei
dei [illegible], non fosse pensato che anche il corrispondente attivo non ha

Artic. VII

Dei verbi

Questi verbi seguono per la massima parte la conjugazione del verbo פ.פ
del verbo פעל Differiscono questi verbi dagli antecedenti nell' Infin. costrutto,
nell' Imperativo e nel futuro dove invece della prendono
preceduta da יו, נפל nell' Inf. cost. ס.פ. nell' Imp. נְפֹל nel fut. יִפֹּל
nel fut. apocopato e conservano la ו, come וַיִּפֹּל, וַיָּקָם, יָקֻם, וַיָּשֶׂם, יָשֵׂם. Alcuni
conservano la ו anche nel futuro, come יָקוּם, יָשׂוּם, יָבוֹא, יָצוּק
Alcuni verbi sono promiscuamente di seconda, come יָצַק, יָצוּק
(יָצַק יָצוּק) יָקַם, יָקוּם (יָקַם יָקוּם)

Vale duplicità di radici ha indotto in errore gli antichi Grammatici
ai quali parve che tutte le voci di siffatti verbi coniugate volendo
appartener dovessero al ל.ה, per giudicio altrimenti vi sopraggiungendo
il senso delle medesime voci. Egli è per questo obbligato
di ammettere la più strana mostruosità, e che tutti gli Imper
di tali verbi manchi la caratteristica del ה, come
ragion d'esempio יְצֵה per יְצֵא, בְּיוּ per בְּיוֹא, בִּיא per בִּיוֹא

Annotazioni.

Passato. Nella terza persona plurale trovasi con la quiescente nello stile poetico, anzi, benchè fece pensare ad alcuni Orientalisti che i ן termina fossero in origine ו, ovvero ה, del che si hanno molti esempj nella lingua araba, non comparisce che in alcuni nomi come [illegible]. Nella terza femminina trovasi [illegible] della quale forma trovansi esempj nel seguente [illegible] ed altri se ne sono già osservati nel [illegible]: quindi è da potersi usare in qualunque verbo di questa [illegible]. Non così della forma di [illegible], la quale potrà soltanto in istile poetico usarsi in quei verbi, nei quali la scrittura ha usato di questa quiescente, i quali veggansi qui sotto nel Participio e nel Futuro paragogico.

Participio attivo. Leggesi colla precedente [illegible], sinonimo di [illegible].

Infinito assoluto. Scrivesi indifferentemente colla ו e colla י [illegible]. Trovasi con ה paragogica [illegible].

Inf. costrutto. Trovasi senza la [illegible].

Imperativo. Nel plurale trovasi colla quiescente [illegible] nella quale

ultima vocale il ו è per sincope sostituito al ן.

Futuro [illegible] Futuro analogia potrà [illegible] paragogica; [illegible] paragogica

Futuro apocopato. La sola terza persona maschile prende ו (e altre tre [illegible] nella forma primitiva [illegible] Il ו furtivo cangiasi in [illegible] dove la prima è gutturale [illegible] si eccettuano [illegible] Nel verbo [illegible] mutasi in [illegible] conservandosi nelle altre persone il ו: sarebbe errore dire [illegible] come [illegible] osserva Abenesdra); imperocchè il [illegible] è qui per [illegible] a cagione della [illegible] semigutturale) il quale ha luogo solamente nella terza persona [illegible] tutte [illegible]

Futuro paragogico. [illegible] ordinaria paragoge [illegible] gutturale) [illegible] seconda radicale è [illegible] quella [illegible] tutte egualmente [illegible] nella prima persona [illegible]

Art. X.

De verbi geminati.

Nei verbi di seconda e terza geminate la prima di queste viene spesse volte ad mancare, compensata da ּ, mancando non solamente quando aver dovrebbe, ma eziandio qualora sarebbe vocalizzata ישׁ per יִשׁ; יֵשׁ per יֵשׁ. Siccome il פתח non ha luogo in lettera non vocalizzata; così avviene che qualche lettera che aver non dovrebbe vocale l'acquista, per dar luogo al ּ. פּ per פַּ per פֵּ per פִּ per פֶּ per פֵּ per פֹּ per פֻּ

Annotazioni

I. Due participj non usansi che alla foggia dei perfetti

Anche il passato e l'Infin. trovansi talvolta senza contrazione,

come

(per rifarsarsi)

inserito nel suo non egli preferisce [illegible] non sia già della radice
, ma di [illegible] valendosi [illegible] il suo commento al Pentateuco,
sul testo [illegible] che egli sostiene essere della radice [illegible] anziché di
[illegible]. Vorrebbe però troppo violentata cosa negare che [illegible] sia da [illegible],
da [illegible], [illegible] da [illegible], [illegible] e sostenere che derivano piuttosto
da [illegible], di cui non havvi alcun esempio; e così dicasi d'alcuni
altri simili. E quindi più plausibile l'opinione degli antichi
Grammatici, seguiti tutti anche dal geminato duplicativa di Con-
jugazione nelle forme [illegible]. Il solo Messer Leon nel suo [illegible]
(da lui scritto nel 54-3k) prelude all'opinione del Heidenheim [illegible]
sostenendo le voci [illegible], [illegible] appartenere a radici tri, limonitiche
però delle corrispondenti geminate 3k [illegible]

I verbi geminati prendono talvolta nelle forme [illegible] altra foggia di Conjugazione quadriliteri, nella quale [illegible] oltre alla terza anche la prima radicale, formando così [illegible]
Così da [illegible] fassi [illegible] da [illegible] [illegible]; e [illegible]
[illegible] forme [illegible] [illegible] specie di duplicazione [illegible] comune [illegible]
[illegible] dei primi [illegible] [illegible] [illegible]

Scrivesi indifferentemente ne' Suffissi tutti della Seconda femminile nella Sheja
sa guisa che può non scriversi in quelli dalla prima, trovandosi [illegible] senza יֹ;
e quindi la deficenza di questa lettera in [illegible] non grava come vorrebbe
l'Arabanel ofserve il Senso: tu lo traesti piuttosto che io lo trassi

[illegible] leggesi frequentemente con ה dopo la יֹ:

כמו הכינוני

[illegible]

Il participio riceve i Suffissi alla guisa dei nomi, senza però che questi
Suffissi abbiano esclusivamente il valore possessivo de Suffissi nominali,
che anzi hanno sovente il valore obbiettivo de' verbali; e.g.

[illegible]

ch'equivalgono certamente [illegible] e così dicasi di altri
moltissimi quindi è che il principio co Suffissi è capace dell' articolo [illegible]
[illegible] perchè queste voci equivalgono [illegible]
[illegible] ecc. il solo contesto può determinare il par
ticolare valore di questi Suffissi. se verbali o nominali. Nel solo participio
singolare maschile unito al Suffisso di terza persona parimenti singolare masc=
chile trovasi talvolta contradistinti il Suffisso verbale con un ה nella
rappresentarle la ו propria de Suffissi verbali: così [illegible] = [illegible].
Nel medesimo participio singolare maschile unito al Suffisso di prima persona
singolare la ו trovasi scritta in [illegible] = [illegible]

Così [illegible] (Jer. 15:10)

che sembra essere per [illegible] questa caratteristica del Suffisso obbiettivo è più
in uso presso i Rabbini

Egualmente nel participio singolare femminino. i Rabbini sogliono contradistin
guere il Suffisso obbiettivo colla forma particolare [illegible] p.e.

[illegible]

tutte queste voci e moltissime consimile prendono il Suffisso alla guisa de' verbi
come [illegible] perchè il valore n'è realmente obbiettivo mentre in [illegible]
il pronome non è che possessivo. questa osservazione è del Carinaldi il quale
nel [illegible] difende l'antica lezione di tale voce rabbiniche contro i
tedeschi correttori del formulario delle occasioni, i quali tutti

[illegible]

Di ciascheduna di queste particole, somma servigio prestò in questa parte alla lingua ebraica cristiano valdese col laboriosissimo suo lavoro concordanti particularum C (Hafniæ 1679.) nel quale le particole tutte della Sacra Scrittura sono alfabeticamente registrate, distribuiti di ognuna i varj valori, e registrati per lo più tutti i testi dove ciascheduna si legge. Accio solamente il Noldio, moltiplicando con poca filosofia i valori della parola, non essendo sicura quella di fissare l'esatta significazione del vocabolo ebraico, ma quella può esso nei varj testi convenevolmente tradursi. Egli divide a cagion di esempio in tre paragrafi le voci hec hoc, ——— alle quali l'ebraico זה corrisponde secondo il varjo genere, che i nomi hanno nelle due lingue

Le particole rispetto alla loro origine debbono dividersi in tre classi

1. primitive o.e. לא, בל, אם, עד, לא, מן, פן, אך, נא, נגד

2. derivate da verbo o da nome o.e. פלא dal verbo פלא, נגד

o נגד da נגד in caldeo נגד individuo, ente da אגד individuo, ente

dal verbo נגד o נגד — essere unito pro

3. accattate da nome o.e. עוד nuovamente da עוד seconda) propriamente per la seconda volta

ancora da עוד innanzi da) estratto di עוד) colla ל propriamente in faccia

alcune particole prendono i suffissi, talvolta quelli de' nomi singolari come talvolta quelli de' nomi plurali come לנו לכם לכן

Spinosa, pel padre di errori di ogni specie pretese nel suo compendium grammaticæ linguæ sanctæ, le particole esser tutte originariamente altrettanti nomi. questo paradosso fu poscia riprodotto dal Tungio nella sua institutione grammatica e nel suo interprete lingue, e seguito da' suoi alunni; fratelli giovanni Goffredo Tungio, e timon Benedetto Tungio nelle annotazioni da esi aggiunte alla concordanza del Noldio da esi ristampata a Lipsia nel 1734, e cristiano Korber nel suo lessi con particularum

1688 ristampati dai medesimi Tungio in calce all'opera del Noldio.

Nulla di più assurdo e ridicolo, che il derivare col Tungio la particola לא dal verbo נגד desiderare

לא da נגד abbracciare, accendere: נגד dove e לא is dal verbo נגד לא anche da נגד adirarsi, o / col Korber / לל da נגל essere stanco, לל da נגל accompagnare; לא da נגד numerare, נגד da נגד pesare

Nulla di più contrario al naturale progresso della favella dall'umana intendimento e dalla formazione della lingue ne' primordj della società, che fissate, rimote, contente, e tutt'altre che naturali e spontanee derivazioni, di cui ci dilettarono anche il Simonis, le Harris, e recentemente il Norberg anfiscie le più, ma voci de' primi popoli esser dovettero ne' nomi ne' verbi, ma pure interjezioni, così convien riconoscere che essendo ne' casi dove una particola semplice sembri spontaneamente derivare da un verbo, la cosa sia accaduta alcuna volta viceversa, dalla particola cioè siasi poscia il verbo formato: così è probabile che possi primadetta la particola לא l'analogo verbo נגד, prima לו che il verbo לוי, prima l'interjezione הא che il verbo נגד da cui gesenio quell'interiezi ne deriva, e prima לל che il verbo נגל il quale non vale essere stanco, ma faticare indarno, trovasi nell'impotenza, nell'insufficienza non si vuol già con ciò negare, che molte particola non siano realmente derivate da verbi o da nome, e che molte non siano medi nomi, a' quali fu poscia esteso il senso, usandoli in qualità di avverbi preposizioni, o congiunzioni

Articolo I de' pronomi

Pochi sono nella lingua ebraica i pronomi altre da' personali, di cui fu ragionato nell'articolo III sono dimostrativi זה masc, זאת e זו fem.

pel singolare; זה e rarissimamente לה plurale di genere comune, come pure זלו masc.

comune senza plurale. Valgono i primi questo questa, e i secondi cotesto cotesta

vedi זה in לה זה lahe, e הזה in יי זלו זה זאת זו. gl'hovare זלו זה

il trovare ... Gen. 8. 16. colla ה conservata dopo la ל può far
pensare che la ה non faccia in questo pronome ufficio d'articolo
come si è comunemente finora creduto, ma sibbene ne sia parte
radicale, e che la voce sia composta da queste due ... entrambi
avverbi di luogo dinotante l'uno lontananza, e quindi uniti una distan=
=za poco rilevante quasi diresimo bivicino
Le voci ... ed ... unisconsi ai nomi alla guisa degli aggettivi, vale a
dire che debbono sempre succedere a' nomi ..., quando il pronome precede vi si deve sottintendere il verbo essere
e questa la legge, ... questa sono le leggi
... è anche avverbio di luogo, e vale qui: ... nel quale senso è frequente
colla ... restata qui: o colla ... sono partiti da qui
... premesso a nomi determinanti un tempo serve ad esprimere, che questi è
già decorso ... son già vent'anni questo pronome si adopera
ancora indeclinabilmente in significati relativi ... fra questo senso usasi più frequente la voce parimenti indeclinabili la
quale non è già il femminino di ..., né è mai pronome dimostrativo: ...
come questo ossia tale, ha sempre ... nella ה lo stesso dicasi di ... come
come questa tale, o simil cosa ... usasi ad accennare una per=
=sona altrui che si mostra di riferire per esteso ...
... vale tanto e più ancora ... tanti e più assai sual ragguar=
=dar far parire
... col ... non trovasi che nel testo ... dove la diversità della
punteggiatura sembra dare al vocabolo un valore diverso dal solito: difatto ciò
che giuseppe mandò al genitore non era in proporzione di quanto dieda a' fratel=
=li: quindi ai suoi fratelli ed a suo padre mandò parimenti quanto segue
... vale l'uno ... l'altro ... aggiungesi sovente dopo le particole interroganti, alle quali sembra accre=
=scere energia: ... così ... vale dov'è ugualmente
che ... ... dov'è la carta ecc. accadendo di dovere
affiggere la ה questa si troppone tra le due voci ... analogo al siriaco ... onde? da ... da qui i talmudisti
dicono invece ...
Le voci ... furono pure usitate a significare quale? ... senso la voce ... è declinabile per genere e numero, dicendosi ... al plurale. Anche in questo senso le particole affisse si troppongono
... a di qual popolo sei; ... in riguardo di che
potrei io perdonarti. trovasi però col ... indeclinabile ...
ciocchè prova, che la voce in questa locuzione non era primitivamente che
avverbio (qui), e quindi indeclinabile
... nel senso di qui aggiungesi dopo ... di cui accresce l'energia e la grazia
... — ... sante il mio caro, eccolo qui che viene

I Rabbini invece di ... usano ... e ... quest'ultima voce potrebbe ben essere il
Plurale di ... composto di ... composizione però erroneamente fatta dal Capelo, il

A' primordj del mondo: קדם הוסדתי הארץ, e forse anche tutta l'eternità: נכון
כמוך הארץ ——— e? in senso relativo nel significato di dacchè, dal momento di
יי יעזור לפניך הארץ הלך כסי הארץ. הבקר ועד עתה הארץ. דַּרְכְּךָ הארץ עברך, הארץ בחתי הלך פרעה
Dal momento del tuo Regno ossia come nel caldeo תעדן דיתקוף מולך dal momento
che il tuo sdegno s'irrita יי ed יה
Da dove trovarne אבר מי ונמצאנו, יה הלוא יי מי כבל הלך
vale a dire farne ricerca trovasi coi suffissi ~~[illegible]~~ יָם יָיו יָיךָ Rapporti ad
vedi l'art. precedente al pronome יָן זה e più comunemente יָנָה dove? seguit
da altro verbo che dal verbo essere אנה הלך דורך, יָן הלכתם
Rabbini dicono colla יָ prefissa dicesi ——— Colla
יָאין יָלין יָנין כן עוה יָסנינה יָי: יָין ed יָן, יָנן אתה הלך יָ
יָאין invece di אין i medesimi dicono יָן = יָנֵי: יָן La locazione da dove venisse v
qua e la qua o là in qualche luogo, e preceduti da יָ in nessun luogo
יָנֵי יָנֵיכם יָנֵיהם ——— preceduti da עד riferiscono non a luogo ma a
עד יָן תאלץ אלה עד אנה יָאנוני העם הזה עם
יָ Nel senso della יָ quando la segue ed esprime vera interrogazione:
simulata ed oratoria: יָאנכי הריתי את העם הזה אם אנכי ילדתיו יָאין תאלץ עלינו יָ תאזל כנו
+ dove chi interroga, mostrando di dubitare, più energicamente nega. Locchè a maniera di
tutte le lingue, ed è naturale al discorso appassionato ed enfatico. Ella non è però nè ma
niera comune a tutte le lingue nè naturale all'umano discorso quella d'interrogare dove
intendesi affermare. Non è quindi da ricevarsi l'opinioni di alcuni antichi hostri com
tatori i quali adottarono la יָ e l' יָ יָ, יָ יָ, ——— ne quella di molti moderni orientalisti
i quali ammettono l'ellissi della negativa ed interpretano in molti testi יָ: per יָ ed יָ per
יָ. — L'ommissione dell'avverbio negativo (ove non facciasi per evitare l'inutile ripetizione
sarebbe cagione della più grande oscurità nel parlare, e quindi non ammissi
bile. Già Giuseppe Dal figlio nel 1.° di Samuel, 1, 14, e nella grammatica alla particol
affisse יָאזה ובלה mostrò giudiziosamente la realtà del senso negativo in alcune di quelle propos
zioni nelle quali alcuni commentatori credettero di trovare la יָ יָ יָ il figlio tutto
nel lessico all' יָ ammette יָ יָ prendendo questa particola primitiva quasi derivata
in alcuni luoghi dal verbo יָ colla deficenza della terza radicale in fine di vocabolo, ciò, di
in grammatica è inaudita assurdità. Il Noldio ha moltiplicati gli esempj dell' יָ e dell' יָ nel suo
di nome? e Gesenio stesso (gramm. 835) le addotte parecchi. Sicome questa foggia spicciativa d'interpretare
queste due particelle ha fatto trasmutare, anzi oscurare l'ammirabile bello di varia sacri testi, così val
la pena di trattare questa questione alquanto estesamente

Stabiliamo che l'יָ e l'יָ quando hanno luogo in interrogazione puramente oratoria, hanno sempre, ove
non siano accompagnate dalla negative יָ יָ un valore negativo. Ma la negazione contemplata
in tali oratorie interrogazioni può essere di due specie: può cioè riferirsi alla sostanza della cosa
enunciata, ed l'oratore intende dovarsi senza dubbio negare, e può riguardare la e difficoltà della cosa
quando l'oratore vuol esprimere, che la cosa quantunque vera è però sorprendente, e straordinaria, che sem
brerebbe difficile il crederla

Esprimono negazioni della prima specie le seguenti interrogazioni
הכרכה אחת היא לך אבי Hai tu una sola benedizione? E'ella una sola la benedizione che tu qui
dare? Mainò l'espressione perde tutta la sua precisione raducendosi col Noldio an non benedi
Le voci זנחת כנף אחד רוח אלהים בי rimanendosi superflue 12
Possiamo noi trovare un uomo tale? Mainò
הענני הלוא יש תנקר Benchè tu di accecarne gli occhi? Speri tu d'im illuderne in guisa che non sorgin
Non tel lusingare
הרפחת נפש יחדת. Speri tu d'arbitrare in pace colui, nel cui fatti esprimere? Non ti verrà fatto
אחת אלהים אנכי Sono io posto di Dio in guisa da potermisi opporre ciò che dalla sola sua volontà
dipende)? No certamente. L'interpretazione adottata da Gesenio: non sono io soggetto a Dio
presenta un senso assai snervato e del tutto fuor di proposito

ה נאם כנוה ונשקף /יהיה ג׳ יז׳)
e subordinato al verso susseguente credete voi di poter combattere
ogni debito, e poscia col presentarvi al mio tempio tenervi per salvati? non lo
sperate.

ויעל כן יריק חרבו/ חבקוק ג׳ יז׳
Devesi dunque (ognor proseguo) vuotar la sua rete? e sempre senza pietà
fare strage delle genti? Ciò non è giusto.

חבן יקיר לי אפרים אם ילד שעשועים /ירמיה ל״א יט׳
egli dunque efraimo il mio prediletto figlio, il bambino delle
delizie? Deggio forse ricordarmi di lui? (Mai no, che lungamente egli eccitò il mio sdegno) oppure
אוכיח עוד על כן חמו מעי לו
Bevrei io il sangue di quegli uomini, che quasi acqua col rischio della
vita mi procurarono non fia
הכדרך אבותיכם אתם. יעשים /יחזקאל כ׳ל
subordinato al verso susseguente dove la negazione è dunque giuramen
ta espressa. Pensate voi di poter seguire la depravata condotta de' vostri padri
ואני אדרש לכם
e ch'io poscia abbia a prestarmi a vostri desideri? Mainò
חי אני אם אדרש לכם
Sarebbe tu immagini di sostenere un ragionamento che si sentisse di dirigerti? Non già; d'altra
הנוה דבר אליך
da chi potrebbe in questa occasione contenersi dal parlarti? La ב si riferisce al verbo
תלה non
תלה אם נוה דבר אליך :ו si sottintende la congiunzione condizionale אם
Sarebbe mai, che a vostri giudizio questo tempio a me sacro sia
תאורת פריצים היה היית הזה בעיני /ירמיה ז׳ יא׳
divenuto mutata natura, una spelonca di assassini. Mainò conosco le frequentate battaglie
nel pensiero di placare la sdegnata divinità:
גם אנכי הנה ראיתי נאם יי
e pur così — cioè che questo tempio è divenuto un asilo di malfattori —
הנבלה נעשתה בית אביך (אזרחי ג׳ כ״ג)
giudiziosamente interpretato da Giuseppe mediante una
allusione indicata dal terzo seguente versetto. הנבלה עלית על בית אביך ובחור אותם לכל אבטי ישראל כה׳
Ho dunque dato alla tua famiglia il sommo sacerdozio perchè il mio culto avesse ad esercitarsi insul
tato? No certamente: quindi la tua famiglia deve venirne spogliata
היעוד תחת עוכה כעד /ירמיה י״ח כ׳
E' mai giusto, che rendasi male per bene? No, eppure questo
popolo pel quale tu sai ch'io fui sempre apparecchiato intercessore, attenta alla mia vita.
הידעת זאת אני עד /איוב כ׳ל
Sai tu poi questa cosa, la quale fu sempre vera (che la prosperità de'
malvagi è momentanea e precaria) sino al certi sembri ignorarla
הלא ידעת אתם תורלים /ירמיה ב׳ כ״ב
che fate mai? pensate voi forse di sibbillarvi contro del Re? Voi
non pensate certamente
הזכחתם לי זבחות ומנחה /ירמיה ז׳ כ״ה
la sciagura di vostri padri? Voi non potete sì presto averla dimenticata. Eppure non ne gran
=data esempio
הלוא ישנאת את יהוה /תה׳ קל״ט כ״א
avresti tu mai preso ad abborrire la tua nazione? ciò esser non
può, che tu mancar non vuoi alla vetusta promessa. Com'adunque che sì implacabilmente
ci flagelli:

הטרי אשא לך על אסקוד אם /איוב ח׳ ו׳
Setrei io usare indulgenza sì gravi misfatti? Mainò
הטרי שלח לך יהוה אלהי /מלכים ב׳ ה׳ כ׳
sarà egli giusto che Iddio, dopo aver oltraggiato l'unto di Dio non debba
mostrarsi amante per la sommissione, che era affetta
הלא אתנו עד תנדל /איוב ל״ו כ״ב
E' egli conveniente per pur amore della verità, che voi insuperbite
contro di me, rimproverandovi ignominiosamente? vedi l'articolo seguente alla voce אלוה
הלא נכחד קיהנו אם לא
Non andò ella estinta la loro floridezza? o secondo altri: non andò egli
estinto il nostro avversario? ma sì anzi quasi un fuoco ne consumò gli ultimi avanzi
הנה אתה אמרת אלי, הגד נא לי, הודיעני למה זה — qui notati dal Waldio ognun vede essere vera
e sincera interrogazione. La prima sebbene simulata in bocca di Giuseppe, era però sincera in
bocca del finto personaggio, che Giuseppe rappresentava quando fingevasi aliena a propi fratelli

Eglorimano negazioni della seconda specie le interrogazioni seguenti

ג/ ז/ הגם ראיתי אחרי רואי/ בראשית ז׳ ז׳ Avrei io mai creduti di scorgere anche qui una provvidenza
dopo perduti il mio provveditore (Abram) jo non l'avrei creduti

ג/ ז/ החייתם כל נקבה/ בראשית ו׳ כ׳ Avete dunque lasciate vivere tutte le femmine? ciò non era da lungi

ג/ ז/ הגם שאול בנביאים/ שמואל א׳ י׳ י״א Dunque anche Saul a tra i profeti? chi l'avrebbe creduto

ג/ ז/ הראיתם את כחרבנו/ שמות ל״ב כ״ט vedete l'uomo che dio la scelto? l'avreste voi immaginato simile a voi

ג/ ז/ הראית כי נכנע אחאב מלפני Hai tu veduto che acabbo si è umiliato innanzi a me? lo credi tu?

ג/ ז/ הראיתם כי אלה מבקש להמית את ראשי/ מלכים ב׳ ו׳ ל״ב Vedete che quest'inumano mi manda a trucidare? Avreste imaginato?

ג/ ז/ הקולך זה בן דוד/ שמואל א׳ כ״ד י״ז Sei tu dunque Davide, che a noi parli? chi avrebbe immaginato che tu osasi presentarti a me chi t'insegnò

ג/ ז/ הרואה אתה את התועבות אשר/ יחזקאל ח׳ י״ג Vedi tu le abbominazioni che qui si commettano? Ne supponevi tu di tali

ג/ ז/ את כל ההמון הגדול הזה/ מלכים א׳ כ׳ כ״ח vedi tu questa numerosissima nemica truppa? il crederesti tu poggi la dò in tua mano

ג/ ז/ התשפוט את עמך/ יחזקאל כ׳ כ׳ Vuoi tu prendere in disaminar e giudicar la convolta di questa gente? in già tu nol vorresti sicome impresa e lunga e spiacevole io

però tal impegno. Lo stesso dicasi di ג/ ז/ התשפוט את עיר הדמים/ יחזקאל כ״ב ב׳
את תועבותיה את תודיעה/ יחזקאל כ״ב ב׳

ad accrescere il numero delle pretese interrogazioni affermative si sono allegati alcuni che non sono che congiunzioni [illegible] proposizione manifestante dipendente dall'apodosi ידעתם כי נגפי precisa l'antecedente — כל הרעות

poscia che il denaro è finito, e i nostri bestiami son già in tua mano altro non rimane a tua disposizione il nostro corpo, e la nostra terra. Così — הן אקוה — שאול בימי io mi lusingo di vane speranze finalmente la mia tomba sarà la mia casa, e quella rimarranno si tutte deluse

Alcuni altri valgono quando mentre e di questi più basso. Altri poi appartengono a testo assai variamente da vari interpretati e da quali non può nulla inferirsi con sicurezza

L'interrogativo leggesi due volte unito alla particella interrogativa ג/ ז/ הלוא ידעתם כי איש האלהים עמדי/ בראשית כ׳ ה׳ Probabilmente questa ripetizione dell'avverbio interrogativo non ne altera il senso, solo vi accresce energia. Il primo esempio almeno a manifesto doversi così tradurre: abbiam noi forse terminato di perire? No, che chi sa quanti altri dovran tra noi subire la stessa sorte

Deve intendersi analogamente a [illegible] interpretazione non di meno quanto spontanea altrettanto nuova, espressa unicamente dal parafraste gerosolomitano (Tando smata) — il secondo, siccome in testi assai non può aver prova del valore affermativo dell'interrogazione. Osservisi però che traducendo quell' [illegible] nome, esce come vorrebbero, e Noldio e Frommuller e Gesenio, il quale ultimo così trad[uce] quelle parole (H of pag. 308) nonne ita? mihi non rimane espresso il suffisso della voce — e fuor di luogo la voce [illegible], ove meglio cadrebbe; sarebbe quindi più esatto il tradurre: ma che? non ho io in me stesso il mio soccorso? la virtù alla lungida da me?

Ho vale alcuna volta quando mentre ogni volta che ג/ ז/ כאשר יראה כי טוב בעיניך/ ויהי הוא מה כל זמן שאול בחיים/ ויהי הוא כלה לעבוד את יהוה

i seguenti addotti dal Kimki ed altri in prova dell'interrogazione affermativa

ג/ ז/ כי יראה אלוה כאנו ככה quando connesso coll'antecedente
יחזקאל י״ג/ הקיצותי ועוד עמך

Giudicherà le differenze che nasceranno tra le genti; שבתם (ג. ק) תלאתי

vedrete la differenza che passa tra il destino del giusto e del mal-

והעריך אותה חכמה בין עיוב יבין כי טוב: /Lev. 27. 12 distinguendo da bello a brutto, /דה כ

non sono oppo le due diverse cose, ossia e la stessa עתק לעצור בין רב לעין כח/יו יד

con per ta il soccorrere il potente e il debole. Così presso i Rabbini /בינה כה/ תין בין יו לאבת

non corre altra differenza. E poi propria del linguaggio rabbinico la אלף תוכל נפש בלב ך

lucissione בין ... בין nel significato di tanto ... quanto, sia che ... o chè

/ עם כ"ג / תעורין בין אינן תעור תקלחין כלים בין

Dimesso a תבין השרטה .ר. יז. num. /וירם את התחתית תבין /הנח תני ליקח את בני יצחק תבין

/ Esa. 27. 12. /הנים תאר הלכו שם /Sal. 104. 11 /תבין עפרים יתנו קול /e dove sono due nomi rigettesi

תבין יתבין

/ Ezech. 18. 19 / תבין חזק יתבין דחזק

/ Ezech. 10. 9. 10 / וחלוי כפ. i. / תחת תאר בינות הכרובים יבין ב בינות

בינותם. בינות distinguesi talvolta da בין separando due parti, una delle quali è poi suddivi-

sa, o è composta d'altre parti distinte.

/ Gen. 26. 22 / תהיון לנו תלח בינותינו וביניך tra noi

tutti, cioè tra noi da una parte e te dall'altra

/ Ez. 22. 22 / כי תלק בינותם /l'uomo che si trattiene a dividere

ha la forma assoluta di בין in o tra i due popoli nemici, e quella di בינותם, che da essi usasi avverbial-

/ 1. Sam. 17. 4. 23 / איש הבנים בינות presso i Rabbini

mente: frammesso.

/ Prov. 8. 30 / ואהיה אצלו אמון, אצל: presso, appresso: אצל אכב, תאצה: אצלו d'appresso

/ Ez. 2. 10 / ותקח את כל אצלו

/ Sant. 12. 9. / אחר נתלו בעד דקדנו così /Is. 31. 3 / ואחר הדלת והאצלה /dietro / אחר כתלנו

אחר נאחז בעד דקדנו così /Is. 31. 3 / ואחר הדלת והאצלה /dietro / אחר כתלנו

quantamente — אחרי אשר, אחר אשר, אחרי כן אחר כן, אחרי הולידו את את אחר הדברים האלה così fat-

per seguire nel senso di seguire, e con ellissi del verbo אלך אחרי non mi seguirono pienamente, fedelmente, così

/ Sant. 32. 20. / אחרי תחרי תחר לך תנקב לפת תחריהם così .ebbe anche il senso di seguire

/ Sam. 2. 10 / ולפלטית יהודה היו אחרי דוד /Reg. 19. 21 / אחרי אחרי אחרי תכני בן נפת תאלכן ואחרי

ונאץ אחר תלכון /allontanamente /dietro significando /ואחרי — ואחרי e אחר

/ Num. 25. 4. / כי אין בן אבותם אחרי ה /stando dietro, mentre uno è dietro.

dalla parte di dietro — ואכה אחתי אחרין /אחרית /Salm. 139. 5 / ויעל יון /Ez. 10. 19 / ויעל אחריהם

/ Prov. 22. 27 / אחר זבוח בתוך /Ez. 10. 19 / ואחר יהוה אחרין לו יניד לו :אחר è anche av-

verbio posto in seguito

/ Prov. 22. 27 /

/Num. 7. 8./ כ- presso, parlandosi di avere presso di se cioè possedere, e talvolta
rappresenta questi stessi verbi הנה נתתי בידו רכש אקנך /gen. 44.6/ ואשר נתתי בידו
/sam. 9.8/ כסף mi trovo avere ed in caldeo /Es. 4.23/ כוכבת אלהך ה בידך che possiedi — con
ב. prender con se /gen. 38.20/ דח בידך אנוכי /Leg. 3.8/ ואתנה כסף לקחו בידם ואת בניהם
/gen. 38.20/ per mezzo, per l'organo, mediante /Lev. 3.8/ אשר צוה ה' ביד משה
/Esther 1.1/ בדבר המלך אשר בידו הקריאים /Prov. 26.6/ אזלח דברים ביד כסיל
/gen. 42.37/ תנה אותו על ידך alla mano, a/ parlandosi di consegna /Sam. 1.22/ ויתנך ה' עלי יד
ונתנך ה' /Leg. 22.8/ ויתנהו על יד עוזי המלאכה /Sam. 1.22/ ויעזב דוד את כלים מעליו על יד שומר
הכלים
/Gios. 20.6/ כל אשר על יד העדוד: presso /Ab. 1.7/ הפקד התזכרן על ידי עוזי המלאכה
/Giob. 27.11/ ביד אל יכחד ויגידהו על יד /Salmo. 63.11/ ינידוהו על יד /Es. 8.1/ ויתנהו כורש מלך פרס על
ידי mezzo מדי
/Giob. 30.18/ כפי כתנתי /Es. 28.32/ כפי תחרא /Giob. 30.18/ בכפי
vale per sineddche/come il latino os/come la faccia, come l'aspetto di e quindi secondo,
giusta /Giob. 33.6/ אל תהי כפיך לעלי /Num. 12.7/ לא כפי עבדי משה /Sam. 1.5/ כפי נדרי אשר ידרו
/Giob. 33.6/ io sono pari a te no forse.
/Prov. 8.6/ לפי חרב. /Sal. 141.7/ נפזרו עצמינו לפי שאול all'apertura/ לפי
/Lev. 27.16/ לפי קיד הזרע חמרים אלקחו di misura, in porporzione al taglio/vale i/sacondo, a
/Prov. 11.24/ לפי אפסי יהולל חוסר torto che/proporzionate all'apparire di לפי עשות הענין דועל חמלך
/Num. 9.18/ על פי ה' ויסעו בני ישראל על פי ה' יחנו ger. Usasi co' suffissi ב. ב. ב.

Altri vogliano sia del verbo שׁאה cui suppongono equivalente a שׁוּעַ ululare in anche interi-
=sione dolorosa che non trovasi che ripetuta: נבכל חזונות יאחרו הו /Amos.5.16./leggesi una vo
הוֹי הוֹי /Ezech.2.10./ che sembra sostantivo per הוֹי/נה è propriamente segno del voc
=הוֹי עוֹן האלפי סה /Jacc.2.11./ e nell'antico e Caldaismo e ben diversa da הוֹי, mentre e questa
è per lo più seguita dal ל ad esprime quasi amare a te! laddove הוֹי è immediatamente segu
da nome e vale oh tu, oh voi הוֹי בנים סוררים /Is.30.1./ הוֹי גוֹי חוטא /Is.1.4./
Ah! fratello /non mai. quasi a te fratello/, הוֹי אחין ah Signore. trovasi senza nome
נאום אחרי כמך oh chi trovasi seguita da verbo הוֹי אנחם אחרי oh ch'io voglio prender sod
de' miei nimici geremia Soles. ad Ezechiello hanno poche volte usato הוֹי seguita da שׁ o לֹ
senso di: הוֹי על נבוכי אדמה :הוֹי di
הוֹי עליהם כי בא יום
עת לקוֹדתם
הוֹי על הנביאים הנבלים
Sono interiezioni deprecative נא, אָנָּה, דֶּ deh! in grazia. la prima segue il verbo la seconda
precede הוֹי deprecativo, ed anche senz essere preceduta da imperativo; p.e. — נא
הנה נא יועתי כנרה נא לפני עגו סו נא אמצתי חן בעיניך הוֹי נא לנו שׁוּבה נא נרחה באני העם
L'aggesi alcune volte אָנָּה colla נפ.p.e.קה אנה הוֹלִיכָה quest' interiezione trovasi segu
=segnata di due accenti, de quali il primo è necessario onde togliere che il קמץ dall'ה segg
=ונ non divenga חטוף, ed il secondo è naturale alla parola, siccome probabilmente deri
da נָא: il דגש poi e oper intensità dell'interiezione, o per distinguerlo dall'avverb
a talvolta אָנָּה dove? — cfr. che gesenio contratta da אָנָה nel senso del caldeo דְּבָעוֹ corris
=dente al rabbinico דְּבָקְתָּה sebbene alcune volte equivalga ad אנא p.e. אנה ה' הושיעה נא
pure il più delle volte non a propriamente vocabolo deprecativo sennon in quanto espr
la domanda dall'altrui attenzione בי ה' בחלה הושיעה נא בי אדוני ירד ילדנו בתחלה לשבר אכל
בי אתני האשה הזאת יושבות בבית אחד
Non e quindi improbabile l'opinione di Coccejo, gusigio, ad altri, che הוֹי sta per ellisi del ver
in luogo di הוֹי, אוֹי כי /Job 23.6./ quasi attendi a me; ne vale l'obbiezione di Gesenio che trova
detto anche quando e più d'uno che parla :כי אדני ירד ילדנו p.e. conciossiache nella stessa qui
che invariabile אדוני in vece di אדוננו /come in Italiano inessere, ad in francese/pa
può essersi anche usato כִּי per בֵּנִי la lingua avendo perduta divista la primitiva signif
=ne del vocabolo
~~חָלִילָה abisti tolga~~ חלילה ה' היום יפעל לעשות כדבר הזה /Gen.44.7./ חלילה לי מאתו
=זונה הגדולה הזאת ב'זרעל חלילה ה' היום יפעל לעשות כדבר הזה /Gen.18.25./ חלילה לך מאתו
=ת /Gen.44.17./ אם כי /Job.34.10./ חלילה לך more spesso regge la ל relativa all'agente, e la מ relativa all'azio
חלילה לך מעשות כדבר הזה lungi da te, ovvero sarebbe cosa indegna di te di far simil a
חלילה מרצח
L'azion trovasi anche retta da אם חלילה לי אם אצריך לחמם :אם trovasi talvolta dopo ל
un ablativo superfluo relativo all'agente stesso e talora a לי
חלילה לי אם אעזבה את הנער הזה מאתו לעלות בהי
חלילה לי מהיות אחד מהם בשׁיח הי
-gradazione, disonore, ed analoga ossai al verbo חלל significante in degnità -deriva dal verbo חלל
הָבָה dal verbo קב. dare, orsù, or via: הבה נבנה לנו עיר, הבה נלכה לבנים הבה נא אחי אליך Al
volte conserva il suo valore verbale, ed allora mutasi in הבו al plurale: הבו לכם אנשים
חכמים הבה לי בנים
לְכָה equivale a הָבָה /cfr. che la voce lasci d'essere interiezione trovasi al plurale לכו
נעתה לכו ונהרגהו
הִנֵּה, ecce, sce: הנה אנכי נתן לפניכם היום הנה נתתי לפניכם את הארץ
הם לפניו כל תארץ, ויאמר הם כי לא להגיד בשם ה'! Leggesi nel plurale הֵמָּה in Naemia
di questa interiezione lusi il ל verbo probabilmente da essa derivata in /נהם כלי
/Is.13.4./ potrebbe bene esser derivata da הם l'interiezione caldaica siriaca e rabbinica
corrispondente a חלילה, quasi non si parti di tal cosa. Così וכלו per הם וכלו per הם propriam

zitto, non si parli di tal cosa, se vogliamo aver bene = guai a noi se ciò fosse ella la Michaëlis nel lexico siriaco interpreta פּ֫ן פּ֫ parce tils. nel qual senso ora indi pensasile il dtre פּן

= חֲדֵיכְ חֲדֵיכְ חֲדֵיכְ

6. Il sostantivo astratto qualificativo prende talvolta la ה: הקל כח per הקלה יכוח קלה יכוח: הדר fornito di forza di maestà vale a dire potente maestoso per אלהים קדוש ונכון קדוש ונכון cioè קדוש ונכון.

7. Oltre del nome אישׁ la lingua mette talvolta innanzi a sostantivi per renderli qualificativi i nomi בעל גבור. e.g. בן חיל valente, בן מות reo di morte, בן הכות usato l'infinito pel nome astratto reo di battiture, e nello stile poetico il nome אנשׁים. — אנשׁי שוא gente falsa, אנשׁי רעה gente affamata.

Art. II Dell'aggettivo usato senza sostantivo

L'aggettivo usasi senza sostantivo riferendosi a qualche nome particolare o al nome universale דבר, cioè

8. Alcuni vocabali primitivamente aggettivi usasi per una specie d'antonomasia senza essere accompagnati da' loro sostantivi, cui l'uso della lingua ci sottintende; Così אביר forte per forte cavallo, destriero, ראים robusto bue, toro נהלים correnti per âque e secondo taluni anche נהרים, nel testo תרפש ברגלי יתדם /Sal. 68.24/ che intorbida le correnti argentee cioè le più limpide acque; così אדיר /dall'arabo אדר forte/ potente per dio. Così חמה il caldo per sole, e לבנה la bianca per la luna; così חרוץ tagliente per אורג חרוץ ergice taglio. Così הלוכות romerose per strade, contrade romorose e presso i Rabbini מדרשים e חדרים ove sottintendesi בתים, e שבעה שבעה ed altri numeri mascolini ove sottintendosi פעמים e שבע ed altrinumeri femminini ove sottintendasi שבעות /Gen. 7.2/.

9. Omettesi poi il nome universale דבר mettendo l'aggettivo in genere femminino, così לדבר קטון או גדול per לעשות קטנה או גדולה; לדברים קדוש per דבר נכון דבר אולני הארץ לתתנו קדוש per בתיהו נכונה; דבר רע e דבר עוב per נעשה עובה, ונאכלו בריא per בריאה בעלת תלע; דבר אחת per אחת שאלתי; היה הדבר הזה per היתה זאת; בדבר הזה questi aggettivi femminini rappresentano i neutri latini. Talvolta trovasi in questo senso l'aggettivo mascolino p. e. ונה אדר תעשה להם Così נעה e עובה trovansi spesso sostantivamente in luogo di רע e עוב.

Art. III dell'articolo.

10. L'articolo determinativo ה usasi come nelle altre lingue quando si parla d'un oggetto determinato sia per essere antecedentemente nominato o per essere in altra guisa già conosciuti. così i sudditi dicano המלך il re parlando del proprio Sovrano. Così ויקחו אנשׁי העיר האלהים /gen. 18.16/ gli uomini

11. Usasi l'articolo ne' nomi adoperati per antonomasia p. e. הנהר הגדול o פרת per l'Eufrate, המדבר e simili nomi geografici usati ad esprimere in particolare una certa pianura ecc.; השׁם il Signore, con cui intendevasi una particolare deità שׁדי l'avversario per antonomasia uno spirito credente nemico degli uomini; השׂטן /Zac. 3.1-2/ pel nome di Dio.

12. L'articolo usasi ancora ne' nomi singolari usati in senso collettivo p. e. החכם il saggio cioè ogni saggio הצדיק il giusto cioè ogni giusto, האדם l'uomo cioè ogni uomo. così la particola affissa כ dove è sottintesa la ה come la colomba cioè come ogni colomba יונה כיונך יאכל תבן come il bue, cioè come ogni bue /Gen. 41.4 — Es. 22.4/ — distingue questa ה colla denominazione di ה המגלה dall'altra cui denomina ה המחלוקת /Deuteronomio/

13 Lo stile poetico ama scarseggiare l'articolo. Così בצל כנפיך תסתירני /Sal. 17.8/ — תבוא כיום אפלה /Ez. 34.12/ — לפני אחאב ינום אחאב cosi. המלך per המלך תאבדיך לאלך תן נזקקתך לבן לאלך /1 Re. 1.21/ — אין עץ יפי אלך תופיע /Gen. 2.9/ — אלפנו לבהמות ארץ Così החדש per החדש מצץ דבש לאכלו /Jer. 31.25/ — תאכלה דבש עד אכלו /Es. 16.31/ — /Gen. 1.24/ חיה ביום ארץ /Gen. 1.11/ — נתן עשב ירק זרע זרע /Gen. 1.29/ כי ירש לעשל יולד Così. החרש per החרש /Gen. 4.22/ — הלוא per הלוא /Gen. 4.20/ — אבי יושב אהל

14. L' articolo indefinito esprimesi in ebraico I coll' omissione dell' articolo p.e. איש אחד un uomo, e e la più usitata maniera, II colla ה p.e. הנער ונבח האחר ואת /Sam. 17.34./ הטוב /gen. 14.10./ III colla voce אחד p.e. אחד מאנשי העיר /num. 11.26./ והנה נבוא אחד אחד /1 Sam. 10.11./ ויהי היום /giud. 13.2./ colla voce אחד /e nel femminino אחת/ seguita dal nome messo in plurale: p.e. /1 Reg. 10.13./ braimio IV ונתתה אחת כוסות תרומה בידו /Sam. 6.20./ ואחת תהיה כאחד הנבלים /giob. 12.10./ כדבר אחת הכסילות תדבר

15. L'articolo non ha luogo ne' nomi già d'altronde determinati, cioè I ne' nomi propri ec ti ad uni che in origine erano semplici appellativi. Così הירדן propiamente: l'acqua che di de dal monte הלבנון propiamente: il monte bianco, monte coperto di neve, nella stess so che le agi dal greco הרמה il luogo elevato, הצפה la vedetta, in altri il primiti senso è a noi ignoto, הבשן, העי, החלקה

16. L'articolo non ha luogo II ne nomi costrutti al genetivo p.e. בני אהרן i figli tuo padre luoghi ove trovasi l'articolo in parola costrutta al genetivo p.e. /gen. 13.10./ הלך אדוני /Es 29.17./ העבותות הגבב /giosuè 15.14./ הארץ העליונה /gen. 24.62./ spieganse per dellissi d'un secondo nome senza l'articolo quasi si dicesse הלך אדוני העבותות עבותות הגבב בניות הארץ locuzione che è senza esempio nella Scrittura avendosi הקדוש על הכסף יקח אהרן, האזכן העדות

17. Quando un nome costrutto al genetivo richiegga l'articolo, questo passa al nom sussequente se n'è capace. p.e כלי כסף vasi d' argento, i vasi d'argento; גבורי החיל, את האלהים gualmente colla ה vocativa: /2 Sam. 16.7./ o tu uomo sanguinario. L'articolo della parola messa al genetivo passa talvolta anche in nom proprio, חני בעל האנשה. Gli aggettivi patronimici derivati da nomi composti p.e. — בית לחם, עפר בית האלי, בית החרי: prendono l'articolo nella seconda loro parte

18 L'articolo non ha luogo III ne' nomi uniti a pronome possessivo. L'ebreo dice senz colo שמי, come il tedesco ed il francese, non come il greco, e l'italiano eccezioni a queste Sono rare p.e. בתוך הגאיך /gios. 7.21./ כתבה עבורתה /Jeg. 15.16./ את כל החוזים /gen. 38.14./ ותחתין /Prov. 16.4 Andrebbe però grandemente errato chi /come fa gesenio lehrgeb. pag. 63.8/ am verasta tra queste anomalie anche ~~את עיר העשרה תשורתי תמך והחזיק העלך אחרי אשרים~~ in questi esempi il pronome non è già possesivo ma obbiettivo, o quelle voci equival הלכה אותו, העשר אותך, העלה אותך a

19. L'aggettivo prende l'articolo ogni volta che il precedente sostantivo lo ha; p.e. והעיר הנולה הזה, העיר הנולה Si eccettua il caso che l'aggettivo sia il predicato della proposizione p. העיר חולת קדוחה התנדים הזאת, e secondo Mendelsoha והאבן נולה על פי הבאר /1 Sam. 6.3./ E' anomal נותנים את העגלה חדשה l'aggettivo che precede il sostantivo non riceve l'articolo q aggettivo formando sempre il predicato, p.e שובה הארץ

20. L'aggettivo non può prendere l'articolo quando il precedente sostantivo non ha, a meno che il medesimo sostantivo non trovisi per accidente di stato in ce di riceverlo; p.e. מחללי השובים יזק החזקה, לעשה ה' הנורא, עבדי אדוני הקשנים Sono anomalie — /gen. 38.14./ בגד האלמנות, הריס הנכותים יום הגבורי, יום הגדו /1 Sam. 19.22./ ove l'aggettivo ta in un participio, però senza anomalia ricevere l'articolo, senza che lo abbia il precedente sostantivo; perche allora la ה ha il valore del pronome relativo. Così — /Sol. Ca 4./ נרד והכרכם /1 Sam. 25.10./ עבדים התפרצים

Art.° IV. Dell' apposizione

21. Apposizioni comuni alle altre lingue sono p.e. הגלן גולד, הגלן אלה, הגיר אוזן בני עמו

6. gli nomi trovasi frequentemente usati a guisa di accusativo senza che ne abbiano il valore, ai quali casi deve sottintendersi qualche preposizione p.e. זבחי זלחה בית אביך e.g. /gen. 32.11./ per [illegible], בבית, /Deut. 22.11./ הכית את כל עוביו לזבח לפני את התנים o פתחו פרס /Sal. 2.9./ per זל זלחי, /gen. 3.13./ per הרחיב זל הרחיב יפת ed anche colla preposizione הוא יושב רחב /leg. 19.23./ בבגדו בקח בהעלו את בגדו עליהו, כרעלו פרס /gen. 43.15./ per

7. il segno dell' accusativo את la luogo, dopo i nomi quando questi sono verbali e derivati da verbi attivi p.e. כלה כבת ה' את /Ame. 11.4./ כלה לכת עלהים את פרעות עולה /Habacuc 3.13./ לישע את העיתך /Sal. 11.9./ נעה את ה' /Osea. 3.1./ נבי יזד /leg. 19.23./ נתה יעלה חות /

Art.° 8 dei gradi di Comparazione

8. il comparativo esprimesi colla יתרון la quale può aver luogo anche dopo il verbo ove questo sia neutro ad abbia implicitamente in se un aggettivo; p.e. גדול גדל /gen. 41.40/ = ויגבה, הוה גדול גדל /gen. 41.40/ = כי עצמת ממנו, היה גבוה = /1 Sam. 10.23./ מכל העם כלה גיה חכם = /leg. 11.5./ וחכם מכל האדם, אויבי עשה = /gen. 26.16./ בוזי הזל ובקיון +

9. il superativo relativo esprimesi 1.° coll'articolo: וגדול הוא הקטן /1 Sam. 17.14./ 2.° coll'articolo seguito dalla, nel nome seguente: הגדל בגדים, הגעה בבית אב /gen. 15.16./ הילה בגדים /cant. 1.8./ col ך di כות o col suffisso יקרים בנו /Bar. 17.12./ תורות ועד קצנו /giona 3.5./ שובו מדרכו /Micha. 7.4./ אבירי ארם /Is. 29.19./ כפר אלה /Prov. 15.20./ רעי בניו /Ezech. 24.9./ לרגל חיו

10. il superlativo assoluto esprimesi 1.° coll' avverbio מאד, 1.° coll' aggiunta del nome di Dio o del Cielo עיר גדולה לאלה /giona 3.3./ גבורים לפני הוסיף /Deut. 1.28./ גדולות ונצורות בשמים /gen. 10.19./

11. sostantivo mettessi al superlativo anche senz' aggettivo il quale deve supplirsi, e ciò 1.° costumandosi al genitivo e venendo seguito dallo stesso nome messo al plurale p.e. עבד עבדים /gen. 9.25./ infimo schiavo, שחקי השחקים il più alto cielo שיר השירים nobilissimo canto, עד עדי ricchi addobbi; 2.° col nome di Dio הרי אל /Sal. 36.7./ ארזי אל /104.16./ עד הלום /cant. 8.6./

Art.° 9 dell'unione dell'aggettivo col sostantivo

1. l'aggettivo concorda generalmente col sostantivo in numero ed in genere. tuttavia alcuni nomi, che hanno la terminazione plurale senz' averne il valore ammettono l'aggettivo singolare p.e. אלהים קדוש /Sal. 7.10./ אלהים קדה /Is. 19.4./ trovasi non di meno אלהים חיים /1 Sam. 17.26./ אלהים קדושים /Josuè 24.19./

2. i nomi collettivi sebbene di forma singolare ammettano spesso l'aggettivo plurale p.e. עם אלהים כל העדה כלה קדוש /gen 28.4./ כל שלות יהודה הנה בכלה /gen. 30.29./ ויחתו הנחל כל דגה הנחל /Ezech. 47.9./ siffatte costruzione così dette ad sensum sono frequentissime in ebraico tanto rapporto al numero che al genere אנשים מלחמה גבורי חיל /1 Sam. 10.18./ dove il participio in genere mascolino si riferisce ai popoli abitanti de' regni /

3. i nomi di genere comune ammettano diversità di genere anche in due aggettivi consecutivi ויהי גדולה * וחנך /1 leg. 19.11./

4. l'aggettivo communemente viene posposto al sostantivo, a meno che il sostantivo non formi soggetto della proposizione, e l'aggettivo il predicato ove deve sottintendersi il verbo essere, pronomi כי רבים חללים מפלה /Prov. 7.26./ עונה תכלה /Sal. 30.4/ יבר דבר הוא מוח חיא הן /Eccl. 7.11./ כי ידעתי רבים פשעיכם עצומים חטאתיכם, כי רבים חללים מה תאר חפ /Amos. 5.12./

5. Alcuni sostantivi che leggonsi portati a' rispettivi aggettivi sono opposizione, ove le preposizione devono considerarsi due p.e. בגדה תאוה יהודה /ger 3.7./ עניה נסערה לא נחמה /Is. 54.11./ tu misera, tu anatot. così בחקי כל רבים עמי /Sal. 89.51./ tutti, molti sono, i popoli. Così rendesi communemente עבד צדיק עבדי לרבים /Is. 53./ il giusto, il mio servo condurrà molti alla verità; potrebbe però secondo il caldaico צדיק essere accusativo il mio servo farà acquisire alle genti avantaggio di molti

58 Sono in piccolissimo numero le vere accessioni רבים ירים ב.פ /ger. 6.16./ in grazia della t variata avendo prima detto רבים ירים

59. L'aggettivo che precede il sostantivo formandone il predicato può non concordare con esso in genere e numero עוב ארחת ירק /Prov. 17.1/ עוב פת חרבה ב.פ /Lib. 15.17/ טוב לי תורת פיך /Sal 119.72/ לה נורא תעזיך /Ger. 44.7/

60 La medesima sconcordanza ha talvolta luogo quanto l'aggettivo predicato succede al sostantivo: תריך תור ותברכיך ברוך /Prov. 18.16/ ותאכיה תאוצר /gen. 49.15/ נירא תנוחלי טוב /gen. 27.27/ Nei gli ultimi esempi il plurale deve prendersi in senso distributivo: chiunque vi siattiene, e da dirsi

61 quando un aggettivo succede a due nomi di diverso genere, concorda talvolta col maschile più prossimo ונפניהם וכנפיהם לרוחות ב.פ /Ezek. 1.11/ הנה אפי וחתי נתכת /ger. 7.10/ e talvolta col mascolino benchè più lontano ענו וכנתיו לכל נאתיו ירך /Deut. 28.32/ כניך וכנתיך נתונים /gen. 18.18/ ותברהם ושרה זקנים /Neem. 9.13/ חקים ותלות טובים ב.פ /giob 1.13/

Art. X Dell'unione del Soggetto col predicato

Col sostantivo formante il soggetto della proposizione dovrebbe concordare in genere e numero il relativo predicato, sia questo verbo, aggettivo o pronome. qui però ha luogo gran quantità di eccezione, dove però è assai raro, che siavi vero capriccio o scorrettezza, ed il maggior numero di esse riducesi realmente a costruzioni ad sensum, ciocchè fu con somma diligenza e sagacità illustrato da C. B. Michaelis nell'opera intitolata dissertatio qua solecismi generi a syntaxi sacri codicis Hebraici

Del predicato aggettivo essendosi già trattato nell'artcolo precendete, rimane trattare del predicato verbale e pronome. Si ragionerà prima delle sconcordanze relative al numero, indi quelle relative al genere e finalmente di quelle relative al numero ed al genere insieme

A sconcordanze rapporto al numero

62 I nomi di forma plurale, ma di valore singolare hanno il predicato in singolare p.e. ויקח אותי יוסף, ויהי בעלו יורד /gen. 39.20/ ויהי בעלו יורד /Es. 21.22/ Non è però così de nomi, che hanno i quali vogliano il predicato in plurale eccettuati alcuni pochi luoghi dove il nome precedente il nome trovasi in singolare p.e. ויהי היה לעזרה /Num. 24.2/ ויהי היה לנפש /gen. 2/ a che vedasi il 66. il nome trovasi raramente però col predicato plurale ~~כי עם אלה אלהים /gen. 20.13/ תורי אלהים /p. 82.2/~~

63 I nomi di forma singolare ma di valore plurale hanno frequentemente il predicato plurale. Ciò non si verifica solamente ne' nomi collettici p.e. ויקהל כל העדה /gen. 11.1/ ותקרין תורעות /gen. 3.18/ ונועדו אליך למועדה /Num. 10.3/ ותשמח יהוה לאדמיו עם הי /gen. 1.14/ ויכנסו תרם /Leg. 20.10/ ויצעקו אל יהוה ישראל /Osea. 9.15/ ma anche i nomi appellativi, quando vengono adoperati in senso collettivo בית אנוש הולכים ורגלי /Sam. 2.5/ נפח ואין רוגף רצץ ב.פ /Prov. 25.18/

64 I nomi collettivi possono anche avere il predicato singolare p.e. נירא ישראל את אשרים את /Es. 14.31/ talvolta la costruzione incomincia col singolare indi passa al plurale p.e. ויעש את הדבר הזה ויאמלו /gen. 6.22/ ויהי כי שכל העם הלוה לבוא וכנות ילדה /Gen. 1.15/ ויהי העם ויעשו ילדו /Es. 4.31/ a talvolta viceversa ויהי כי שכל העם הלוה לבוא וכנות ילדה /gen. 6.22/ intorno a ciò v. מלכים ב. יב. יב. non l'ipotesi la quale ha bisogno di ulteriori disamina

65 Il verbo trovasi in singolare appresso un soggetto plurale quando questo è da prendersi distributivamente ולא יכלה הנות יותר /Es. 21.14/ chiunque lo può fare /gen. 6.19/ ne manca di una piaga fiancheggiata coll'altra

66. frequentemente il verbo soggetto plurale premettesi in singolare quando il verbo precede il nome, ne quali casi il verbo è da considerarsi quasi impersonale p.e. ויהי לפנות ערב /Es. 14.20/ ויהי היה ביום ההוא /Ezech. 14.1/ ויחל יהי לך אלהים תחתים /gen. 14/ ויעלך יעלו כי כנים /gen. 1/ ~~ויהי~~ frequentemente ancora col verbo היה ב.פ ויהי /Num. 9.6/, ויהי תחלות /gen. 1.4/ talvolta anche agl' impersonali francesi il y a, il tomba, il vente simili

78. altre volte il verbo si ri riferisce ad altro sinonimo di diverso genere ex.
הקול עיבור הרנה. Jer. 51.55. per
~~ex. altre volte il verbo si riferisce~~ altre insieme

79. j nomi di genere comune hanno talvolta il verbo tanto nell'altro genere anche nello stesso testo
נוגה לך – עורך רפאים – הקים תכפותם אחת נפלה ואחרת עלתה פיה – נעלה בה / Is. 14.9
בלכה גילך בורך לחר וחל זב בורך לחר / Is. 14.11 לכן הרחיבה שאול נפשה ופערה פיה – נעלה בה / Is. 14.9

C. Sconcordanze rapporto al genere insieme ad al Numero

80. j nomi collettivi di genere femminino prendono spesso nelle costruzioni ad sensum la collezione sia d'uomini il verbo pluriale in mascolino
הולדת לחריהן לך יהיו / gen. 48.6 וכל הלדן בתו לחריהן / Ex. 41.57 ותבא כל הארצות מצרימה / Ex. 41.57 ותבא חרבית ביתך יהודו לנפשו / Jer. 51.51
זחרית ישראל לא יעבו עולה / Soph. 3.13

81. j talvolta il discorso incomincia colla costruzione grammaticale indi seguita conque ad sensum, p.e. ותשא כל העדה ויתנו לת קולם / Num. 14.1

82. Il verbo precedendo il nome usasi talora impersonalmente in Singolare Mascolino, sebben il seguente nome sia plurale femminino: ויהי לו נשים / Gen. 11.29 Così נשא נשים ילדות לו / Job 1.2 del che più estesamente all'articolo dell'impersonale di forma passiva.

Art. XI. Costruzione. dove il soggetto è composto o dove sono più

83. quando il soggetto consiste in due nomi uniti per כאשר, il verbo concorda talvolta col secondo formente. l'idea principale ורוב בנים ירדע מכלה / Job. 32.7 dove il verbo non si riferisca a בנים siccome l'idea principale così נוא נדעת כי תהיה / Levit. 13.9 כאשר ירד עליך רבים
נתן נדעת כי תהיה / Gen. 38.21 ואחר צלעיו יקבעו בים קוף / Ex. 15.4.

84. quando il soggetto consiste in più nomi uniti da congiunzione, il verbo quando è posto mettesi per lo più in plurale ואהרן וחור עלו / Ex. 17.10 / Il verbo anteposto mettesi il più sovente in singolare e concorda col primo nome ותדבר מרים ואהרן / Num. 12

85. E' raro il caso in cui il verbo posposto trovisi in singolare nel quale caso concorda talvolta col più prossimo p.e. הנה אלי ואחת נתכה / Gen. 7.20 a talora col mascolino sebbene più lontano p.e. אלחת יקערת יחת לך / Prov. 22.9 / הלדה ילדי תרה לאלוניה / Ex. 21.4 / i figli conseguenti dalla madre e la vale piuttosto con che = la moglie co' suoi figli appartenano al padrone

86. La costruzione Spesso in verbo singolare anteposto ai nomi costituenti il Soggetto, indi altri verbi al Soggetto mettonsi in plurale ויקם אבימלך ופיכל צר צבאו ויבאו / Gen. 21.32 / ותען רחל ולאה ותאמרנה לו / Gen. 31.14 / נסקה ונעלותיה ונרכבנה

Art. XII Del nominativo assoluto, ed altri casi similmente cost

87. jntendasi per nominativo assoluto un nominativo che sta al principio d'una proposizione isolato, e senz'essere regolarmente legato con quanto segue esso form quasi una proposizione per se, a compimento della quali igrammatici sogliono supplire le pa : quod attinet, in quanto a

88. tale nominativo forma talvolta il soggetto della proposizione seguente la quale allora comincia da) e indicante l'agodosi: ואשר לבניו ואשר לבנתיו / Gen. 22.24 נפקד שנין לא חקר / Job 36.26 והוא היה כאבד בעינין / 2 Sam. 4.10 / ואחזה בו ואהרנתו, כי תאנין לי לאחר הנה את שאול / Ps. 146.7 כאשר ירד עליך רבים / Levit. 13.9 ואלכון יהבו כנבוכו / Sal. 146.7 = ילי לחם ואלכון לא יאכלון בריאים = / Sal. 146.7 conforma al seguente come sa ees / Pap. 1730. di risolvere queste voci in

g. talora il nominativo assoluto dovrebb'esser messo in uno de' casi obbliqui, ed allora
la proposizione seguente gli si unisce con un pronome personale: תהל /Sal.18:44/
:Dio il precedere è ingro, כפאו ה'בשיס /Jb.11.4/ עד נוצרו לעולם וחורך לחתה ירדתם .12.3 קין
/Sal.74.12./ /gen.49.19./ /ger.6.19./ ותורתי לחלם נה ,ובתוכותי לחלם נה כלגרין
/Sal.10.5./ יפ"ח בה

o Invece del pronome trovasi talvolta quando la proposizione è alquanto lunga
ripetuta il nome stesso /Ester.6.9.9/ ויה חנני /ירמיה כ"ג ח/ ויה חדרה חלך חפץ ביקרו-והלביאו לותו החיה
והחלכה לחדרלך יעבדו לותו - בחרב וברעב ובדבר לחקוד על חנוי ה הוא

l Il nominativo assoluto trovasi talvolta infuso entro la proposizione seguente:
נוחה חדרון לחכה /Prov.14.13/ חדרון וחדריתה חחה תונה /per.10.9/ נוח חדריתה חחה תונה = נחחה
esso trovasi rimandato alla fine; עכל לחתונה נפשו וחין /Jb.13.4/ לוחוה וחין נפשו עכל questi ultimi
due esempi sono stati da Rosenmüller /Scholia in proverbia/ ed il penultimo anche da Gesenio /gram
ag. 725./ stiza necesità interpretali a norma del §.103

n. Esempio d'un nominativo assoluto accompagnato da participare e quindi interamente rappre
sentante l'ablativo assoluto de' latini, כל חיש נוכח נכח ונח נער הכהן /1.Sam.2.13./
s. trovansi, sebbene più raramente, anche altri casi adoperati assoluti. Così l'accusativo
/gen.47.21./ ואת העם העביר לותו לערי /gen.2.11./ נחער הזרעת טוב ורעלת ואכל חחנו l'abblativo

Art. XIII. Uso poetico del nome pel verbo

4. Egualmente che l'infinito trovasi molte volte usato invece del finito, usasi talvolta
nel medesimo valore il nome verbale, ciò però più raramente, soltanto poeticamente
Così /Num. 23.10./ = וספר = ומספר. Così רעת רעין /Jp. 8.5./ = ניזיד = נזוד; così כחיש לחת
/gen.49.4./ = פחזת = פחוז. Così חעני חערים /giud. 5.8./ = נלחם = נלחום Così ואני חפלה /Sal.109.4./ io pregh
a = io pregare = io prego, io non so che pregare

Art. 14 dell'pronome personale

s. quando un pronome di caso obbliquo vie ripetuto in grazia della maggiore energia
nattesi la seconda volta nella forma separata /כני נפח/, e ciò perchè il pronome di caso
obbliquo non formando in ebraico un intera parola, [redacted] consistendo solamente
in un suffisso /כני לחוכר/ non potrebbe ripetersi senza la ripetizione del nome o della prepozizio
ne cui si trovasse suffisso, così חלח לכי לם חני /Prov.23.15./ per non ripetere לכי non essendo
del pretto ebraico חת לם. Così חת זלך לם חתה /Pag.21.19./ ולבריכם לחתם /Num.14.32./ ברכנם לם חני /gen.27.34/
הודעתיך היום לך לחת /Prov.22.19./ כי חני לדני העון /1 Sam 25.24./ עליך לחתה היום /2 Paral.35.21./ Appartengono questa stessa legge sebbene col nome invece del pronome i testi /gen.42.9/ חתם יצלי לם הוח
/Jb.10.21./

6. Il pronome separato trovasi talvolta anteposto al suffisso formando un nominativo assoluto כלקרה הכפיל לם חני יקרנו /gen.49.8./ יהודה לתה יודוך לחך /Eccl.2.15./ לך לתם יהיה חכם
/2 Paral.28.10./ ולתה לך כן נתן לנו ה' לחיך /Deut.18.14./ /gen.26.22./ חנני בדרך נחני ה'

Art. XV. Posizione e valore de' suffissi de' nomi

7. I suffissi nominali i quali rappresentar sogliono i pronomi possessivi rappresentan
talvolta alcuni preposizioni. תהרוף קלין = עליך /Es.1.5/ הקלים עליו, כי הנה כחקך יהבו /Sal.73.27/
והקוריס חחני = /Ez.17.17/ ופורי בארץ יכתבו, לחולי כי נצבעו, הרחקים יחי /Jb.10.9/ לחולי כי נצבעו, הרחקים יחי

8. Alcune poche volte il suffisso rappresenta il nome separato: וחניו וקניך /Eccl 5.16./ =
כבור חדרקדים הם הם כיוך /Deut.33.3/ כל קדשיו בידך Così והוא חלי וקי
הוא בכור אור לחדרהדרלו = /Jb.41.24/ אוזו חדר

99. Il suffisso relativo a nome זולת non potendo aver luogo nel medesimo s
=ma quello che è una mezza parola nutesi al nome susseguente. זולתי כל / Jer
1.11./ זולתי כל i suoi amasi da guerra, 1090 ל.ל כל /Ez.2.10./ ואלי כל, 1090 ל.ל /Cant
20.3./, עבי קדשך /ps.Cu.10./ sono rari quei casi ove il suffisso ametasi al nome זולת
/Levit.6.3.= זולתי בד, תוסף עז /Sal.61.7/= הכלאות תורכך וזולת, זולתך /Eg.27.= זולתך
100. Il suffisso ~~altro~~ nominale non essendo propiamente che un זולת espri
talvolta / al posi del זולת v. 40.41./ non il genitivo ma altri rapporti di un nome al
altro: הכעיקתה /gen.18.21. , che si alza contro di essa: זולת נוגיך Sal.
inoti a te fatti זולת il timore che altri la di dio

Art.16. Ellissi e pleonasmo de suffissi

101. Il suffisso obbiettivo del verbo omettessi spesso ove può facilmente sottint
=darsi / ויגל זולת כנף את ערות אבין וינד לשני אחיו, ומלעני per זולת /Sal.139.1 / הי חקרתני ומדע
gen.19.11. per זולת תבזרוה, מנחות תבזרוה per זולת /Lag.6.21. per זולת הוסף, הוסף
/Num.16.15./ ויועץ זולת תאר לו זולת הקוץ והקרב אלין, הקריבו per זולת /Lev.14.
/Sal.6.11. per זולת ויאסף, ויקעירם per זולת /Lev.14./ ויחלץ זולת הקרב זולת הכרעים ויקטר זולת העולה
ויאסף.

102. Più raramente omettesi il Suffisso possessivo del nome: עני ושוערת ה /Es.15.9 Sal.118.14/
נוקדך לא כפיתי בשרתי לזך בקול רב, ושוערת /Sal.40.10/ per זולך conforme al verso successivo
/Jb.60.6. per קדשך תלני קדש

103. I suffissi si verbali che nominali trovansi alcune volta pleonastici per caldai
ועונותי לכרנו זולת הרשע /Es.16.3/ בבזתו הוא ויצנו זולת עצתו /1 Sam.21.14. / ותוהנו זולת היה
Prov.5.22./ בנו נעור Num 24.3. בנו נעור /gios.1.1/ אבר אנכי נתן לפני ישראל /Jb.22.18./ Sif
pleonasmo i frequenti presso i Rabbini. Gesenio riferisce erroneamente a questa
nubica i testi זולתו וכפר ארצתו עמו /Dent.32.43./ dove זולת è realmente il nominativo, per q
e זולתו l'accusativo, זולתי יגעו ה /Jb.34.10. quasi זולתי זולת יגעו ה, mentre il nonae divino
il vero nominativo, per quanto l'espressione sia nominato, e זולתו כי זולת זולת /Jb
7.5./ quasi זולת זולת זולת זולת, mentre il nominativo è che זולת come presso i Rabbini, oppo à qu
questa Locuzione è frequente זולת זולת, זולת זולת

104. Il dativo pronominale זולת /usasi frequentemente per pleonasmo dopo i verbi
ciò ha luogo propiamente dopo i verbi di moto, come זולת /s'en aller, andarsene / זולת
gen.22.23. זולת /Is.31.8/ (s'enfuit.) זולת / Prov.20.14. /Prov.20.14./, זולת / cant.2.10./ זולת
/Job 39.4./ trovansi senza moto: זולת Cant.2.17. e 8.14./, זולת /Jb.1.8./, זולת
/gen 21.16./ Starsene זולת /Osea.8.9. זולת כורד זולת /Ezech.27.11/, נוגרנו זולת /Sal.120.6./, זכנה לה נפש
זולת /Amos.2.13./

105. Nell'espressione זולת בת שנתה, בן שנתו il pronome non è superfluo, ma figlio del proanno
vale figlio di quell'anno in cui vive, cioè nato l'anno stesso, e quindi non ancor compiuto
anno, all'opposto dell'ipotesi di gesenius /pag.727. che potrebbe esservi annessa l'idea dell'anno
compiuto

Art.XVII osservazioni diverse intorno all'uso de pronomi p

106 i pronomi personali separati sonno bisogni del presente del verbo essere זולת
/Jb.29.4./ זולת תמך תנחנו /Jer.11.2./

67. Ove il nome è espresso, il pronome , ed il verbo sostantivo si sottintende: הוּא
l'eterno e giusto. talvolta però, in grazia d'una maggior energia, usasi il pronome non ostante
la presenza del nome: גַּם הוּא יְהוָה /Ierem. 1.18./

68. questo pronome di energia usasi nella terza persona /הוּא הִיא הֵם הֵן/ quand'anche si tratti
della prima, o della seconda persona: אֲנִי הוּא הַמְנַחֶמְכֶם /Isa. 51.12./ אַתָּה /Ps. 44.5./ הוּא אֱלֹהַי /Sal. 44.5./
הוּא אֱלֹהֶיךָ /Esd. 5.11./ così in caldaico אֲנָה הוּא עֲבִידוּ לִי

69. L'Ebraico usa di volta in volta in terza persona la proposizione, che succede alle parole tu il quale, voi i quali
così הוֹי נֹתֵן רֵעֵהוּ /Hab. 2.15./ o tu, il quale dai a bere al tuo amico, quasi: o tu, che sei quegli il quale dà
bere al suo amico; וְלֹא־תַצְפֶּה לְךָ וְגַם אוֹבֵד תֹּאבֵד כָּל אֲשֶׁר לָקַחְתָּ /Ier. 22.22./ הֵן בּוֹגֵד בָּגַד לֹא בֹגֵד בְּגוֹדוֹ קָם;
/Is. 21.2./ — /Is. 33.1./ וְאַתָּה אֵלַי יַעֲקֹב עַבְדִּי יִשְׂרָאֵל בְּחַרְתִּי בָּךְ /Is. 41.8./ אַתָּה עֹשֶׂה הָעוֹלָה בְּלֹכֶה /Ier. 22.13./
חֹבְלִים בְּעֵינֶיהָ /Is. 3.5./ אַתָּה עֲלֵי יוֹנַי נוֹשֵׁעַ עַמִּי /Ps. 63.12./ Così nel salmo 63, dov'è sempre parlato a Dio
in seconda persona, leggesi tuttavia /Ier. 7.28./ לָכֵן הָרֵיעַ בְּכוֹתִי perchè vi si sottintende tu il quale

70. Egualmente nelle congiugazione dei verbi: הֵנִיעַ וְנוֹעֲבוֹתֶם וַתַּעֲזְבוּנִי אַתֶּם קְדוֹשׁ יִשְׂרָאֵל נָאֲצוּ אָחוֹר /Isaia 1.4./
voi ecc. i quali avete abbandonato ecc. avete ecc, quasi: o voi che quelli siete i quali hanno ecc. —
הֵן הַחוֹקְקִים חֹקֵי־אָוֶן — così /Sofon. 2.1.-2./ בְּקֹדֶם לֹא יָלְדָה חֹק טֶרֶם עֲנִי־חָרוֹן /Ier. 30.24./ וְתִכְתְּבִים אֵת כְּתֹבֶת
nell'errore di attribuire al vocativo הוֹי il valore di guai. Così nella preci: — /Is. 10.1./ ignorazione di questa legge ha probabilmente influito a mantenere molto
בָּרוּךְ אַתָּה יְהוָה אֱלֹהֵינוּ וֵאלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ

Art. XVII. Del verbo e prima del

A. Del passato

71. Il passato esprime 1° il preterito perfetto: לֹא נִרְדַּמְתִּי לֹא יָשַׁנְתִּי הָיִיתִי כְּאִישׁ שְׁתוּי מִפְּנֵי יַיִן /Ier. 23.9./
/Gen. 31.42./ כִּי רָאָה אֱלֹהִים אֶת עָנְיִי וְאֶת יְגִיעַ כַּפַּי /Gen. 41.51./ כִּי נַשַּׁנִי אֱלֹהִים אֶת כָּל עֲמָלִי
2° il piuchè perfetto: /Gen. 8.6./ וַיְהִי מִקֵּץ אַרְבָּעִים יוֹם וַיִּפְתַּח נֹחַ אֶת חַלּוֹן הַתֵּבָה אֲשֶׁר עָשָׂה /Gli VIII. 11./ la finestra che aveva fatta

72. L'imperfetto וַיְהִי הָיְתָה /Gen. 29.17./ וְרָחֵל הָיְתָה /Gen. 29.2./ וְהָאָרֶץ הָיְתָה /Giob 1.1./ questo terzo valore del
verbo è però raro fuori del verbo הָיָה e l'imperfetto esprimesi più comunemente col futuro e col participio
del verbo passato suol collocarsi prima del nominativo soggetto della proposizione: בָּרוּךְ אַתָּה בְּבוֹאֶךָ ave
nominativo preceda ed abbia affissa la congiunzione וְ per lo più il verbo esprime il piuchè perfetto:
/Gen. 24.30./ וַיְהִי כִּרְאוֹת אֶת הַנֶּזֶם וְכִשְׁמֹעַ אֶת דִּבְרֵי רִבְקָה אֲחֹתוֹ לֵאמֹר /Gen. 24.30./ וְהִנֵּה הַגְּמַלִּים רֹבְצִים /1 Sam. 14.31./ וַיְהִי הָעָם לָעֵרֶב וְנִכְּתָה לְקָהָה /2 Sam. 3.28./ וְאַחֲרֵי כֵן הָיָה לְדָוִד לֵאמֹר

73. Il verbo esprime 2° il presente e ciò quasi costantemente nel verbo יָדַע p.e. הֲיְדַעְתֶּם אֶת־לָבָן בֶּן־נָחוֹר /Gen. 29.5./ conoscete Labano? lo conosco Ciò è assai frequente in tutti i verbi indicanti
azioni dall'anima: כִּי־חָפֵץ חַסֶד הוּא /Micha 7.18./ שָׂנֵאתִי מָאַסְתִּי חַגֵּיכֶם /Amos. 5.21./ אָהַבְתִּי אֶת אֲשֶׁר שָׂנֵאתָ /Es. 10.3./ עַד אָתַי מֵאַנְתָּ /Es. 10.3./
כִּי בָחַרְתִּי בְּיַעֲקֹב /Sal. 86.11./ בְּחַרְתִּי בְּדַוִד עַבְדִּי /gen. 22.16./ כִּי יָרֵא אֱלֹהִים אַתָּה /Sal. 98.11./
3° il passato usasi anche talvolta a mezzodire il presente ne verbi esprimenti Stato, qualità
e proprietà: כִּי רָבוּ עֲצָבָי /Sal. 104.16./ שָׂבְעוּ עֵצֵי יְהוָה אַרְזֵי לְבָנוֹן אֲשֶׁר נָטָע /Sal. 139.17./ מָה יָקְרוּ רֵעֶיךָ אֵלַי אֱלֹהַּ מָה עָצְמוּ רָאשֵׁיהֶם
/Gen. 26.13./ quest'uso non è però sì frequente quanto si potrebbe credere al primo intuito di alcuni passi
della scrittura nei quali siffatti verbi significano non già uno Stato ma un passaggio e cangiamento di
stato. Così כִּי גָדַל הַיּוֹם /Gen. 26.13./ non vale egli è grande ma si fece e divenne grande. Così אִם־גָּדַלְתָּ /
/Ps. 38.14./ נֵעֵקֶת כְּיוֹלֵדָה וְאֶשְׁחָה כִּי רָכָה וְאֶעְוָתָה כִּי כִבְדָה יָדֶךָ /Ps. 18.20./ s'è fatto grande, s'è fatto grave,
הֲלֹא קְצִיר הַיּוֹם עַל־צוּר אֶקְרָא אֵלֶיךָ וְלֹא אֵבוֹשׁ עַל־כֵּן אֲנַחְנוּ נִכְלָמִים /Is. 54.1./ non è divenuta impotente, non è divenuta pasente

74. Il passato esprime finalmente il presente nelle profezie, dove il Profeta descrive un avvenimento
futuro, quasi presente e già avvenuto הֵעִיד הַגִּידוֹ וְהַקְרִיבוּ גַּם יִוָּעֲצוּ יַחְדָּו /Is. 44.7./ Non è necessario ne ragionevole
che come comunemente dicesi, che il passato faccia le veci del futuro, ma sibbene che il futuro
sia poeticamente descritto siccome presente, e che il passato fa le veci del presente

119. Il עבר esprime finalmente VIII il pretérito perfetto del congiuntivo /avessi, ed avrei amato

118. Il עבר esprime V il futuro ascertum לדברות עד /gen 24.19./ עד אם כלו /ברתי נכרי/

/ג.ב.ו/ עד אשר אם יהיו עדים

119. Il עבר esprime VI l'imperfetto del congiuntivo /amassi ed amerei/ לולי היינו כעמורה

/ירמי. יג/ לולי תקוה נשארתי הלא כסדם היינו לעמרה /Rut. 1.12./ quand' anche io pensassi d'aver ancora speranza /d'essere gravida/ quando pure questa notte io andassi a marito, e quando pure partorissi di figli

/gius 8.19/ לא אהרגם פן יהיו לאויבי non vi ucciderei

120 Il עבר esprime finalmente VII. il pretérito perfetto del congiuntivo /avessi ed avrei a

/gen 31.19/ לולי אלהי אבי היה לי אך עתה ריקם שלחתני את עני /se dio non ci avesse lasciato

/num. 22.33/ /avrei uccisa te e lasciata in vita lei/ כי עתה הרגתיך גם אתך והחיתי אותה /1 Sam. 25.34/ e col לו אחינו /Num. 14.19/

/gius 7.7/ ולו הושבנו ונעבד את המצרים

121. La forma futura colla ו conversiva /ויקטל/ è la forma più usitata del passato

=co, la quale sembra essenzialmente destinata ad esprimere la successione degli av

timenti ג.ם. ויהי ערב ויהי בקר יום אחד

122. questa stessa forma esprime talvolta non un passato successivo ma un passato c

chesionale ove è da sottintendersi la voce così ג.ם. ויהי ערב ויהי בקר יום אחד così fu sera e mattina

/gen. 11.12./ ויבחרלו לוט את כל ככר הירדן ויסעלוט מקדם così si divisero /d'indi in poi/ ויהי אחרי

/gen 9.17/ ויהי אלהים יוסף אל נח והם חבשתם וגו' ועתה אל תיראו וגו' ויכחם אותם ויבבר על לבם

così li consolò e li confortò /gen. 35.9/ ויהי בני יעקב שנים עשר /Così dopo la nascita di Beniamino/

123. È raro il caso che il עבר colla ו conversiva conservi il valore passato ג.ם. ועתה לו כאנה פקח

B. Del futuro

124. Il עתיד esprime 1.° il futuro dell'indicativo: /gen. 9.11/ ולא יהיה עוד אבול

125. II il presente /gen 1.1/ לא אוכל /giob 1.12/ לא יוכל /gen 19.22/ לא תוכל /1 Sam. 1.8/ לא תאכל ולמה ירע לבבך

/1 Sam. 1.8/ ולמה תבכי ולמה לא תאכל ~~Ciò è frequente nelle proposizione universali ove non si ha~~

guardo al tempo /Gen. 18.10/ בחגם עתה תהר ובלין נרון יחזוק לחן /Gen. 26.9/ כן מהם ישחה לא

126 Lo Stile poetico usa talvolta il futuro per dipingere il passato come fosse presente /Num. 23.9/ הן עם לבדד ישכון ובגוים לא יתחשב /Sal. 106.19/ ; nè è necessario nè ragionevole dire che il futuro sta pel passato; ma sibbene che il futuro sta pel presente e che il passato si descrive da' poeti come presente.

127. III L'imperfetto /gen. 22.2/ לך נא אל ארץ המריה /giob 1.16/ כל יעזה תיבוזאון

128. IV l'imperativo nella proposizione relativa לך תדרוש לך תמצא לך תגנוב.

129. V. La terza persona dell'imperativo anche nella proposizione positiva /Num. 21.16/ יקהו לי את העם /2 Sam. 2.14/ qui ha luogo il futuro

/gius/ והנער ירץ עם לחיי הי אחור /Gen. 8.1/ יעבר ה' עליכם חמה

130 V. la prima persona plurale dell'imperativo, e qui ha luogo il futuro propriamente

/gen 11.7/ נבלה שם שפתם

131. ~~VIII. Il futuro~~ del congiuntivo /Sal 23.4/ גם כי אלך בגיא צלמות לא אירא רע

/Sal 139.19/ לו אהרוג רשע אלוה מני אנשי דמים non ti guarderei

132. Il passato dopo אם e אין: /1 Sam. 21.10/ ואין אם לא חרב בידי /non gli si era ancora

133. VII. Il presente del congiuntivo e ciò dopo le particole אשר, כי, בעבור, אחר

/gen/ אחר לא יהיה כן /Salm/ כי בעבור אשר /gen. 19.33/ למען תדע /gen. 30.38/ אשר תתן כי תבוא אל /gen/ תכרכך נפשי

/gen. 14.23/ כל יקוח /gen/ לן תשתחון /gen. 43.9/ למען תדע /gen. 30.38/ אשר תתן כי תבוא אל /gen/ תכרכך נפשי

/gen. 32.27/ וירדנו אדוני /gen/ לא אשלח עזי כן /gen. 43.9/ למען לנער ויעבור לפנינו; la sopra pure dopo

134. Il futuro rappresenta molte volte il verbo potere: לא אוכל עוד הנער / gen. 21.16 / poveri man-
iere, [illegible] / Deut. 7.22 / כי ירבה עליהם את החיה ומ / Deut. 7.22 / כי על כל אוצר ויה יחיה החיה / gen. 8.10 / tu puoi guarire, מחיה תחיה / 1 Sam. 1.10 / על תצר לה / Num. 18.13 / נשוא תשא / gen. 8.10 / תחיה אתה / Micha 2.3 / da cui non potrete staccare il vos-
tro collo. E talvolta il verbo dovere o avere: הנה לחי לך הנערי ולך הנערי / gen. 16.14 / e ta dovrei-
piegarlo, o avrei spiegarlo? o il verbo volere! לא תשא לך עוד לנפש תנפה את ה / Jer. 17.21 /

135. La forma passata colla conversiva / ויאמר / e la più usitata pel futuro dell'indicativo ותקומבע
ותקח הרעב את החי / gen. 41.30 / שני רעב אחריהם ונשכח כל השבע בארץ מצרים ואכלה הרעב את הא
usasi il più sovente ad esprime il presente del congiuntivo e l'imperativo / ויאמר / la forma futura colla congiuntiva
ויתנהו על בני ישראל ויאמרו ויחנו / Jer. 41.10 / אשר מצרים ניקבצו את כל אכל הנשים השובות ויבכרו בני תחת יד לדעי
/ לכו אל בני ישראל ויאמרו / Gen. 14.1 / בימי אמרפל מלך

136. Il futuro paragogico / colla ה in fine / esprime la volontà o il desiderio, da esprimersi col congiuntivo e talvolta coll'aggiunta della parola permetti, permettete
/ gen. 5.5 / אלכה לי אל הנערים / voglio andare; / Deut. 2.27 / אעברה בארצך / lascia, lasciate ch'io passi, o permetti ch'io passi
/ gen. 18.5 / ואקחה פת לחם / lasciate ch'io prender; o è futuro condizionato / gen. 31.30 / לא תעשה לי הלכה הזאת תלעב אתך / Jer. 2.17 / הלא זאת תעשה לך / Jer. 22.30 / נקבה ובזכר / gen. 30.28 / עלי ואתנה / dove male gesenio pag. 818: lasciami andare alla festa /
לא תלכה לך / Job 16.6 / יחדך כאבי ואחולה מה אני יחלו / finalmente esprime il congiuntivo
הויה לי ואכלה מצידכי תנה נא בפיך / Num. 11.13 / לאמר תקבה / Sal. 9.15 / / veramente esprime il futuro assoluto.

C. Dell'Imperativo

137. Il suo uso oltre all'usarsi come tutte le lingue nel comandare, nel consigliare, e nel pregare usa
si talvolta per ironia e vi si deve sottintendersi la voce pure / Jer. 11.12 / זעקו אל האלהים אשר הם מקטירים לה / Eg. 20.32 / עצון לכם
בלו בית את ובצעו הנפל הרבו לתעוע / Prov. 20.13 / פקח עיניך שבע לחם / Gen. 22.18 /
138. L'imperativo preceduto da altro imperativo ha spesso il valore del futuro p.e. / Gen. 42.18 / זאת עשו וחיו / Jer. 3.4 / הלא מעתה קראי לי אבי אלוף נעורי אתה / Sal. 9.6 / עברו פתאם ותו / Sal. 37.27 / סור מרע ועשה טוב ושכן לעולם
/ Ezech. 32.19 / ואשכב את ערלים / Così / Sal. 84 / התחלרו ואחזו / Sal. 37.27 / סור מרע ועשה טוב ושכן לעולם
139. L'imperativo ha talvolta il valore del futuro quando il verbo lo precede e futuro / Jud. 9.10 / ויאמרו העצים לך את מלך עלינו / Gen. 22.2 / קח נא את בנך את יחידך אשר אהבת את יצחק ולך לך אל ארץ המריה והעלהו שם לעלה על אחד ההרים אשר אמר אליך
140. Nello stile poetico l'imperativo può rappresentare il futuro senz'alcuna delle due atten-
te condizioni p.e. / Is. 6.9 / שמעו שמוע ואל תבינו וראו ראה ואל תדעו io voglio che udiate e che nulla comprendiate
diate cioè voi udrete e nulla comprenderete

D. Dell'Infinito

141. La forma prima inventata ne' verbi fu probabilissimamente la più semplice ossia la
più breve, e quindi monosillabica p.e. / Gen. 2.3 / לעשות אלהים op: e questa fu la radice de' verbi
142. questa primitiva forma ebbe dal suo nascere il valore dell'imperativo siccome quella parte
del verbo di cui il bisogno fu il primo a farsi sentire nella nascente società; quindi la radice
del verbo divenne la forma propria dell'imperativo
143. Accadendo poscia di esprimere un'azione / o stato o passione / in qual si fosse modo, tempo, o
persona, si seguitò a far uso della medesima già introdotta radice [illegible] e quindi la radice divenne azione la forma propria dell'infinito, modo il quale
però usossi da principio indeclinabilmente ad esprimere qualunque tempo e persona
144. quando in seguito coll'introduzione de' varii affissi e suffissi ricominciarsi la coniugazio-
ne il valore cotanto vago ed esteso della radice andò restringendosi avendosi già delle forme oppo-
ste pe varii tempi o per la varie persone. Si conservò alla radice il suo originario valore
imperativo ma pure il secondo valore indefinito. Però per togliere l'ambiguità che si lasciò
questo secondo valore solamente in quei casi ove gli affissi / le lettere di ogni / i suffissi / non indi-
cavano fuor di ogni dubbio che la parola non era imperativa. Nei casi ora l'infinito era privo
di affissi o suffissi si fece alla radice qualche leggiera modificazione

Allungandola in qualche modo perchè non avesse a confondersi coll'imperativo
quindi si ebbero i due infiniti, quello di forma costrutta ch'è la forma
(לְהִלָּחֶם לְהִלָּחֵם לְהִלָּחֲמָה) e quello di forma assoluta, ch'è l'allungata (לְהִלָּחֵם) in alcune
modificò al quanto anche la forma costrutta e primitiva aggiungendovi una
invece di לְהִוֹת, בְּרֹאת invece di בְּרֹא, לְהִוֹת invece di לִהְיוֹת. Lo scorgere però in alcuni
verbi trovarsi talora ancor ה invece di ת (לְהַלְלָה לְהַלֵּל) in altri conservarsi la for
imperativa (לְהַלֵּל בְּרֹךְ) (Ezech. 21.28 עַד לְהַכְלָה Paral. 31.1.) ed alora finalmente dai
bini dirsi costantemente senza ת: לְשׁ.לְשׁ, לְהַב e simili rendè versimile siffatta ת appar
re alla parte nosmente introdotta forma femminina dell'infinito (לְהַלְלָה לְהַלֵּלָה לְהַבָּה)
della quale la ה ha dovuto cangiarsi in ת nella unica dei לה a motivo dell'incontro del
ה, e nei לב e לח per evitare l'accrescimento delle sillabe mentre לְהַבַּת = לְהַבָּה è meno sil
e לְהַבָּה sarebbe stato bisillabo; ne fu giudicato opportunato di lasciar senza vocale la
seconda radicale a dire לְהַבָּה invece di לְהַבָּה (come l'unico esempio לְהִוֹת) imperciochè nulla
avrebbe in tal guisa guadagnato la brevità, mentre cogli affissi לְהַבָּה sarebbe stato sillabo e
mentre che לְהַבָּה e co' suffissi לְהַבָּתוֹ sarebbe stato trisillabo invece che לְהַבָּתוֹ sarebbe stato bi
(egli è per una consimile economia che לְהִוֹת ha la ו scevata perchè la ת essendo di sua na
vocalizzata la voce sarebbe risultata trisillaba ove la ו avesse avuto ו-י ciochè non accade in לְהַלָּה
ove la lettera affissa non ha che ה, לְהִוֹת (osea 9.11.) non è infinito ma nome).

145. l'infinito di forma assoluta significante (come in origine la radice) l'azione, la passione, o lo
stato, senza riguardo a tempo od a persona fu destinato (dopo istituita la conjugazione) a due u

146. I. si usò alla foggia ~~attica~~ attica del verbo indeclinabile i) ne' casi ove abbia preced
un verbo conjugato dal quale il tempo e la persona s'involle in grazia della brevità che si
o sottintendere nel seguente modo infinito: וַיִּקָּחֵהוּ לְפַרְעֹה וַיִּתְּנֵהוּ עַל כָּל אֶרֶץ מִצְרָיִם (gen. 41.43.)
di lui e metterle alla testa di tutto il paese d'Egitto, cioè fecero l'azione
gridare e di mettere (החריבו אלהי אזור את כל הארצות ונתון את אלהי הם ס/ Deut. 13.17.18.19.) fecero l'azione di devast
il paese e di mettervi a fiamme gli Dei, ecc. (ויקקעו הזבולנות ונפתלי מבזים אזר בירם ס/ Giud. 4.19.) ~~נתון~~ נתון
(כי נאתם וקפוד/ Jac. 3.4.) העבורי על עונך והלבש אותך אחלות/ Ger. 4.30.) בצרה אלה ועצוב
(כי נתון/ 1.Sam. 5.7.) הרגן היהודים ואבד חמש מאות איש/ Ester 9.6.) זבחי ורחה ותחת השחט/ Eccl. 9.3.) ונתנן את לכי
(לות יולת הלים כוסאותו כל העדה/ Num. 11.22.) ירחיב/ Gen. 9.27.) אזרות בכסף יקנו וכתוב בספר וחתום והעד עדים/ Jer. 32.10.
חשאנג ועניני רשענו וגרונו וקר מאנותיך/ Deut. 10.16.) לזר אזר בעריך תתנה ואכלה אן אכוך לנכרי
Num. 8.8.) ויקחו בפר בתורת האלהי לחטאת ואת שנ

147. Si usò in secondo luogo l'infinito pel finito anche senza che questo lo precedesse
e ciò ommettamente all'antica maniera p.e. ולא לחתי הדבס ולא (Ger. 31.
ed io istrinili rigettamente per ed io gl'istrinivo. וְלֹא נִנִּית רְעִים רְבִים וְאוֹב אֵל. e tornare am
per e tornaresti ossia, e potresti tu tornare a me? והחיות רצוא ושוב/ Ezeck. 10.14.) quegli anim
correre e tornare per correvano in e già/ והתחפש ובוא בשלחמה/ 1.Reg. 20.30.) andare alla guer
travestito, cioè io penso di andare ecc.

148. Più frequentemente si usò in 2.o luogo l'infinito a significare l'imperativo, quasi fo
questo per bisogno, o ti fo vi comando di far questo לך לקרות, כבור אזורתיך והדבת/ Ger. 13.4.
לך/ Num. 25.17.) צרור את המדינים/ Gen. 19.17.) הלוך ועברת/ 1.Reg. 17.3.) הלוך וקניתלך אזור פשתים
tutto ciò in grazia della brevità.

q. II Si usò il verbo infinito allato del verbo finito in grazia dell' energia. Si giudicà talvolta
discorso rinscire troppo secco, scarno, e freddo, e l'impressione sull'uditore doverne essere troppo debole
se tutto ad un tratto con una sola parola si esprimesse l'azione ed il tempo e la persona, ed il sistema
i conjugazione già nella lingua adottato non permettendo di distribuire in più vocabili la varia
ne dell'azione del tempo e dalla persona si adottò di premettere verbo conjugato il relativo infinito:
[illegible] /gen. 37.8./ Dunque regnare dovresti tu su di noi, dominare dovresti tu su
i noi! Egregiamente Onkelos: [illegible] dunque regno pensi tu d'esercitare
u di noi; dunque signoria credi tu di dover avere su di noi? [illegible] /Jb 41.2./ sapere poteva
e noi? [illegible] /Jb 40.30./ dilaniazione ne fu fatta [illegible] /Jb 20.17./ di morire non si
accadrà, = [illegible] /Es 34.7./ ma impunità non li lascia [illegible] /Js 30.19./ di piangere
on ti accadrà, egli pietà sentirà di te

o. talvolta l'infinito vien collocato dopo del rispettivo finito, p.e. [illegible] /gen. 19.9./ [illegible] /Jb 31.15./
[illegible] /gios. 7.7./ e questa maniera meno naturale è anche meno frequente. E per la
sola in uso coll'superativo p.e. [illegible] /Js 6.9.e 55.2./ [illegible] /ger. 22.10./ e ciò non senza ragione; imperciocchè chi comanda o prega suole affrettarsi ad esprimere la sua volontà, ne in grazia d'una maggiore
energia vorrebbe tardare d'un istante l'enunciazione

n. Erroneamente fu attribuito a questa ripetizione dell'Infinito appresso al verbo finito un valore in
tensivo o un idea d'asseverazione e certezza, ovvero di continuazione e durata; e più erroneamente ed
einam /de differentiis/ vocum Hebraicarum/ stostenne, l'infinito premesso al verbo finito indicare certezza
d intensione ed il posposto continuazione e durata. questa ripetizione non tende che ad esprimere
e più energicamente con sue vocabeli ciò che più freddo riuscirebbe dicendosi con uno

n. Egli è un ditisimo da osservarsi quello di due infiniti assoluti preceduti da un verbo finito corrispon
dente al primo di essi, p.e. [illegible] /Joel. 2.26./ mangerete ed il mangiare sarà in guisa da rimanersi
satolli, [illegible] /1.Sam. 20.34./ colui lo batte ed il batterlo fu in guisa da ferirlo /2 Sam. 13.28/
montavano e nel montare piangevano [illegible] /1. Sam. 6.12/ camminavano e nel cam
minar ruggiavano [illegible] /Is. 59.11./ Dio percuoterà l'Egitto e dopo percosso lo
risanerà [illegible] /gen. 8.7./ sorti e dopo sortito ritornò; e co' due infiniti in ordine inverso
[illegible] /gen. 8.12./ io vi parlai ed il parlare fu frequente. Erroneamente si è attribuito a
questa formola la nozione della frequenza, continuazione e durata. Questa nozione è bensì
reale ne' testi [illegible] /gen. 8.3./ [illegible] /gen. 26.18./ [illegible] /gen. 8.5./ [illegible] /giud. 4.24./ ma in tutti questi passi l'idea della continuazione appartiene al verbo
ed non già all'infinito

b. trovasi la medesima locuzione con un verbo finito invece del secondo infinito p.e. — [illegible] /Js. 31.5./ Dio riparerà gerusalemme e ripandola la salverà e passan
dovi sopra la scamperà [illegible] /1. Sam. 16.5./ scagliava e nel saltare proferiva insulti; e con due par
ticipi invece de due infiniti [illegible] /Jb. 15.20./ montava e nel montare piangeva

4. L'infinito di forma costrutta usasi qual nome da risolversi per lo più in italiano in un verbo finito
lla congiunzione che. Così nel nominativo [illegible] /gen. 29.15./ è meglio il mio darle a te,
ch' io la dia a te; questo è il loro incominciare a fare = quel, ch' essi incominciarono
fare. Nel genitivo [illegible] nel giorno del fare = che fece. Nell accusativo [illegible]
er. 5.3./ rifiutarono di ricevere correzione Nell ultimo caso usasi per lo più l'infinito unito alla p. [illegible]
[illegible] /Es. 15.1./ [illegible] /gen. 18.8/

155. L'infinito costrutto uniscesi spesso a guisa de nomi alle particole affisse בכל, o alle
ticole separate אל, תחת, על תלך /gen. 19.17./ על זובך ב.ש עֲרֹ על יחד, תחת, לעין
ה.ל לותו .gen. 25.26./ gen. 50.15./ יחד קברו את אבי /gen. 50.14./ תחת היותך עזובה /gen. 28.15.

156. Distinguesi l'infinito colla ב da quello unito alla ל, in quanto il primo indica la simu
neità di due azioni ed il secondo la successione di quelle ויהי = והנה יוסף את אחיו
gen. 45.1. non rimase persona presso di lui quando, nell'istante ecc., ingre così – ובזה
בהוֹ תקלט ז.ב.ש /Ps. 39.10./ avendogli parlato יוסף יום יום ולא דברו אליה ותתלבהו בכבה
ב.ת.ש, יריעות שלמה col. 3.4.

157. L'infinito con altra preposizione che la sola ל non usasi mai senza essere s
duto dal rispettivo nominativo, o dal suffisso che lo rappresenta. Così בלכתך ובשכבך
ובקומך /Deut. 6.7./ Stando camminando, coricandoti, ed alzandoti. Sono rare le anomali
ונתנו ליד כסף נפשו בלקוח אותם /Es. 30.16./ che deve intendersi impersonalmente quali –
יקנו אותם הלוקח

158. L'infinito colla ל riferiscesi molte volte ad un soggetto diverso da quello della proposiz
principale כלם אליך ישברון לתת אכלם בעתו /Sal. 104.27./ tutti in te sperano che tu dia ad amministrare
loro vitto nel tempo opportuno לשבי שלמה כן רוך – לרעת חכמה ולוסר – להבין אמרי בינה – לקחת מוסר השכל –
perchè altri apprenda intenda acquisti ויניחהו בגן לעבדה ולשמרה /gen. 2.15./ perchè egli /adamo/
coltivasse e guardasse עשה עמדי תקחנו לעולם עבד /Es. 21.6./ perchè è muoia
/Ps. 17.1.f./ Così rettamente lo formo ויבא את האדם לראות מה יקרא לו /gen. 2.19./ perchè gli /adamo/
già Iddio vedesse come avesse a nominarli.

159. L'infinito colla ל precedente dal verbo היה espresso o sottinteso esprime una dis
=ne ad una qualche azione o posizione ויהי היום לבוא השמש /gen. 15.17./ il sole stava per tramont
עוד הירם בנוד לעולד /Is. 10.32./ egli è disposto, egli si propone di arrestarsi ancora oggi in N
זועך אמונה לעשות טוב /Prov. 18.9./ chi bada all'apparenza e per conseguire del bene,
בהשיב לעלות /Sal. 68.10./ per ricondurre loro notte. ecc. ויהי הדעך לסגור /Sal. 14.5./ egli /Dio/ è per rendar
in bilancia si alzerebbero. Così in senso passivo ויהי הדעך לסגור /Gios 2.5./ stava per a
derfi, והיתה לבער /Deut. 31.17./ sarà esposta ad essar divorata והיה לשבוד /Jer. 49.13./ sarà espo
all'esterminio

160. L'infinito non ammette l'articolo nel linguaggio biblico nè nel talmu
co, bensì in quello de moderni filosofi, almeno nella due prime בלתי e מנעל ה.ג הנעלם
ritenersi o contenersi הנתקרב l'avvicinarsi tuttavia quantunque il puro ebraismo
ammetta l'articolo all'infinito esso non cessa di riguardarlo qual vero nome ה.ל.
עשה פעים אשתו /Sal. 101.3./ dove il malfare personificato di cosi odiato

C. De' participi

161. Il participio attivo usasi spesso ad esprimere il futuro prossimo – אל
תחר יוסף כי אנכי מת /gen. 50.24./ ויחר אלהים כי יוסף מת עוד, je vais mourir /Is. 11.5./ הרוכב על כפוז
che deve sedere sul suo trono, יולד בית /Sal. 22.32./ e presso i Rabbini הרוה לדת הנולד nascituro,
turo, e specialmente preceduta da הנה הנך אורש עמים מפניך /Deut. 31.16./

162. Ne verbi intransitivi i quali non soffrono participio passivo /נפעל/, il participio attivo f
la vece del passivo ossia pofato נופל caduto יורד perduto, רובץ coricato, ס fuggito, יורדי קבר, quelli che
calati nella tomba.

~~Il participio attivo significa adeguatamente il futuro~~

63. Il participio attivo all'articolo riferiscersi moltissima volta al passato הוֹצִיאֲךָ המוציכ che ci trasse, הוֹלִיכְךָ che ti condusse, הַאֲכִלְךָ che ti fece mangiare עֹשֶׂה נגיד הוֹכֵחַ הזוכר עשה /Gen. 9.29./ colui che giace con essa עֵינֵיכֶם הָרֹאוֹת עיניכם /Gl. 4.3./ sono i vostri stessi occhj quelli che han veduto. Senza l'articolo il participio può bensì esprimere un'azione passata una riguardata sicome presente relativamente ad altra simultanea. וְרִבְקָה יוֹלַדְתָּ לִבְרוֹ יִצְחָק /Gen. 22.23./ Rebecca intese Isacco parlò, dove il parlare dell'uno, e l'udire dell'altra erano simultanea Marca per genio della ebraica poesia l'articolo in הוֹצִיאוֹ הַאֲכִלְךָ /Num. 20.8./ quando i talmudisti dissero הַמְּקַבֵּר בְּקַבְּרוֹתָיו /Sanh. 6.5./ sembra che non abbiano contemplato che participio in הוֹצִיא generale ma la voce הוֹצִיא in particolare

64. Il participio ripetesi talvolta dopo il rispettivo verbo e corrisponde alla voce alcuno talun intendo potrebbe dire כִּי יָגוֹז גָּז עַל נָוֵהוּ /Deut. 22.6./ poichè talune potrebbe cadergli וְלֹא הַנּוֹגֵשׁ יִנּוֹס לֹא יִנּוֹס גַּם /Amos. 9.11./ non ne fuggirà alcuno

65. Ripetasi viceversa il participio innanzi al verbo rispettivo nel senso di qualunque הַיּוֹצֵא יֵצֵא הוֹלֵךְ יֵלֵךְ בְּיוֹם הוֹלֵךְ /Gen. 11.31./ chiunque sortirà. Così coll'aggettivo facente le veci del participio הַקָּרֵב הַקָּרֵב יָקְרִיב אֶת קָרְבַּן ה' /Num. 15.28./ ogni הַקָּרֵב הַקָּרֵב אֵלַי לִשְׁמֹר /Is. 21.11./ che si avvicini acc.

66. Per un consimile idiotismo trovasi l'infinito preceduto da בְּ nel significato di quando le sia וּבְיוֹם לְקָרֹא וּלְקַרְתִּי בְּיוֹם הִקָּרְאוֹ /Is. 29.34/

67. Il participio attivo rappresentando talvolta il vero participio e talvolta un aggettivo a cui esso si unisce al nome su cui cade l'azione talora alla guisa de' verbi, vale a dire reggendo una preposizione o col nome seguente in accusativo p. e. וַיְהִי דָוִד לְכֹל דְּרָכָיו הַמַּשְׂכִּיל בְּעֵם /1 Sam. 18.29./ הַמַּשְׂכִּיל בְּעֵם /Is. 24.2./ הַמּוֹלֵד בְּעֵם הַנַּעֲרָה /1 S. 9.2./; e talora alla guisa de nomi; vale a dire costruendosi genitivo p. e. אֹהֲבֵי שִׁמְךָ, יְרֵאֵי בִּיתֶךָ, אוֹכְלֵי לַחְמֶךָ /Jer. 2.12./ אוֹכְלֵי לַחְמִי /Micha 7.5./ Talvolta il participio costrutto è anche seguito da preposizione: כָּתוּב בּוֹ /Sal. 2.12./ אֹהֲבֵי שִׁמְךָ /Jer. 33.22./ יְרֵאֵי אֹתָךְ /gind. 5.10a/ אוֹהֲבֵי צִיּוֹן /Is. 56.10/ יְרֵאֵי אֹתָךְ /Jd. 14.19./

68. Egualmente il participio passivo regge talvolta una preposizione o l'accusativo p. e. כְּתוּבוֹת /Levit. 2.4./ חָגוּר חֲגוֹר בַּר /II. Sam. 6.14./; e talvolta si costruisce al genitivo p. e. חֲגוּרֵי חֶרֶב /Joel. 1.8./ חֲגוּרֵי צָבָא /giob. 12.18/

69. Il participio passivo rappresenta molte volte il participio latino in ndus: יִרָּא מְהֻלָּל temersi, terribile, נִבְחָר eligendus, da preferirsi, בָּרוּךְ degno di lodi בָּרוּךְ degno di benedizione

F. Rispetto comparativo

70. Il presente dell'indicativo esprimesi in ebraico 1.° col passato /v. 88 116. 117./ 2.° Col futuro /125/ 3.° col participio attivo p. e. אַתָּה חֵי /Es. 33.20./ 4.° coll'infinito costrutto unito alla ב, p. e. בְּזַעֲקֵךְ וּבְקָלֵךְ.

71. L'imperfetto esprimersi 1.° col passato /88 143 2.° col fut.° /88 147. 3.° col participio p. e. הָיוּ צֹבְאִים /Jos. 8.20/ il bastone che ne facea governo, הַשֵּׁבֶט אֲשֶׁר יֹרֶה יוֹרֶה בּוֹ; che regnava 4.° coll'infinito colla ב, p. e. וּבְנֻחֹה /Num. 10.36./ quando fermavasi 5.° coll'infinito assoluto /Isa/.

72. Il passato perfetto esprimersi 1.° col passato 2.° col participio attivo col articolo 88 163./ 3.° coll'infinito colla ב, p. e. בְּהִבָּרְאָם, בְּיוֹם עֲשׂוֹת ה' quando furono creati, quando cioè l'eterno fece, 4.° coll futuro 88 143.

173. Il piuchè perfetto / trapassato prossimo / esprimesi 1.° col passato §§ 112. 114. 2
col participio attivo coll'articolo p. e. ויהי הקרוב אשר הביא /gen. 50. 14/ e tutti coloro che
erano andati con lui

174. Il trapassato rimoto / io ebbi amato / esprimesi 1.° col futuro §§ 124, 135, 2.° coll'imperativo
§§ 138. 139. 140 / 3.° coll'infinito colla ב, o con preposizioni separate p. e. ויהי כשמוע את /Ge
ב. 12. הארץ את זועק /gen 3. 19./

176. Il futuro prossimo esprimesi 1.° col participio e specialm.te preceduto da עתיד §§ 161, 2.° co
infinito colla ל. §. 159/

177. Il futuro passato / Futurum exactum amavero avrò amato / esprimesi 1.° col passato §§
2.° coll'infinito colla ב p. e והיה בכלותך לקרוא את הספר הזה /ger 51. 63/ poi che avrai terminat
di leggere זועק תזעק /Is. 33. 1./ quando avrai abbastanza fatto il predatore.

178 Il presente del congiuntivo esprimesi 1.° col futuro §§ 131, 135, 136 / 2.° coll'infinito costru
to / §§ 154. 158./

179. L'imperfetto del congiuntivo esprimesi primo col passato / §119/, 2.° col futuro / §132

180 Il perfetto del congiuntivo esprimesi nella stessa guisa che il futuro passato / §119/

181. Il piuccchè perfetto del congiuntivo esprimesi col passato / §120/

182. L'imperativo esprimesi 1.° coll'imperativo / §132./ 2.° col futuro / §§ 128, 129, 130, 133/, 3.° coll'infinito
assoluto / §148/, 4.° coll passato colla ל p. e. הלוך ואמרת ל /ger 2. 2. 3. 12/ /Is. 6. 9./ לך
/gen. 33. 10/ אנכי רוה את פניך ועתה כנסך עם את /gen. 33. 10/ ושאתי חן בעיניך ולקחת מנחתי מי-

183. L'attivo esprimesi 1.° col futuro agglomerato / §129/, 2.° col futuro seguito dall'interjezione
3.° col futuro preceduto da §, 4.° col futuro precedente dal pronome interrogativo מי
/Job. 23. 15./ potest io ho costituito giudice! מי ישמני שופט בארץ /1 Sam. 15. 4./ fossi io costituito
מי יתן ידעתי ב. יתן seguita da verbo passato ב. יתן seguita da verbo /Sal. 4. 7./ 3.° colla voce מי יראנו טוב
~~מי יתן יחרט אפיו /Deut. 5. 26./ da futuro מי יתן והיה לבבם זה להם ב. יתן §/ Job. 6. 8/, da futuro col~~
o colla ל מי יתן אותנו ב. ל /Job. 31. 35/, da participio מי יתן ל. זועק ל. ל, da infinito מי יתן חלוף ויכתבון ספר ב. ל §
/Deut. 28. 67/ מי יתן כחה ל. מי יתן ערב מי יתן בקר ב. ל /Job. 11. 5./, da sostantivo מי יתן אלוה דבר /Gen. 16.
מי יתן את העם הזה בי-/Jud. 9. 29/

184. L'infinito senza preposizione esprimesi coll'infinito costrutto ב. ל /Jer
ותוכל לעכור ב. ל, /Sal. 18. 39/ e più frequentemente coll'infinito costrutto unito alla ל, ב. ל
בשערך /Deut. 12. 17./ Preceduto dall'articolo esprimesi colla forma costrutta senza ל, ב.
עשה צדקה וחשפט לפני יהוה מזבח /Prov. 21. 3./

185. L'infinito preceduto dal segnacaso di esprimersi coll'infinito costrutto ב. ל
/Jer. 48. 11./ o col medesimo unito alla ל, ב. ל ויהוה לבנות הבית /Jer. 11. 6./, o colla ב quando prece
verbo reggente questa preposizione, ב. ל ויהי בעבדו את /Ex. 24. 30./ לי מי נתנני ואלוך אל
e generalmente ove l'azione espressa dall'infinito si suppone non effettuarsi, ב. ל
/Sal. 132. 5.

186 l'infinito preceduto dal segnacaso a esprimersi coll'infinito colla ל ב. ל
/Jer. 33. 66.

187. L'infinito preceduto dal segnacaso da esprimersi coll'infinito costrutto unito alla ל,
/Num 20. 5./, o colla ב, ב. ל בראות את /Job. 33. 24./

8. L'infinito preceduto da בְּטֶרֶם, cui preceda, aggettivo da troppo esprimersi coll'infinito Colla ל p.e. בְּטֶרֶם אֶצְרְךָ בַבֶּטֶן יְדַעְתִּיךָ /Ger.1.5/ avanti ch'io ti formassi nel ventre ti conobbi, o tu, di cui gli occhi son troppo puri, per vedere /tollerare la vista del/ il male.

9. Il gerundio esprimesi coll'infinito unito alla ב seguito da nome o suffisso rappresentante il oggetto /II 52/. L'infinito assoluto non corrisponde al gerundio.

10. Il Participio presente esprimesi col בְּ ed infinito p.e. בְּאַהֲבֵי זָרִים /Osea 3.1/ i miei amanti.

11. Il Participio passato esprimesi col הָיָה p.e. הָיִיתִי קָרוּא לָהּ /Estae 5.12/ io sono invitato da Lei; e talora בְּ /II 162/

12. Il Participio in unas de' latini esprimesi e l'infinito בְּ p.e. הָיָה, הֹוֶה, עָתִיד הָבָא i tempi venturi הָעֲתִידוֹת cose venture /55 161/

13. Il participio in ndus esprimesi col participio della forma passiva נִפְעַל, e פָּעַל /II 169.

Art. XVIII. del verbo impersonale

14. L'impersonale /פֹּעַל סָבִיל/ può giustamente distinguersi in due specie: impersonale di passione, ed impersonale d'azione, chiamando di passione gl' impersonali simili a pigritatur, pudet me, misericordia mi rincresce, mi duole, ove il pensiero non cade sovra cosa da uomo operata, ma patita, e nè pure le lingua latina ed italiana fanno uso di verbi neutri, posti nella terza persona singolare, senza pronome personale, la francese premette il suo pronome il, e la tedesca il suo es, chiamando di azione gl' impersonale simili a dicitur, creditur, narratur, si dice, si usa, ove il pensiero cade sovra un' azione, che si accenna fatta da uomini, ma di cui non si determinarano gli agenti, e nè quali le lingua latina ed italiane fanno uso del verbo neutro passivo e la francese e la tedesca adoprano il verbo attivo, premettendoci un pronome apposito, il quale indeterminatamente significa un uomo qualunque un da homme man da Mann./

15. la lingua ebraica adopera la terza persona singolare maschile ad esprimere l'impersonale passione, appunto come usano la lingua italiana e latine: כִּי טוֹב בְּעֵינֵי ה' /Num. 24.1./ ויֵרַע בְּעֵינָיו /Gen. 48.17./ gli dispiaque, וַיִּצַר לוֹ /Gb. 32.3./ es war ihm bange, fu a lui angoscia, cioè fu in angoscia, חַם לִי /1. Sag 1.1./ non era caldo a lui, cioè non aveva sentiva caldo, אֹרַח חַיִּים /Sut 1.13./ e amaro a me, se sono amareggiato, לוּ יָגוֹרְתִּי /Giob 3.13./ sarebbe riposo a me cioè avrei riposo, כִּי תֵיטַב בְּעֵינֶיךָ /II/ Gen. 19.2./ allora ti piacerebbe /יִטַּב trovasi veramente punctato di due פַּ quasi aggettivo ma sembra esser piuttosto essar verbo, come /Giu: 17.27/ יִיטַב בְּעֵינֵי אֱלֹהִים forse piacerà. così יָבֹא il arriva, וְהוּא יָבוֹא il arriverà

16. talora la terza persona singolare usata impersonalmente è di gere femminino, ed allora vi si sottintende la voce דָּבָר cosa, la quale quando è sottintesa vuole il femminino /II 9/; /Neh. חֵן בִּיהוּדָה 2.8/ /Gen. 11.37./ כֹּל יִתְּנָה /Ger. 10.7./ וַתִּצְרֹר לְדָוִד /1. Sam. 30.6/ כִּי עֹנָה הִכְבִּיד-אֵלַי /Giob. 4.5./

17. L' impersonale d'azione esprimesi in più guise: 1/ col verbo attivo in terza persona singolare maschile p.e. /וַיֹּאמֶר לְיוֹסֵף Gen. 48.11/ taluno disse a giuseppe = gli fu detto, עַל כֵּן קָרְאוּ בָּבֶל /Ibid. 11.9./ altri la nominò la nominata

18. 2/ col participio ripetuto dopo del rispettivo verbo /II 164./

19. 3/ col verbo attivo in terza persona plurale maschile: כִּי לֹא תוֹסִיפוּ יִקְרְאוּ לָךְ רִבָּה וְעִנָּגָה: /Gen. 47.1./ וַיִּתְּנוּ לָכֶם /Dan. 1.10/ הִנְ

20. 4/ col verbo attivo in terza persona plurale maschile seguito dal participio plurale dallo stesso verbo /Sal. 129.3./ עַל גַּבִּי חָרְשׁוּ חֹרְשִׁים /Nahum 2.3./ כִּי-קְרָאוּ בִיקָּרוֹא /Ger. 51.51./ נִשְׂעוּ נוֹשְׂעִים

201. 5/ col verbo di forma passiva/ alla maniera de' latini e degli italiani/ però malteraba=
=mente il terza persona singolare maschiele ed accompagnato da accusfativo/ alla maniera
de' francesi e de' tedeschi/ ויכהו את אחיו את בזרו (ב.ט.י.ב/ Es. 10.8 את כל דברי /ב.ד.ו.ת/ נלא יאכל את בשרו /ב.ט.ל/ את הלחם /ב.ב.ר/ יתן נחלתו /ב.ר.ב.ו/ Num. 11.22 היש לצאן /ב.ל.ש/ הוקם את לברי יהונדב בן רכב /ב.ש.ל/ יחלק את השלל /ב.ב.ר/ Ger. 37.36 יתן איש על נרע /Levit. 11.38/ לאזות יכלכל /ב.ב.ל/ Es. 13.7 את מנחה אשר יעשה אשה /Levit. 2.8/ לא נרה לא תקריב עליו /Num. 15.4/ נכבעות יולדך בך /ב.ב.ל/ Ger. 19.10 היכלם תחת עובה רעה /Sal. 44.13/ יקרא לאם קללה /ב.ב.ל/ Ger. 19.10 להעיר /ב.ב.ל/ יקרח לאם קללה /ב.ב.ל/ Malachi 1.6 ועולה לא נשא בשתין /ב.ב.ל/ הפקל /vedi 180-182 ב.ב.ל/ נלא נשא נשיא יפות /ב.ב.ל/ Ger. Anche qui il verbo infinito può fare le veci del finito ביום הכאה אותו /Lev. 6.19/ = ביום אשר יוכל = ביום הכלכל את יהוה כסו

Art. XIX Del cangiamento di Costruzione

203. E' frequente in ebraico, anzi egli è un verso del buon stile ne' libri scritturali, il cam=
=re in un medesimo testo maniera di costruzione, cioche sembra presi in grazia della
varietà.

204. Variasi la costruzione in tre maniere 1/ incominciando col verbo infinito, e poi
=ce al finito, כה ריבי קול ותקרא /ב.ב.ר/ Sal. 142.2 בכול ויהר הלרוני ויזר לשאול /ב.ש/ Gen 39.18/
להקריב למלאה מנחך תעה לבך לתבונה /ב.ש.ל/ לעובב יעקב אלין וישראל /ב.ש.ל/ יקטף /ב.ש.ל/ וכפר בועל יהיה נפש
תפוצחרב /ב.ש.ל/ הלכף כתנתון ולקו ושק ותפר ירע /ב.ש.ל/ לעבור לחות לעשף לרך חקירון יאור /ב.ר.ם/
וב לעלות לעלך ובכח /ב.ו.ם.ב/ יתן לעקם בזבר חנה ותבעתו בעזק ונעון /ב.ו.ל/ Amos לחו ושחת רחני
/Gen ב.ב.ר/ לת אשר עשית לו

205. 1/ incominciando col participio e passando al modo indicativo ב.ש. היאשר נשען קרוב
ויגר —/ב.ב.ר/ ההלחים על נל ישבו- ישלו קברו /ב.ש.ל/ לעבוני בבקר אכר ינעון /ב.ש.ל/ ישראל ויבחרך
/Gen. ב.ב.ר/ ויבך לו

206. 3/ cangiando il soggetto della preposizione senz'alterare il significato, prendendo prima
soggetto il paziente, indi l'agente, o viceversa ב.ש. ב.ב.ר/ ופקדתי לת עוני בזר עונם קבה ונלך עו ישל בם
/ב.ש.ל/

Art. XX. Del reggimento de' verbi

207. Il verbo regge il nome con preposizione o senza, cioè in accusfativo, il qual caso, sebb
molte volte sia accompagnato dalla particola את, pure può andarne privo

208. Appartiene a lessici indicare la particolar preposizione che ogni singolo verbo
=ge, come pure i varj valori de singoli verbi ne' vari reggimenti di cui sono suscettib
p.e. שמע אל ascoltare a me, שמע מן ritirarsi da me. Alla mancanza di buoni lessici il
supplisca colla più accurata e profonda considerazione de' varj testi scritturali, ove cias
duno verbo ha luogo, sia trattandosi d'interpetrare la scrittura medesima, sia di scrivere
ebraico. Egli è raro, che non resti alterato il valore d'un verbo cangiando reggimento

209. Reggono l'accusfativo in ebraico non solamente i verbi realmente transitivi ma eziandio m
verbi intransitivi; cosa frequente anche nelle altre lingue p.e. ישב את יושב השמים Sua padrona p
את יהוה שרו Cantate il tuo nome. יכור יום השבת egredi urbem כשתי את העיר ramenta il Sabbato

o. Reggono l'accusativo in ebraico e non in italiano i verbi זוה comandare/ad uno, דָּבַר ammonire, dar l'ammunizio/ad uno/לְ commettere adulterjo/con una, ענה rispondere/ad uno/בְּעַד loglierfi/d'una cosa, עזה ornarsi di עֵצָה ammantarfi di, לוּר cingerfi di, כסה, coprirfi di וַיְכַס אֹתָךְ/gioma b./לְ esser pieno di, מָלֵא ריח esser lasio di, חָסֵר esser privo o scarso di בְּ restare arbato, rivo di, בְּ accadere sopravenire/ad uno un male un bene, לְ accadere, capitare/ad uno un vento/ed altri

1. Per un idiotifmo frequente nella lingua ebraica trovanfi in accusativo alcuni nomi ch'esser rebbero nel nominativo, nel quale caso trovafi poi al nominativo il nome ch'è esser dovrebbe nito a ב, ה. Cofi [illegible] per עֵעֵלְעִינוּ, Joel. 4.18/ והבעות תלכנה חלב, לגל תגרלנה יזוב חלב per Treni 3.48/ פלגי מים תרד עיני, לעפעפינו יצלו מים per [illegible] בעות לך חלב יצלו מים ירדו per [illegible] העיר היוצאת לפני ישראל בחיל ויסע יהושע להדריס עם [illegible] מעיני ישפו הדיס עם/Amos 3/ והנה עלו בכלו קדושים per/Mich. 24.31/ [illegible] לאור יוצאים תאנה אלף per/ב.

2. Il verbo anche intransitivo regge spesso in accusativo un nome significante la medesima azione passione ס.ב. וירע להם רעה גדולה/1.Sam. 4.5/ זובח לאת לאלהי הדריס, ויצעק צעקה, חלס חלוס ס.ב. ובזעקת/Nem. 2.10./ חלס זעקה/Sal. 25.19./ לאהבת נפשו לאהבו,/Lev. 26.26./ נתנו תנוקת חרב/1.Sam. 20.17./

3. Usanfi due accusativi, uno co' verbi ו/di forma לְפִעֵל o לְהִפְעִיל, e di valore causativo quando ne veggo uno anche לְ ס.ב. והפיש את תהום את בוניו/Num. 20.26/ ולבש אותו כתנת פסים ס.ב. gen. 41.42./ תלתין רוח/Sal. 119.113./ להביניה לאבינדב/1.Sam. 20.30./ להשביח את עני עמי/gen. 41.39./ להשביח תורתך/Es. 42.21/ ella greci

4. Con alcuni verbi, che anche nel לְ hanno doppio valore, attivo semplicemente, e causativo e וחורת אותם חבש/Es. 29.9./ ואנעלך תחש/Ez. 16.10/

5. Ove vuolsi esprimere il fare che un uomo o una cosa diventi un'altra cosa, ס.ב. לאב המון/gen. 17.5./ נתתיך לגוים/Es. 30.25./ ועשית אותה שמן משחת קדש/Sal. 89.21./ נתתי אותה ב״ב תלות/Ez. 18.32./ ויכנה את האלהים אובח/Jef. 24.5./

6. Ove dicefi una cosa vien fatta di una data materja ס.ב. כל כלי עשה נחשת ס.ב./Es. 38.3./ ויצר הי אלהים את האדם עפר מן האדמה/gen. 2.7./ ועשית את הכרוב עשה מקשה/Es. 25.19./ Affiggere a al nome della materia sarebbe un errore, mentre indicherebbe, che l'oggetto operato cessato di essere della materia ch'era prima.

7. Talora il verbo col più vicino accusativo è da rifolversi in altro verbo con altro reggimento ס.ב. ונתנו עלין עונך אלה בקך/Deut. 29.19./ ואכלו אותו אלה בקך, ודבק ותירוש נתת לו לפלך/gen. 27.37./ ודבק ותירוש בקב ונתנו עלין עונך אלה בקך/Deut. 29.19./

8. Talvolta innanzi al secondo accusativo sottintendesi il nome indicante l'azione del verbo ס.ב. לא נכון לא תהה יצעה את אדר עבדתיך, אתה יצעה את אדר עבדתיך=/Gen. 30.31./ לא נכון את נפש=/gen. 37.21./ לקבורה קבריהם נפשו, את העבודה אדר עבדתיך=/Neh. 11.23./ קבריה קבריה נפש=/Gen. 23.4./ קברות את לחם, קבריה נפש=/Giud. 19.5./ פעולת את לחם=.

Art. XXI. Del verbo passivo e sua costruzione.

1. La costruzione passiva coll'agente in ablativo è quasi sconosciuta in ebraico, e forse unico esempio אחר הלועה אחר/Eccl. 12.11./ — נתנו ונתלך תעצב אחם/Lev. 26.43./ non significa già il paese sarà da essi abbandonato, ma resterà deserto dopo la loro emigrazione.

2. L'agente unifcafi talvolta colla ס.ב. הוא לבני יעזה לכם/Es. 12.16./ Si sarà da voi, ed לם לרעהו יעזה רב/Prov. 14.20/ allo stesso suo amico vien odiato il povero.

3. Talvolta l'agente è messo in accusativo ossia sta senza preposizione ס.ב. כפו הדיס נלה/Sal. 90.11./ i monti resteran coperti dalla sua ombra, הופכות השבעות נחב/Es. 28.11./ circondate da cafsoni d'oro e della spada sarete consumati. חרב תאכלו

Art. XXII. De verbi usati invece d'averbi, e del verbo finito usato invece dell'infinito

222. Di due verbi consecutivi spesso il primo rappresenta un avverbio, e due v
sono talvolta amendue finiti con o senza la ו p.e. תדבר תדברו /1. Sam. 2.3./ non
parlate assai ועלז תהרו /gen. 19.22./ metetevi presso in salvo colà o'h ב יצחק (יאמר לה הרוה o'h
/gen. 26.18/ scavò nuovamente, (זבח וכף ת /Dent. 23.14./ poscia coprirai

223. Più communemente de' due verbi il secondo e infinito di forma costrutta p.e. הרחק
/gen 27.20./ hai trovato presto היכלת עשו /Jb. 31.28./ sai Stolta mente ogerato זבח ב
Sal. 113.5./ che Sta in alto הגבי-לשבת che vede in basso, להשפיל arduamente
ardua cosa chiedesti, הסיבו נגן /Sal. 33.3./ Suonate bene היטב בנגינה /Sal. 78.28/ as
esprime il suo sdegno, השבת לרוח /ger. 1.11. bene vedesti
224. L'infinito che sarebbe da aspettarsi dopo un futuro [redacted] alcune volte com
to in futuro p.e. לא יועז תבזה /Giob. 22.22./ non so fingere adulare, לא יכלה אוכל ורוח
Ester. 8.6./ come potrei vedere. E rimarcabile l'esempio כי לא תוכלי יקרוא לך /Jer. 4.1/ per
לא יוכיחו יקרוא לך, לא תוכלי להקרא

225. Egualmente l'imperativo trovasi succeduto da altro imperativo invece che da infinito
לך רש /Dent. 2.24./ incomincia a conquistare, חוזק קום כבוש /2. Jag. 5.23/ חוזק עמוד /Giob. 6.28/
226. L'infinito che aver dovrebbe luogo dopo un passato trovasi cangiato in passato dopo il ver
הוזק הלך הוזק /Dent. 1.5./, כי הוזק הלך /osea 5.11./

Art. XXIII Della costruzione detta pregnante

227. Dicasi constructio prægnans quella ove trà il verbo ed il nome esprimente l'oggetto o il term
dell'azione deve Sottintendersi un altro verbo di cui il nome espresso esser possa l'oggetto o
termine. Così לא לחם /Dent. 1.36/ per. לא לחם ולא מים, ויהפוך לו אלהים לב אחר /1. Sam. 10.9./ per ויבא לו לב
נגינת נבלך לא /2. Kg. 23.11./ נגינת לעגך, ענני ויושיבני בארחב /Sal. 118.5/ ויהפוך אלהים את לבו ויתן לו לב אחר
לשמר /Gios. 4.18/ יבבר נתקו כפות רגלי הכהנים את החרבה, והורד לעגך והשלך /Jer. 21.9/

Art. XXIV. De' בנינים.

228. Nulla di più interessante, e nulla insieme di meno accuratamente conosciuto nella gramm
ebraica, che il valore delle vaie forme de' verbi dette בנינים. L'ebraica lingua amica sempr
della brevità, e quindi molto scarseggiante in avverbj suóla con una leggiera inflessione
ficare e notabilmente alterare le idee espresse nè verbi. L'indagine la più accurata del p
ciso valore d'ogni בנין e per conseguenza della più alta importanza e per intendere la
tura e per iscrivere ebraicamente.

229. ~~Nulla~~ E d'uopo tuttavia distinguere in due classi le indagini relative al valore de' בנינים fa
le une, ed infeconde le altre. Sono feconde quelle indagini, che tendono a scoprire il variar
, che ha un verbo, quando viene usato nell'una o nell'altra forma. p. וַיָּקָם e וַיָּקָם e וַיָּקָם
infeconde quelle, che si propongano di scoprire il perchè un dato verbo usisi nel פעל, nel פ
nell' הפעיל o nell' התפעל piuttosto che nel פ"ל. Il fenomeno di molti verbi, che non usansi nell
non si spiega che con ragioni etimologiche, vale a dire, che un verbo senza פ"ל non può esser
primitivo ma derivato da altro verbo, o da qualche nome. Così come sanamente osserv
Löwisohn ~~nome~~ nel suo יסוד תחוקת הלשון indicare intimare deriva da הוֹדָה far vedere, mostrarsi o
=di usarsi non poteva che in הפעיל, יָסַף raggiungere è derivato da יסף retrocedere perchè c
vien raggiunto si volge indietro, e doveva anch'esso per conseguenza non usarsi, che in
הפעיל. Così השתחוה equivaleva forse primitivamente a השתחוה gettarsi supplice à piedi altrui (
9.18. 22./ essendo originariamente שחה = שוח, onde שחה וישתח /Ezech. 28.23/ e quindi era necessa
la forma reciproca. Ognun vede che tali ricerche non conducano ad alcun risultato ut
ne per l'interpretazione della Scrittura nè per lo scrivere ebraicamente, e sarà sempre
l'antico canone, che in quei verbi che non usansi nel פ"ל il פ"ל l'הפעיל, il נפעל e l' התפעל devono rig

Non così però del פִּעֵל e הִתְפַּעֵל i quali suppongono sempre l'esistenza del corrispondente attivo
פָּעַל e הִפְעִיל o almeno del קַל; conosciuchè il פִּעֵל e l'הִתְפַּעֵל hanno essenzialmente un valore
riflessivo / sicchè non è del נִפְעַל il quale può avere un valore reciproco / ad esprimere passione
cioè ogni passione subita suppone necessariamente l'azione d'un agente. — Le disquisizioni
seguenti riferiscansi tutte alle indagini della prima classe. Del resto è evidente che per
quanto ogni פֹּעַל possa e debba avere un valore essenzialmente , pure questo deve nota-
bilmente modificarsi = a seconda della varia natura de' moltiplici verbi; ed è ciò appunto che
produce la somma difficoltà di tali indagini.

A. Valore del פִּעֵל e suo rapporto col קַל

30. Il פִּעֵל esprime 1/ un'azione intesa, 2/ uno sforzo o fatica nel farla, 3/ degli sforzi per farla sebbene
non riesca, 4/ un'azione composta, 5/ un'azione frequentemente ripetuta.

31. Nè verbi che si usano nel קַל e nel פִּעֵל quest'ultima forma rende talvolta attivi i verbi neu-
tri, e ciò perchè generalmente le azioni intransitive riescono più facili e vanno soggette a
meno impedimenti e resistenza, che le transitive; così קָרַב avvicinarsi, קֵרֵב avvicinare altrui,
רָחַק allontanarsi, רִחֵק allontanare altrui, לָמַד abituarsi, imparare, לִמֵּד abituare insegnare, שָׁכַב
per sede, שִׁכֵּב collocare, יָשַׁן dormire, יִשֵּׁן addormentare, גָּדַל essere, o divenire grande, גִּדֵּל fare grande,
חָיָה vivere, חִיָּה mantenere in vita

32. Nè verbi egualmente transitivi in ambe le forme, il פִּעֵל esprime un'azione più intensa o
più faticosa; così אָהַב amare אִהֵּב amante; זָמַר pensare un pensiero determinato / וזמרתם את העגלה / Levit. 25.50 /
con 50.20. / חָשַׁב Studiare, calcolare meditare / וחשב אם קונהו / Sal. 16.12 / ותקבה לרעה נחשבתי /
/ Prov. 24.8 / חֹשְׁבֵי רָעָה Es. 16.4 / ונתן לשם / ויקחהם לקחון
/ Levit. 19.9 / ולקט נעד / ולקט קציר ארצך לא תלקט
/ Sal 119.119 / לְקַט raccogliere cose sparse qua e là / לקוץ תעתו
/ gen. 23.17 / יפתח הנחלה / fendere / יפתח גזרות גזלתן
/ 1. Sam. 20.37 / יהונתן את החצ / פָּתַח aprire, פִּתֵּח sciogliere /
24. / incidere / ופתחת עליהם Es. 28.9 /

33. talora il קַל esprima un'azione semplice ed il פִּעֵל una doppia o composta. Così dicesi נִשֵּׁק e חִבֵּק quando
uno solo à quegli che abbraccia o bacia altrui. עוֹלֵי חִבְּקוּת בן / Jeg. 16.4 / את חובקת בן
/ Osea 13.2 / נשק ענגל / ove l'azio-
ne è scambievole / ויחבקו ויתנשקו / gen 29.13 / quindi / עת לחבוק / nel נִפְעַל / Eccl 3.5 / convien talvol
essere il primo ad abbracciare, vale a dire ad abbracciare altrui; e talvolta convien rifiutarsi agli abbra-
ciamenti alla causa che altri volesse spontaneamente farci; מָדַד misurare, חִדֵּד dividere in misurate porzio-
ni / נצחך קכות תחדד / Sal. 60.8 / צָחַק ridere, שִׂחֵק scherzare.

34. Il פִּעֵל esprime gli sforzi anche privi del desiderato effetto nel verbo רָפָא il quale nel קַל significa risanare
nel רִפֵּא curare, medicare qualunque sia l'esito della cura

35. Il פִּעֵל esprime un'azione ripetuta p.e. חָשַׁשׁ tastare / וחשש ראשי / andar tastando andar tentone / ויחשש
חנוכם חנוך / o frequentemente ripetuta p.e. נוֹאֵף chi ha commesso un adulterio, נוֹאֵף חנוך
commette adulterj; גּוֹנֵב chi ha rubato, גַּנָּב chi suol rubare / ונגב ורבוי ויש חלת ויעשו / Ger. 23.30 / גונם chi ha
commesso un omicidio / ונפש הכה גונם / Num. 35.11 / רָצַח abituato agli omicidi / רצחנה /

B. Valore dell'הִפְעִיל e suo rapporto al פִּעֵל ed al קַל

36. Il valore essenziale e caratteristico dell'הִפְעִיל egli è il causativo, vale a dire che questa forma
applica principalmente ove uno causa un effetto, senza operare egli stesso dal principio al fine; e
ciò sia / che lo faccia operare da altri con comando o altro p.e. הֵדִיר, הֵעִיד, הֵנִיעַ, o / וידרך הנוע / o soffrendone i
peggi p.e. הֵנִיחַ, הֵלִיכַ, הֵנִיחַ; sia / che ne incominci egli stesso l'attivazione, ed il compimento ne succeda di per sè
p.e. הֵרִיק, הֵבִיא, כִּנֵּס; sia / che egli faccia una cosa, la quale divenga causa d'altro effetto, sia che quest'ultimo
abbia stato dell'operante contemplato ovvero p.e. נָתַן / נתתי את לכם / Is. 66.17 / נתנו הוציא / Jeg. 16.37 /
37. Usasi l'הִפְעִיל piuttosto che il פִּעֵל a rendere transitivi i verbi intransitivi nel קַל, principalmente ove l'agente
non è di per sè la causa efficiente, dovendovi concorrere l'altrui consenso e cooperazione p.e. / הוליך הדרך
הוליך, הביא, הכניס,

238. L'frequente l'uso dell hifil הפעיל ad esprimere la produzione di quegli effetti i quali vengono espres
col kal ma col hifil נפעל p.e. הביא נחבא, הסתיר, נסתר הטהיר נטהר
הליח נרח, החזיק, נחזק, העלים, נעלם ; הכניע, נכנע, הסגיר, נסגר

239. Ove hanno luogo egualmente ed il significato apparentemente indentico kal e הפעיל, il
valore delle due forme e diversifica talora in ciò, che il kal suppone un atto ed un attenzione
continuata sino al compimento dell'azione, dove l'hifil הפעיל suppone un atto istantaneo, il qual
è la cagione anche lontana dell'effetto p.e. ובער עליה את האש fará che le legna ardano, אי
הבעיר chi ha cagionato l'incendio, הוליד generare, הֵלִיד causar la
ta la quale può succedere in seguito, הוֹמִית toglier di vita, finir di ammazzare chi è già i
istato da dover morire, Löwisohn nel הוֹרִיד ושִׁעְבֵּד, הֵרֵד הכניע hifil ebraico הוֹלִיךְ
d'asilo, tenerne in se ascoso altrui הסתיר nascondere mettendo il luogo riposto, חִבֵּא for la parti
Dare il possesso d'un bene da dividersi

240. Talora il hifil kal significa operare un effetto, e l'הפעיל permettere che succeda הוֹנִיחַ הרפתה כל
וְהַנִּיחֵנִי, פִּלֵּט, ורוח כרוב חקרון כי לא ענה אלהן וַיַּנַּח דָּוִד בַּת אִישׁ יהודה, נצח את עצמו
pericolo liberare, ויפליט ואין מציל הפליט 'lasciar sappare

241. Talora una stessa azione esprimesi col kal e coll'hifil הפעיל: nel 1.° caso il pensiero di chi pas
si porta all'atto, e nel secondo all'effetto ובעקתה צרתה זו כעס, le facea degli atti da indispettire
l'indispettiva, le cagionava amarezza; Così זעוני בלא כעסוני בהבלים תכעיסני עלוהה בבית ה' כן
Così ואני לקניהם בלא עם בגוי נבל אכעיסנו ויחפֵּס ifstituiva dava istruzione rendi
sanizio, somministrar l'abbondanza והוית נפש עיפה הרויתי metter nell'abbondanza, re
fatallo altrui

242. Altre volte servono le due forme a contradistinguere due qualunque idee delle quali un
verbo è suscettibile. Così כון avendo due valori quello di solidità, e quel di disposizione ed attitu
a qualque azione o passione, dicesi כון nel significato di confirmare e הכין nel significato di
parare, disporre, rendere atto a qualque determinata cosa, così הבכיר partorire il p
genito, יכל לְהַבְכִּיר dichiarare uno primogenito, o rendere un corpo più alto, accresce
ne la mole, בנה בנתי וחזקתי את בית אלהיו Esdra g.g. ed in senso t
to esaltare, rendere uno più eccelso nell'altrui opinione, הֵרִים alzare di luogo collocare in
elevato senz'accrescere la mole del corpo.

243. Ove hanno luogo kal e הפעיל entrambi di valore intransitivo talora indica l'hifil una forte
ne sopra se stessa הֵנִיחוּ והשקיטו tranquillati, sforzati d'esser tranquillo כח hifil il tuo
facciasi forte. Così.... החזיק tenere significa propriamente farsi forte relativamente a qualch
o qualche cosa.

244. Presso gli scrittori biblici de' più bassi tempi trovasi l'hifil הפעיל usato ad esprimere il p
gio da stato a stato, והחל הוליך אבנים Ezec. la terra si rischiarò rimasa illuminata
si che הוֹרִיד יאורים ויאבשו Nem. divenñero pingui nel pentateuco יצמן
Così presso i Talmudisti הוֹבִּיר rischiarare tornarsene, הכהיל impallidire, diventare argenteo, הוֹבִּיר diver gran
הרקיב marcire

245 L'hifil הפעיל nel participio trovasi usato ad esprimere qualche proprietà fisica o qualque involontar
accidente p.e. מַשְׂכִּיל intelligente, prosperoso מַצְלִיחַ tremante מַחְרִיד attonito, stupido, מַכְהֶה
מַחֲלִיף cornuto מַבְרִיק lisulco, מַעֲשִׁירָה dovizioso opulente

246. L'frequente l'uso dell'hifil הפעיל ne' verbi usati invece d'avverbio
oscuri stolti consigli הֶעֱלִיקוּ hosea g.g. profondamente si degravarono קִלְקְלוּ andere
te innanzi contrade הַצְלִיחוּ הַצְלִיחוּ Ger. sedete basso

ערך זוך

ero empiamente, quelle locuzioni עֵינָה דָּעַת = הֵעִינָה הֹרִיעַ è da supporre l'ellissi del verbo לַעֲשׂוֹת, così הניע לעכות per הי

47. In alcuni verbi l'שפל ripete la sua origine da ragioni etimologiche come si è veduto in זרה /זרע così זלח vale propriamente far passar, far riuscire, mandare a buon termine propria impresa /da לח passare: /1. Sam. 19. 12/, riuscire, esser buono a qualque cosa /ger. 13. 7/, ed usa poi intransitivamente nel significato di prosperare esser prospero, ben avventurato. Accaduta volta che il popolo immmuare delle ragioni etimologiche che una data azione fosse espressa coll שם passò ad esprimerla col שפ, riguardando siccome primitivo un verbo che non era che derivato, e quin la lingua ebbe le due forme שפ e שפל interamente sinonime. Così dalla radice מר essere amaro cui יִמֵּרְתָּה נפשו l'amaressa il dolore dell'animo /si formò il verbo המר cioè amaressa, dolore fastidio, spiacere, far dispetto /וימרו את רוח קדשו ישעיהו כי ימרו ויעציבו את רוח קדשו Sal. 78. 40./ e semplicemente disubbidire /ויתמרמרו בניהם Ps. 106. 11./; indi si disse nel שפ nel medesimi significati ותמר תרו ויעצבו את רוח קדשו Is. 63. 10./ ammareggiara e fastidirono, ואת כל המורים Num. 20. 10./ molesti, importuni, כי מרו מרי / trenì/ ho disubbidito. Così dal caldaico siriaco ed arabo עָשַׁר fumare /di fumo odorato /da cui עשתר קטרת / Ezech. 8. 11./ si disse per ardere profumi in onore di Dio e quindi nel senso semplicamente di pregar Dio poi si passò ad esprimere la medesima idea col שפ.

48. Rimane tuttavia d'indagare se in qualche modo diversifichino nel significato, o se sieno sinonimi, e quindi da riguardarsi come effetto di quell'arbitario, che non può non riconoscersi alcuna volta nelle lingue i verbi הסנה פנה העתיר, הרותיק רותק, החזה חזה, החריב חרב החריח חפר, הקריב קרב, הנקין נקן, קנה נצה הזרים, הל e qualche altro

C. Del שפל e del שפ e loro mutuo rapporto

49. trovansi alcuni verbi che sembrano avere equal valore /intransitivo/ nel שפ e nel [redacted] נחלה חלה כהה כאוב אלק נפל, ed alcuni altri i quali tutti rimangono a indagarsi

50. Il שפל deve distinguersi in due specie: 1/ שפל legittimo ossia vero passivo del שפ /שפל passivo del שפ e passivo di שפל, da dirsi quindi spurio, o almeno organo שפל יתום לפ קלקל נפל.

51. Il שפל legittimo può aver luogo in verbi di quali non si ha nella scrittura il שפ per la sola ragione, che non è accaduto ad averne a usare ne' sacri libri, sebbene l'analogia giustifichi l'uso. Così נוגה נוגה /Ezech. 44/ da יָגֹה, יָגֹה usato da Rabbini per significare l'abitudine, nella stessa guisa del biblico נחמה נחם; così הרגנו הרג /Sal 44. 23./ da יָהֲרֻגָה analogo a יָחֲרֻגָה. Così שבעו בוש פוץ /Es. 15. 4./ da שָׁבַע usato nelle preci בתהלות /Sal. 44. 23./ così יאזן יזן da יָזַן usato da Rabbini e יָזֹן di cui non è accaduto di far uso

52. Il שפל passivo del שפ è stato aggiunto al שפל ad oggetto di significare nell'idea rappresentata dal verbo una modificazione diversa da quella, che nel medesimo verbo è significata dal שפל. Siccome il שפל non esprime sempre nell'idea del verbo la medesima modificazione, ma questa varia secondo la varia natura de' verbi; così il שפל non produce sempre nel verbo la modificazione medesima, ne produce però sempre una diversa anzi opposta a quella del שפל. Il שפל siccome il passivo naturale del שפ esprime in ogni verbo il passivo di esso con quella particolar modificazione, ch'è più confacente e più naturale all'indole dell'idea del detto verbo: il שפל siccome passivo non naturale del שפ, ma aggiunto per qualche particolar necessità esprime il passivo con una speciale modificazione meno naturale all'indole dell'idea espresa dal verbo

53. Alcuni effetti sogliono accadere senza il concorso dell'azione determinata ed avvertita dell'uomo: così il fluido può versarsi senza che altri avvertitamente lo versi. Ne' verbi di simil natura il שפל, primo passivo esprime l'effetto senza riguardo all'agente, ed il שפל lo esprime avuto riguardo all'agente. Così והשפה נקרע ונשפך הדשן אשר /1. Reg. 13. 3./ l'altare si spaccherà, e la cenere che v'è sopra si riverserà /spontaneamente/, non così דם אשר ישפך /Num. 35. 33./ il sangue che vi fu avvertitamente versato. Così לא יחבקו ויבכו לו /Prov. 6. 29./ non si abbracieranno /spontaneamente/ ולא יחבקו ויבכו /Levit. 10. 6/ stato avvertitamente abbracciato/.

/leggesi varie volta יִזְרֹק זָרַק e simili espresioni ove forse sarebbe stato più esatto il punteggiare
זוֹרֵק e simili/Così נזרק cui non è accaduto di trovar luogo nella Scritura vorrebbe versarsi spontaneam
te, e הִזֶּה הִזָּה עַל־ /כִּפֶּת נכרת perire /fu avvertitamente versata Così מַה־נָּזָה לָךְ זוֹרֵק עַל־ e /Num. 19.13 ero
כרתה gind. 6.12. /לָךְ כרת יִזְרֹק Ezech. 46.4. /venir tagliato.

254. Gli effetti non sogliono accadere senza l'azione avvertita di qualche agente animato, nè senza
su agente sia per lo più veduto e conosciuto. Così uno non viene comunemente legato senza che
altri avvertitamente lo leghi, e senza che l'agente sia veduto e conosciuto dal paziente. Nè verb
simil natia il נפעל esprime l'effetto avuto riguardo all'agente ed il פעל senza riguardo o indica eziand
agente non essere conosciuto, ovvero l'effetto non aver avuto immediato e deliberato agente, ma es
spontaneamente e naturalmente accaduto. Così נִקְשַׁר /חבלים /gen. 42. 19. /verrà legato convers
נִקְשְׁתוּ חֵצִים /Sa. 22. 35. /per paura dagli archi rimasero /come suol dirsi/ colle mani legate. Così
se sarà stato lacerato da qualche veduta belva טָרוֹף טֹרַף יוֹסֵף וישרף יהודה עד
נִלְכַּד נִלְכְּדָה יְרֵחוֹ עִיר כי תלכד נִלְכְּדָה è stata presa da' veduti conosciuti nemici /Così נִלְכַּד
fu tratto senza sua nè altrui saputa. Così /נִמְצָא הָלוֹךְ עִיר עָזוּב /Is. 62. non ... fu abba
nato per gli abitatori recatisi altrove: ma ... rimase abbandonato deserto per gli abitatori pers
נִפְלְאוּ נִקְרְאוּ כתחתיות ארץ עצמי נִפְלָאתִי נִקְרָאתִי יצרו /Così /Sal. 139. 15 a 16 /verbi relativi allo sviluppo degli organi dal fati
opera della natura senza conosciuta causa efficiente: נִקְרָאתִי עֲצָמִי fini lavorato ed organizzato sen
che altri interno acciò si adoperasse יצרו il tempo in cui le mie membra ricevettero e non dan
la loro confi'gurazione.

D. Dell' התפעל e suo rapporto al פ and al נפעל

255. L' התפעל il quale significa essenzialmente un' azione in se stesso, o sopra se stesso, distin
si dal פ in quanto il פ esprime uno stato e l' התפעל un' azione. Così לֵב essere addolorato, התאב
far tutto, far dimostrazione di dolore כֹּחַ esser forte התאמץ sforzarsi, fare degli sforzi, גֵּבַר esser
to התנשא mostrarsi irato גָּבַר essere superiore, התגבר tentar di superare, חָכָם esser saggio, התח
fare il saggio, טָהֵר esser mondo, הִטַּהֵר purificarsi עָשַׁר esser ricco התעשר fare il ricco trattarsi da ric
קָדַשׁ esser santo, התקדש mostrarsi santo; così התנבאתי והתקדשתי /Ezec. 38. 23. /nelle quali forse
יָחַם esser rosso e אל תרא יין כי יתאדם /Prov. 23. 31. /si mostra rosso, fa mostra del suo vivo colore. È da osserv
non esser vero che l'התפעל significhi finzioni e che nel testo — התנבאתי ואין כל התנבות והוא רמ
/Prov. 13. 7. /la finzione è espressa dalle parole לו יש רוב ועשר והון רב non già da verbi התעשר e התנ
così התנבא vale fare il profeta sia ciò essendo realmente tale, o no

256. L' התפעל distinguersi dal נפעל in quanto il נפעל esprime l'effetto, e l' התפעל l'azione. Così — נסתר
נחבא rimanere escoso essere occulto, התעלם התחבא nascondersi, occultarsi, נִרְפָּא essa guarito,
התרפא medicarsi curarsi

257. Nel verbo הָיָה trovasi l'התפעל sinonimo del פָּעַל, ed intorno alla diversità di valore dalle due
in questo verbo v. בהע"ז תקפ"ו pag. 203. 204. trovansi esiandio in פָּעַל e התפעל i due verbi duplicati התעה תעה

Art. 25. Dell' Ellissi

258. È frequente l'ommissione del verbo אמר dire p.e. /וכתב בולא ראיתיך ישן /giob. 8. 18. ותאר לו לא
כי תאר ראש כי ראתה תרס יחתו בלק אלך אוצב להרוי קדם /תאר לה ובו ראיתיך
.

259. Mancano talvolta anche altri verbi dal contesto sottintelligibili: /תאנים ההולכים
בנפשם /2 Sam. 23. 17. /berrei io il sangue di coloro che col rischio della vita sono andati?
כבר לזנה /Prov. 6. 26. in grazia d'una donna impudica uno può ridursi ecc. /אל עלך ברכתך /תהי מאנת
לתועד תאר יצר רפס /1. Sam. 13. 18. /

1. Nella similitudine ometesi spesso il nome ch'esser dovrebbe ripetuto p.e. ויהי כמת עשרה ימים ויהי כחלות ... ויהי כאבן / Gen. 10.4. per עיני / עיני יונים, רגלי כרגלי / cant. 1.15, ותהרו תהרו / Is. 52.14. per תתהר בני תהרו.

2. Omettonsi il nome o il verbo nella data contraddistinguendo però il giorno mediante il numero ordinale ed il mese col numero ordinale p.e. בראשון בחמשה לחדש / Ezech. 45.18. / Gen. 7.11. בראשון בחמשה עשר יום לחדש בראשון בעשרה לחדש בעשרה לחדש / Levit. 23.32. בתשעה לחדש בערב / Jac. 7.5.

Art. 26. Della parentesi e della ripetizione del verbo nelle proposizioni alquanto lunghe

3. Dopo una parentesi ripetesi talvolta il verbo o il nome già espresso al principio della proposizione.

ויהי אלין לבן חמש, וישתי חן בעיניך / נחשתי ויברכני ה' בגללך / ויהי נקבה זכרך על ותתנה / ברחבו לי /
כל הנפש הבאה ליעקב מצרימה יוצאי ירכו מלבד נשי בני יעקב כל נפש ששים ושש / שם גו /
ויהי הדור האחרון בניהם אשר יקומו תחתיהם והנכרי אשר יבוא מארץ רחוקה ורחוקת הארץ תהיה ואת תחלואיה
אשר חלה ה' בה / ובפרית וגלח ארצה כל מרצה וגו' / ויהי כל הנפש / ברית כ"ם בית נ"ב /
ונרא בחזון / ויהי כרחותי ואני בחזון הבירה אשר בשושן הבירה ואראה בחזון ואני הייתי על אובל אולי / ויהי ח"ב /

4. La medesima ripetizione ha luogo nelle proposizioni alquanto lunghe anche senza che ci sia parentesi.

Art. 27. Della paronomasia

5. La paronomasia o i giuochi di parola germano, di usati di quando in quando, un dell'eloquenza ella poesia ebraica. Riescono intollerabili e sembrano scherzi puerili o plebei nelle lingue europee; uali poi dilettansi della perpetua rima sconosciuta a' popoli tutti dell'antichità, a la quale è effetiva- nte uno scherzo puerile incompatibile colla dignità della vera poesia, e quindi dagl'Italiani stessi nche non dai francesi / esclusa dalla tragulia. — Nessuno tra gli scrittori biblici è tanto amico della paro- nomasia quanto Isaja; il quale pure è da denominato il più sublime tra gli scrittori tutti.

Appendice. — Della versificazione

embra che la poesia fosse presso gli antichi Ebrei in altissimo pregio, e forse più che presso alcun'altra ione. Il Re David dopo essersi gloriato dell'augusto titolo d'unto di dio, non teme di avvelire tanta grande aggiungendosi reputato di amabile poeta נעים זמירות ישראל / 2. Sam. 23.1 / difatti i più cospicui perso- ggi tra gli antichi Ebrei, sono dessi i più eccellenti tra biblici poeti. Tali sono Mosè, David, Salomone, ja, Geremia. Anche Debora ed Gechia, suffeta l'una, e l'altro re, ci lasciarano poche sì, ma non dubbie ove del loro poetico valore.

la poesia era a buon dritto in più alto regio presso gli Ebrei di quel che lo fosse presso i greci di fornarvi, e uel che lo sia presso alcuna delle moderne nazioni; imperciochè la poesia era presso gli Ebrei la libera, e cera effusione degli affatti de' cuori, e delle idee dalla ~~[illegible]~~ menti vivamente penetrate; dove presso le nazioni dell'Europa, la poesia è un' orazione artificiale assoggettata in grazia del diletto delle di- a leggi incomode, che rendano il parlare servile ed incagliato, ansichè ingenuo, e naturale, freddamente egnoso piuttosto che vivamente animato, regolarmente uniforme, invece che a seconda degli affetti iato

i conviene oggimai universalmente tra Dotti, che la poesia biblica non è vincolata alle legge della prosodia, ne uelle della versificazione de' moderni, ne ad alcuna cosa di analogo a quelle od a queste vano molti Dotti hanno sudato nella ricerca delle supposte leggi del metro, e ritmo biblico. Ludovico Cappello lla sua critica sacra confutò il sistema da Francesco Gomaro avanzato nella sua Davidis' Lyra, il quale i versi raici imaginò conformi a quelli de' greci, e de' latini, e le leggi inventò relative alla quantità delle sillabe raiche. Gouth nel suo trattato de sacra poesi Hebræorum confutò il sistema di il quelle suppose i versi raici conformi a quelli delle lingue moderne, numerandovisi le sillabe senza distinzione di lun- e e brevi.

S. Giovanni le Clerc ed altri pretesero che i versi biblici fossero non già misurati, ma rimati, ciocchè credettero di dimostrare impudentemente storpiando e sfigurando i sacri testi, introducendo con trasposizioni di parole, e con parole talora aggiunte, e talora omesse, la rima ove non era, e questa poi molte volte meschinissima anzi falsa

6. f. Azaria /ch. 60/ fostenne i versi biblici essere bensì misurati ma per rapporto non già alle sillabe, alle idee. Così a cagion d'esempio sono versi di due piedi, o diciam metri o misure — ער הויב – ערלך הצ'ו – ותשא הארץ ועלבדה – ועדוך כעשר לקח – ועל כעל ועדתי — הפרוץ תורכה על העולה – Egli stesso però confessa che forse — ותשלחו נפשי – ערוך חרבי – תוריצאו ידי — no di tre piedi

7. Basta per convincersi dell'insussistenza di questo sistema il gittare un occhio su salmi 111 e 112, ove l'acrostico essendo ad ogni emistichio, non può cader dubbio sul luogo ove ogni verso abbia a cominciare ed a terminare. Ora nel primo leggesi אשריראי ואשרי יראי יהוה, e se vogliasi riguardare אשריראי come una sola idea, di tre idee di tre, o di due solamente. Così nel secondo גבור בארץ יהיה זרעו di quattro, indi הון והון בביתו צדקתו עומדת לעד di tre, così צרה ומצוקה אחזוני, indi חנון ורחום וצדיק

8. Arrise tuttavia l'Azariana ipotesi a Mendelssolin, il quale nel suo commentario all'Ecclesiaste /cap. X v. 1/ si=gnorilmente adornolla, e coll'escogitazione di nuovi canoni le diede apparente solennità. Seguì le sue tr Joel Bril nella prima prefazione al suo commentario del Salterio

9. Mendelssolin ammette versi tetrametri כי ראו אזנים שבר שלח ס.ע. — הודיעה חלי שלח ס.ע. ed ammette altresì la successione di due versi d'inegual quantità ס.ע. ולא יחיך רעיתי — לעופרי בגבי פרעה ס.ע. ובמרונו יבהלו — שלח יבער אש ולהבה בארץ, נאנחתי בלא אשיגה ס.ע. e questo aggiunto canone nell'alta, che porta all'Azariano sistema una modificazione che ne distrugge l'essenza /esso appunto in ciò u zialmente consistendo che nel verso ebraico calcolinsi le idee, e non già la maggior o minor dimensione delle parole/, dimostra che questo dotto e sensato partigiano di esso era convinto d insufficenza d'esso sistema dal principio da f. Azaria e da suoi seguaci ammesso che talvolta in un

11. Maggiormente apparisce l'insufficenza d'esso sistema dal principio da f. Azaria e da suoi seguaci ammesso che talvolta in un verso il primo vocabolo non deve calcolarsi p. e. ולא תסתיר פני תהס, verso che d riputarsi di tre piedi non calcolando la voce ולא, così in אלהים תועיב יהיה ביהה il nome divino escluso dal verbo. così nel salmo alfabetico 34 bisognerebbe escludere la voce זה אני valuto però da acrostico.

2.

10. aggiunge il Bril due parole lunghe equivalere a tre più brevi ישראל תהלותיו — יהודה לקדשו ה, ובמרונו יבהלו — שלח יבער אש בארץ, נאנחתי בלא אשיגה — רם קנאתי בלא אל, e questo aggiunto canone nell'alta, che porta all'Azariano sistema una modificazione che ne distrugge l'essenza /esso appunto in ciò u zialmente consistendo che nel verso ebraico calcolinsi le idee, e non già la maggior o minor dimensione delle parole/, dimostra che questo dotto e sensato partigiano di esso era convinto d insufficenza d'esso ~~sistema dal principio da~~ f. Azaria e da suoi seguaci ammesso che talvolta in un

12. alla bizzarria ed all'incostanza di queste leggi deve aggiungersi l'incertezza inseparabil dalle particole e da pronomi, tutti vocaboli, che talvolta famosi entrare nel numero d'p e talvolta ne vengano esclusi p.e. אני הגבר ראה עני e da Mendelssolin calcolato bimetro, non conf to il pronome אני, אני יהוה è riguardato bimetro annoverato il pronome.

13. Assai più ragionevol partito sembra quindi quello di riconoscere l'ebraica poesia libe onninamente da ogni vincolo di metro di qualunque siasi natura

14. Il libero passo della biblica poesia mostrasi eziandio ad evidenza dal vario numero diver di cui constano le strofe coll'acrostico; così, a cagion d'esempio l'elogio della moglie valer /Prov. cap. 31./ consta di distici p.e. ידה חסל אל יחל – ורחוק לפניהם אכרה, tuttavia la sesta strofa è ter

פתקם בעוד לילה — ותתן טרף לביתה — ויחק לנערותיה

si il primo Capitolo de' treni sembra constare di sestine p.e. — היכה יזכה כלך — העיר רבתי עם —
נכרה ירושלם — יהי היתה כאלמנה — רבתי בגוים — שרתי במדינות היתה ל
e la Stanza è di sette versi, e la Duodecima e di sette — כל אחוריה — תאר היו לו קדם — בנפול עמה ביד צר ואין עוזר לה — רחוה צריס — שחקו על שבר
quando non si vogliano — כל אויבי דרך — הביטו ורחו — לם יש תכאוב כתגלוני — עולל לי — שבר חנה ה' ביום חרון
mura in un verso le parole כל אויבי דרך. Così il secondo capitolo costa esso pure di sestine, e
ttavia la quarta Stanza è quinaria — דרך קצתו כלויב נגר ילינו כגר — ויהוו כל אחלי עין כאהל בת ציון — אפך כלח חאתן
ando non voglia supporsi un verso monometro in יהודה così il Salmo 25. è alfabetico e costa di distici
re il testo Sette è ternario — חעלות נעורי ופשעי אל תזכור — כחסדך זכר לי אתה — לשלם עונך ה'

Avrà dunque a dirsi che l'ebraica poesia non distinguasi per niente dalla prosa, in quanto alla materiale
tessitura? — Mai no; ella differisce dalla prosa, oltre che per le interne proprietà dello stile animato, figu
to, arditio, conciso ecc. anche i caratteri esteriori e materiali, in quanto che 1° le proposizioni vi sono sem
re spezzate in brevi incisi, i quali non oltrepassano le quatro v. le cinque parole o idee
2° ogni due incisi, o membri vi hanno per lo più uno stretto rapporto sia d'identità di senso con diversità d'espres
ioni p.e. חכלי עיניס — יעוף כעיר לקחי — חגל כעל לארתי p.e.
עין — ולבן שניס מחלב, הלינו הדשיס ולרברה — ותדשע הארץ לארי לי, כשוגה בין החוחים — כן רעיתי בין הבנות
d'antitesi p.e. בן חכם ישמח אב — ובן כסיל תוגת אמו p.e. sia di schiarimento determinato il secondo un'idea non del
tto determinato nel primo p.e. הודיעה לה' כי נלה — פוץ ונכבודלה ביס p.e. e simili rapporti

Il primo di questi due caratteri dell'ebraica poesia tendo arendere il dire animato e vibrato, e renderea
profonda l'impressione sull'uditore, ed è verissimo il principio avanzato da Mendelsohn il verso farsi più breve
misura che l'idea si fa più elevata. Non è però altrettanto vero che i piccoli versi non debbano aver luogo chenel
o di sublimità d'idea o di pensiero, mentre mentre l'ebraico poeta era del tutto libero di scegliere qualunque
mensione di verso in qual siasi circostanza, p.e. נברתני כלחיר — חחכלים כרעים — שועלים קטנים — שועלים
לחמו לנו שועלים — כנעי עדרים — תגלי עכיה — הרועים בשו
tutti versi chiarissimi, ove tuttavia nulla è di sublime o di grande
Il secondo carattere dell'ebraica poesia sembra ripetere la sua origine dall'amore che gli antichi facevano
e nei loro andazzi e sentenze la similitudine e la antitesi. queste due figure caratterizzano il pro
amente detto Sch, del che è prova la maggior parte de proverbj di Salomone. Questo nome poi
Sch in estenso a qualunque poesia (num. 23.7. ecc. Sal 18.2) e i poeti trovansi nominati o Sch (num: 21.27,
28.14) sembra quindi che i primi versi stati siano effettivi o Sch equindi necessariamente composti di due
membri paralleli costituenti la similitudine o l'antitesi. In seguito trovando impossibile di farsi che ogni ver
di ogni poesia una reale similitudine o antitesi, i poeti si sentarono d'invitare la material tesitura
el Sch facendo constare i loro versi di due membri, per qualunque guisa fosse, paralleli; ed il popolo già in cui
seconda parte non era che l'eco della prima.

talora la ripetizione d'alcuna idea fu una misura necessaria per evitare la soverchia lunghezza del verso. Qua
o una proposizione era troppo estesa per esprimersi in un verso, nè però divisibile in due, spezzavasi in due
rti, esprimendo nel primo verso il pensiero incompleto bensì ma apparentemente finito, e
pigliando nel susseguente per completarlo e ripetendovi alcuna delle idee già espresse nel
imo perchè avesse apparenza di parte indipendente. Così invece di dire in una lungo verso
נחית בחסדך עם זו גאלת — נהלת בעזך אל נוה קד
o, in due di quali il secondo apparirebbe evidentemente parte
el primo נחית בחסדך עם זו גאלת — אל נוה קדשך si disse ripetendo con leggiera modificazione la due prima idee
רוכב שמים si disse רוכב בגאותו שמים הוא בעזרך נחית בקדך עם זו גאלת — נהלת בעזך אל נוה קד
בעזרך — ובגאותו שח

Del resto l'assoluta libertà della poesia ebraica fa si che indispensabile non sia che ogni verso abbia sempre il suo corrispon
te; potendosene all'uopo fare d'isolati: ciochè togliere la monotonia ad ove il verso isolato sia conclusionale, la com
inzione ne acquista notabile gravità ed energia. Così

קונות לים רבים תדירים תחבורי ים תדיר בהרוס הוי עזותיך נתתנו תתר לשבריתך נתוה קדש הוי לתרך יתיס

21. Che i vari membri od incisi de' versetti de' pegri scritturali poetici formassero realmente altre
versi si prova dalla maniera colla quale nel Sacro rotolo del Pentateuco scriversi il testamento di
Mosè. Nella medesima guisa trovansi in molti antichi codici scritti per intiero i Salmi, i Proverb
il libro di giobbe. I talmudisti davano a tali versi il nome di פסוקים. Essi dicono קדושין יג/ב che il salt
contiene 5896 פסוקים. Il Salterio non contiene che 2527 versetti di quelli che ora da noi chiamansi פ
ma esso contiene realmente 5896 versi o diciamo membri o incisi. Il Salterio stampato ad emist
colla tradazione di Mandelssolin contiene 5111 linee, alle quali aggiungendo i titoli de' Salmi, e ria
do in due molte linee, che contengono effettivamente due membri incisi p.e. ותת היברלה
ו"ו בדעה si hanno 5896 linee ossiano versi o diciam פסוקים. Rimane a indagare qual fosse l'origine de
bizzara architettura delle cantiche di Mosè, di Debora, e di Davide

22. La maggior parte delle profesie d'Isaja e de Profetti minori ed alcune di geremia e d'Ezechiello sono
riguardarsi vare poesie

23. Dopo i tempi biblici scrisse sul piede dell'antica poesia il Siracide nell' Ecclesiastico come agga
da alcuni testi, che nel loro originale ce ne vengono riferite nel talmude. p.e.

חצלס עינך תתצת חן
פן תלכך בעוותה
לך אש תצל כעלה
לתחוך עתו יין וזכר
כי בתתר תצה יפה רבים הָיָתתן
ועצומים כל הרוזה:
רבים היו פנעי רוכל
התרבילים לרבר ערוה
תנע רבים לתוך ביתך
ולך הכל תבי לאל ביתך
רבים יהין זורזי שלוך
בלה קורך לתחל תלתך: (יבמות דף פ"ו)

ed altri raccolti dal יצב בן נתב nella sua prefazione al da lui tradotto Ecclesiastico; come pure
testi che l'eruditissimo e profondo critico Rapport ne raccolse dal יהבנו נפים קולעזית

ובקליחה לל תבשח
לתוסיף עון על עון
ותתתר רחתין רבים
לרב עונות יפלח לי:
ורחתין רבים ולף עתו
ועל רשעים ינוח עצו:

Da quali ultimi sembra potersi inferire essersi l'originale dal siracide conservato fin dopo il
Dall'era volgare

24. I talmudisti anch essi ci lasciarano alcuni seggi dell'antica poesia da essi diquando in
do coltivata

ויגרנה הפרות בדרך ותה צירה תתרון ? ר' יצחק נפתח

כִּי כִי הַיָּשָׁה
הִתְנוֹפְפִי בְּרֹב הֲלָכֶיךָ
הִתְחַבְּקָה בִּרְקִי זָהָב
הִתְהַלָּלָה בְּלִבִּי תַּרְתָּן
הַתַּפְּרָה בְּאָזְנֵי עֶלְיוֹן

(עי' ר' כ"ל)

פתח עליה ההוא ינוקא :

נצח ישיש עלה לאפקא .
ונעלו מפתחי עלרות:
קלת וקפוץ הכפלו
בבל ובבר הכה לגנעני:
קנף על עולתו וחלל נפשות
ושלח כהן ככלה חלצה
רוכב ערבות שד ושלח
בבא אליו נפש נקי ונליק (תלא כה נעוו שם ובבריהם ל כאלה)

כי הוו מפסקי רבנן לבי רב חנינא תלמידיה הכי:

עולך תרוה בחיך
ושחריתך לחיי העולם הבא
ותקותך לדר לדרים (וכו' ברכות ג')

l'ultimo di essi, אלה אנכור לשוני לרב בריה דרבינא è autore della notissima poetica preghiera Ne talmud rosolomitano / לק פ' / leggesi il seguente poetico enimma, o scherzo che sia

חשוש נזקפה
הולה בירכתי ביתה
לפחות כל בעלי כנפים
רואה נערים ונחבאו
ויושבים קלו עלזו
הוף יתלר הוי הי
והנלכל נלכל בעונו

Sembra appartenere a' tempi de' נאונים ניפך לחשבות עדותם quello l'elegante Ne' tempi posteriori l'antica poesia non fu coltivata. Rarissimi sono ne' diversi נאונים i pezzi non rimati verso la fine del 17° secolo si volle da taluni in Italia tornare a usarla, ma il secolo era troppo infelice per riportato al giusto. Il cantarini, uomo di genio / in calce al פתח יחזקאל ed al / scrisse due salmi nel suo stile lontano dal bello vero e naturale. Sono dettati con più sano gusto, ma tuttavia con istile debole, e senza novità nè di pensieri nè di espressioni i due salmi attribuiti al celebre חיים לוצאטו nè נחמד del תקפו pag. 36. e תקלו pag. 99. Più pregevole assai è l'elegia anonima in morte del Rabbino inserita nel נחמד del תקכט pag. 177. Appartengono alla antica poesia ritmica del Wesely al suo חכמה, il salmo sopra la vittoria da Davide riportato sopra Golia dal dotto Reggio / נחמד pag. 145. / la del שדי נעים pag. 1 ed il תקיזו del Lolli / נחמד pag. 177. / Nel decimo secolo dell' Era volgare a imitazione degli Arabi l'ebraica poesia venne assoggettata alla rima / ריתום /. La difficoltà inseparabile dalla rima troppo frequente fece abbandonare i brevi versi dell'antica poesia ed adottarne di lunghi e talora lunghissimi. In cambio però si accrebbe la dificoltà della versificazione col frequente e quasi perpetuo uso degli acrostici.

I più celebri e più illustri Rabbini dell'undecimo e duodecimo secolo coltivarono la nuova rimata poesia, avendo quei sacrissimi de' quali consiste i diversi מחזורים. La poesia rimata non però misurata. Di ciò si può vedersi nell'erudita prefazione dell' Heidenheim al suo commentario al מחזור de Tedeschi, notizia interno a tutti i מחזורים colla distinta de' pezzi di ciascheduno di essi e colla spiegazione de' varj nomi delle diverse specie di rime; e notizie più speciali e più profonde indagini intorno al ר"ש ed alcuni altri poeti di quei tempi nell'eccellente dissertazione di Rapport inserita nel נחמד del תקיז pag. 95. 113. / Rapport a quest'ultima non è però da tacersi che l'ipotesi del S.r Mosè Landau di Praga dall'autore con somma erudizione di ingegno appoggiata e sostenuta che ר"ש sia il nome della Città di Cagliari patria del Poeta o di suo Padre non lasciar d'incontrare qualche difficoltà quanto che non ben s'intende potesse nominarsi costantemente ר"ש בר"י cioè figlio di ר"ש. ne' una sola ר"ש בר"י יעקב, ne mai si nominasse ר"ש בר"י fuorchè in una poesia che or più non esiste, fuori soltanto il primo Editore del תקיז dice aver veduta / ed in alcuni anagrammi numerici ingegnosamente per la prima volta rilevati dal medesimo Rapport

rchiudendo queste essere le sole formole ammissibili ne' versi, e rimandando alla scienza degli Arabi
li ma volesse le ragioni. Tuttavia i posteriori, anche tra quelli, che conoscevan l'Arabo, non termetiero
introdurre nuove dimensioni di versi ל"ק הקדש suo דון ח' ח"ל nel/in calce del suo לאון ס' ל"ל e stampato
liandio in calce del לחלך דב"ל הרועה di ל"ק Mosè Kimchi/ne ancovera le seguenti

בשם אל חי הנתון לעוננו
בעוז רוח חיים כפלינו

di questa specie di diversi riferisce un esempio ch'egli attribuisce allo stesso Abenesdra
gli antichi non conoscevano divisione di strofe propriamente detta, e l'una dall'altra indipenden
ti. Le loro poesie consistevano sempre in distici, i quali talvolta erano rimati due a due, come il
הושר הזה attribuito a דון הא' לוון il quale incomincia

יָרַח האל בני רחשית יַחֲרִי
לכה קוֹרָה וזעקה ממרי

Il componimento chiamavasi allora זיר חרוז: — e talvolta i distici tutti d'un componimento per quan
lungo esser potesse chiudevansi in una stessa rima. In questo caso l'interno del distico poteva esser ri
mato, come accade nelle formole 1. 2. 3. 5. ecc. ed il componimento denominavasi זיר לחולק; e poteva non
serlo come vedesi nella formola 16. ed il componimento dicevasi זיר קשור.

Nel secondo caso i due versi di ciascun distico non facevansi precisamente in quali era il secondo era
quanto una sillaba breve meno del primo. Così nella formola 12:

מרוה פני תבל יק"ר צועפים
תנכון אל וזך נִכְרִי

dove il primo verso è dovecasillabo, ed il secondo endecasillabo. Così nella formola 17.

לחקור יקוד קוד נפש — תיו יעלה ו לעון
לעג ויסקיל בעין — זכל בחזכו

ove il primo è di quattordici sillaba, ed il secondo di tredici

6. Ne componimenti di questa natura, vale a dire ove non era rimalmasso, il verso iniziale
el componimento rimavasi col secondo, in guisa, che la rima che regnar doveva in tutto la can
~~ona si annunciasse fin dal primo verso.~~ In questo caso il primo verso faccasi più breve alla foggia
el secondoverso d'ogni distico.

7. Alcune volte chiudevasi il componimento colverso medesimo, con cui si era incominciato;
ona può vedersi negl'Inni יחיד קול תחר יחיד בקולות innu אלהי תלינני כאיל, אלהי נורך כל תלות, 8. chiamavasi בית ogni distico, ראש il primo, עומד il secondo verso del distico stesso.

9. Dicevasi זיר מעוט quel componimento in cui non avevano luogo תלות ed אורכה che ne conteneva.

10. Non avevasi alcun riguardo agli accenti, alla fine del verso, ed alla cessura finivasi una
parola tronca con una piana, e viceversa, e la cesura poteva aver luogo in sillaba non
accentata; tutte cose, che grandemente sfigurano i versi di que' secoli. Il verso termi
nava molte volte in mezzo della parola p. e. nell'eccellente elegia di ל"ק giuda Levita הלא
תשחל לשון הארי

לתלות בתובת בחי — ב:ך וַעֲלוֹת בטך
חֲתֵךְ בטובך אֶת קִנְאַת נעוב:ך

41. facevasi la rima piuttosto a diletto della vista che dell'udito e chiamavasi עובר
un componimento di cui la rima constava d'una consonante sola p.e. נחל
quello di cui la rima consisteva in due consonanti p.e. יהוד גהוד e
do la rima era formata da tre consonanti p.e. דברים קברים. quanto il חזרת הש"ץ fu per la
sua difficoltà raramente usato, altrettanto lo fu per la sua trivialità il עובר, del quale il
ch"y dice והעובר לפני תיבות הצבור, onde formossi l'aforismo תחרוץ בשור ובחמור. Era
tavia senza contrasto uno de' cultori della הצורה il celebre יוסף בן נחמן, il quale nella sua cans
caldaica pel giorno di Purim inserita e commentata nel מגלת סתרי del Turan fog. 198 rimò
con יקר e con יקר, con קדר e con יקר, mescolando con ביזה.

42. Nel secolo medesimo in cui incominciossi questo difficile sistema di versificazione un alt
ne fu seguito meno incagliato, e meno contrario all'indole dell'ebraica lingua, e usato fu
que' medesimi poeti che più si distinsero ne' versi a מדות consiste questo sistema nel
merare le sillabe senza calcolare per niente i שוא e gli altri חטף. Così il ברוך

אופס כל תורתך ואותה כחפץ יצרי
נא חיים וחפל על עם עני תצרי
ולות תפלת הבחר כחקוס עולה תעלי וכו'
יה זעק רועיך ונדקתך על יראה
הצינתי והעלנתי על חשך ועל ענפה וכו'

e il guida Levita

versi tutti dodecasillabi non numerati i חטף. Altri esempi di questa foggia di versifica
sione possono vedersi nell'אוהב גר pag. 93.94. questo sistema sebbene il più ragionevole pos
fuori d'uso verso il cinquemila.

43. Verso questa medesima epoca l'arte di rimare dall'Africa e dalla Spagna si estese nella
nostra Italia, e fu qui che incominciaronsi a introdurre nell'Ebraica poesia i sonetti de' qua
parecchi leggonsi nelle rime del Rishy Zomano, tutte le strofe o stanze l'una dall'altra indi
denti, le quali si fecero d'ogni sorta, e di versi d'ogni specie.

44. Il verso più usato fu l'endecasillabo con due שוא ciascheduno preceduto da due voca
p.e. בְּנֵי בְּנוֹתַי. Meno usato fu l'endecasillabo con un solo שוא dopo le prime due
cali, metro di cui consta il שלום עליכם.

45. Esempi di quasi ogni sorta di plausibile tessitura di versi e di strofe hannosi nel כוזרי

46. Alcuni italiani ed asiastici degli ultimi secoli adottarono un nuovo sistema di versifica
ne, calcolando il חיר e il חטף quali vere vocali seguendo in ciò la propria erronea maniera
pronunciare l'ebraico. Nessuno scrittore di grido fuorchè questo epiteto non voglia darsi al Vieti
Del פתח התקוה sonerò questo assurdo metro, il quale fu a' nostri giorni sostenuto dal rabbino anavi
Coen, e pel quale un verso può realmente riuscire più lungo o più breve di più sillabe degli altri
Con esso dovrebbero confusionare, metro tuttavia autorizzato in qualche modo dall'esempio de francesi i q
la loro e muta fanno come ogni vera vocale entrare nel novero delle sillabe de' loro versi.

48. I moderni Tedeschi fecero con più di ragione ritorno al Sistema opposto di non calcolare per niente il חית. Peccano però in quanto che si permettano all'occorrenza di lasciare un verso più lungo o più degli altri d'una o di due sillaba Talmeggiare in ciò, che avvezzi a pronunciare ogni parola breve, non badano di fare il verso tronco più corto d'una sillaba del verso piano, e finalmente rimando le voci tronche colle piane

49. Il partito più ragionevole nello Scrivere in versi misurati è quello senza dubbio di evitare ogni חית e יתרון, Scrivendo alla maniera del סופרים

49. Non potendo evitare i יתרון altro Sistema potrebbe introdursi e sarebbe di serbare la ponità nel numero de' יתדות, non però nella posizione di essi

51. qui sarebbe ragionevole distinguere due casi; quello in cui la sillaba rimante termina in vocale e quello ne cui termina in consonante. Nel primo sarrebbe da conservarsi l'uso d'esigere l'uguaglianza della consonante che precede la vocale in guisa che פנה rimi con שנה non però con תפלה o con ברכה. Nel secondo caso si potrebbe contentarsi della ponità nell'ultima consonante senza richiederla esiandio in quella che precede la vocale, in guisa che זכות rimi con אחר questa distinzione trovasi esattamente sullodato 23mo nella sua cennata sua caldaica canzone

52. In quanto alla rima la distinzione del זיר עובר ושוב è già universalmente abbandonata, e nella rima piana si sono adottate le leggi della rima in italiano, nelle tronche però si seguita d esigere l'uguaglianza anche della consonante che precede la vocale rimante

53. Sarebbe poi da esigersi una maggior esattezza nella rima in quanto anon rimare ne vocali ne consonanti, che non siano del tutto indentiche, per quanto nella nostra maniera di pronunciare l'ebraico sambrar potessero tali. Così non sarebbe da rimarsi il ס col שין, il פה col פּה, il כ colla ה, la ס colla ת, la ת colla ך, la ת, colla ע, la א colla ו, ne alcuna lettera dagheſsata con una non dagheſsata.

59. D'una illimitata licenza gli antichi rimatori relativamente al חית ed a' יתרון facendo a seconda del bisogno del verso קמץ qualche חית di sua natura עי e viceversa; cangiando i חית quieſcenti in יתרון, e questi in חית quiescenti, e rendendo quieſcenti le lettere di חית qualora eſser debbono vocalizzate, e viceversa p.e. nell'inno שעת נעימה di inversa di נעימה, per יחדיו כּ־כלות כל, per יחדיו כּ־פקיד רוח, per זעקו אל־ה זעקו אל־ה־עלוך per לבדו ־עלוך נורא יחדיו כּ־פקיד per בדו ־עלוך i moderni si permettano soltanto e raramente di mutare in חית il יתרון composto valuto dalle gutturali p.e. בעצה per בחעצה: e talvolta di fare un qualche חית יתרון p.e. Stanza 4.ª / per בחעצה תפתה עיוך / לך בפניך אין בחעצה בצע / חית עלו כוסים ונזורי־פרק / Del resto il Zacut è intorno a ciò il più licenzioso fra i verſificatori italiani

54. Licenze assai meno perdonabili usansi poi in gran frequenza da' meno antichi rimatori per negligenza o per ignoranza delle leggi e della proprietà dell'ebraica pa= sia in generale. Tali sono quelle 1/ di confondere i diversi valori e de' nomi הפוך הצד e.g. ונהפוך הוא Gen. 37 dove נהפך del קל che vale finir d'esistere, venir meno e usato nel signifi= cato transitivo di terminare un operazione, והפך dalla radice חפך tremare, aspettare e u= =to per התפך / dalla התפך / cominciare

55. 2/ di confondere il valore delle particole עם אפרים נלחם את העמים e.g. Efraimo luggatto nella primavera, תקלה ב בגד pag. 151 / per esprimere sa col disciolto umor - il margine finirà, dove עם è usat= ad esprimere il con istrumentale il quale esprimersi non può che colla ב. Così נגעה בי צרת הנגע quasi la mia ferita - colga non sia di te dove il quasi italiano vale come se, valo= che l'ebraico כאלו non ebbe mai. Così l'usare בי per הרי pronome relativo è abuso troppo frequente

56. 3/ di eleggere il genere de' nomi e.g. נגע dove כאלו בי צרת הנגע dove נגע è usato femminino sebbene nella= tura non sia che maschile / נגע צרעת בי תהיה כאלו / nulla provando נגע לבן מראהו / cfr. Sintassi n. 3 /

57. 4/ di preporre l'aggettivo o il pronome dimostrativo al relativo nome e.g. זה יהוה בה ציפינו / זה רב איש הלוה הנגע הזה per כאלו בי צרת הנגע, זה רב איש הלוה

58. 5/ di confondere il valore delle locuzioni o frasi della lingua e.g. נשיקות שבו, שב החציר לגזה / נשיקות שבו לעשב / ו שב לבכות / ו שב לבנון לכבשל / ו שב לבנות / nara le frondi agli alberi, l'erbetta al prato tornano, mentre la locuzione... שב significa conve= tirsi in e.g. שב לבכות / Ps. 126. 4. / ו שב לבנון לכבשל / ed il tornare a... non può esprimersi senza la particola שב.

59. 6/ di omettere il suffisso personale ove esso e dalla lingua ebraica voluto e.g. ותקבץ אל העין וחשב את הנעורים / ותקבץ אל העין וחשב את הנעורים per / אל העין הזעף בני — אלך / זיתה תליל יהות זרי אל נכח, ויגיש אל אל עול זנית הולכה הרגל בכפיך, את שעתה per / אל העין הזעף נכחך / pag. 38 בית תקלה 1 vol הנעורים

60. 7/ di omettere la ה articolo ove e indispensabile e.g. הנעורים / עוד כחצפס רחזון תאקנה חיים / per / pag. 58 / כחצפס הרחזון.

61. 8/ di usare a guisa di riempitivi i pronomi personali e molte altre particole che la lingua e specialmente la poesia ebraica ama di omettere, o di usare parcamente e.g. / והנה הלך לאבן הוץ, הב

62. Non deve annoverarsi tra le licenze riprovevoli la libertà di usare espressioni non bibliche ma rabbiniche. I maggiori nostri versificatori, nessuno escluso, hanno opportunamente e giudizi= samente fatt' uso di parole rabbiniche, ed egli è un mero pedantismo quello d'alcuni recenti i quali osano condannare indistintamente l'uso di qualsiesia parola non usata nella scrittura. Licuit sem= perque licebit, dice il grande Maestro, signatum presente nota producere nomen. Non si dice già che questa facoltà appartenga di diritto a noi per quali l'ebraica è già da lungo età divenuta lingua m= ta; ma si dice che i Dottori della Misnà, presso de' quali la lingua ancora in parte almeno civeva, ci ha= misero molti vocaboli adottati dall'uso de' loro tempi, e che quindi quelli almeno, che hanno etimol= gia non greca nè latina ma ebraica, caldaica, siriaca, o araba sono da riguardarsi quali parole ebr= che o nell'ebraismo de' bassi tempi ricevute, e sono quindi da usarsi senza timore nongià a preferen= delle scritturali, ma ove il linguaggio biblico non ne offre di equivalenti. ———